



LA RIPRESA IN UN CONTESTO DI INCERTEZZA LE DINAMICHE DI ECONOMIA E SOCIETÀ VALDOSTANE

*NOTA SULLA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE
DELLA VALLE D'AOSTA
2022-2023*

Aosta - Novembre 2023

Il presente rapporto è stato curato ed elaborato da Dario Ceccarelli dell'Osservatorio economico e sociale.

Il lavoro è stato chiuso a novembre 2023 e pertanto i dati sono aggiornati in base alle diverse disponibilità a quella data.

INDICE

Presentazione	7
1. LA RIPRESA IN UN CONTESTO DI INCERTEZZA	9
1.1 Segnali di ripresa nonostante un contesto incerto	9
1.2 Un bilancio del 2022 e della prima parte del 2023	10
2. IL QUADRO MACROECONOMICO	15
2.1 Cenni agli scenari internazionali e nazionali	15
2.2 Le dinamiche recenti dell'economia regionale	16
2.3 Il quadro degli aggregati macroeconomici	20
2.4 La dinamica dei prezzi	23
2.5 Alcuni approfondimenti del quadro economico	27
2.5.1 Il bilancio 2022 del turismo	27
2.5.2 Tendenze del turismo nel 2023	29
2.5.3 Un bilancio dell'andamento turistico	31
2.5.4 Ulteriori elementi del quadro economico	32
2.6 La chiusura del Traforo del Monte Bianco	33
2.7 Il sistema produttivo	35
3. IL MERCATO DEL LAVORO	39
3.1 L'andamento del mercato del lavoro nel 2022 e nel primo semestre 2023	39
3.2 Un approfondimento delle dinamiche occupazionali	42
3.3 Il posizionamento del mercato del lavoro nel quadro italiano	44
3.4 I trend recenti: il mercato nel lavoro nella prima parte del 2023	46
3.5 Caratteristiche e tendenze della domanda di professionalità	48
3.5.1 Un breve richiamo di metodo	48
3.5.2 I dati relativi alla domanda di professionalità	49
3.6 Mercati del lavoro di reperimento della forza lavoro e relative criticità	51

3.6.1	I mercati del lavoro di reperimento della forza lavoro	51
3.6.2	I profili professionali di più difficile reperimento sul mercato del lavoro regionale	57
4.	POPOLAZIONE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE	61
4.1	Il quadro demografico più recente	61
4.1.1	La popolazione nel 2022	61
4.1.2	La popolazione straniera	65
4.2	Alcuni approfondimenti circa natalità e flussi migratori	66
4.3	Demografia e territorio	69
5.	IL CAPITALE UMANO	73
5.1	Il capitale umano: scolarità e istruzione	73
5.1.1	Il quadro generale	73
5.1.2	Popolazione scolastica e dinamiche demografiche	74
5.1.3	L'università	76
5.1.4	Gli indicatori dell'istruzione	77
6.	BENESSERE E COESIONE SOCIALE IN VALLE D'AOSTA	81
6.1	Il benessere equo e sostenibile	81
6.2	La dinamica del reddito e della spesa delle famiglie valdostane	81
6.3	Disagio economico e esclusione sociale	83
6.1	Benessere soggettivo e innovazione	84

Presentazione

Il rapporto, curato annualmente dall'Osservatorio economico e sociale della Presidenza della Regione, fornisce una fotografia aggiornata della situazione economica e sociale della regione. Affinché il documento potesse, non solo fornire un bilancio di quanto accaduto nel 2022, ma allo stesso tempo dare anche conto di quanto avvenuto nel corso della prima parte del 2023, anche per questa edizione si è deciso per un'uscita della relazione posticipata verso la fine dell'anno.

L'analisi ci restituisce un quadro per molti versi confortante. Il sistema socioeconomico regionale prosegue nel percorso di ripresa post-pandemia, sebbene il quadro congiunturale permanga particolarmente complesso e sfaccettato, oltre che caratterizzato da significative incertezze. La prosecuzione della ripresa dell'economia regionale non può, tuttavia, non venire valutata positivamente, anche perché ha determinato, oltre che evoluzioni positive sul piano economico, anche un importante miglioramento del quadro occupazionale regionale. Ulteriori aspetti positivi che possono essere evidenziati riguardano le performance del settore turistico, i cui flussi si attestano sui valori massimi dell'ultimo decennio, così la crescita del sistema produttivo regionale e i miglioramenti registrati nell'ambito del capitale umano. Non mancano certamente aspetti di attenzione, a partire dalla richiamata incertezza che connota il contesto, soprattutto internazionale, così come il permanere di un malessere demografico i cui effetti, proprio anche in ragione di un migliore andamento economico, vengono percepiti anche sul mercato del lavoro, alcune criticità relative al soddisfacimento dei fabbisogni professionali delle imprese, senza dimenticare le aree della società maggiormente colpite dalle difficoltà economiche.

Rispetto all'organizzazione del rapporto, si conferma, anche per questa edizione, la scelta del tentativo di coniugare un documento leggero, per struttura e dimensioni, con l'eshaustività delle analisi in esso contenute. D'altro canto, questa impostazione vuole rispondere a fabbisogni informativi eterogenei, in quanto provenienti da una platea di attori differenziata. Se infatti in primo luogo la nota si rivolge a decisori pubblici, a ricercatori ed analisti, essa pone però attenzione anche al più generale principio di promozione dell'informazione e della fruizione dei dati statistici, rivolgendosi a cittadini, imprese, associazioni e, più in generale, al complesso della società civile.

L'impostazione della struttura dell'analisi segue anch'essa quanto già fatto nelle edizioni precedenti e pertanto si sviluppa attraverso cinque ambiti distinti. Il primo è dedicato all'esame

dei principali aggregati macroeconomici, dei trend settoriali dell'economia e del sistema produttivo; il secondo traccia le tendenze di fondo del mercato del lavoro regionale, approfondendone diversi aspetti, tra cui anche quello del reperimento della forza lavoro; il terzo si occupa delle dinamiche demografiche, argomento di particolare attenzione per le sue implicazioni di policy; il quarto affronta il tema capitale umano, nello specifico la dimensione inerente l'istruzione; infine l'ultimo prende in esame più direttamente gli aspetti di benessere e di coesione sociale, in particolare attraverso l'analisi delle informazioni contenute nell'indagine BES, curata dall'Istat.

In sintesi, il rapporto, partendo da una rigorosa mappatura dei fenomeni, mette a disposizione utili elementi di riflessione per quanti operano ai diversi livelli nella regione, al fine di delineare risposte concrete per supportare ed indirizzare lo sviluppo di economia e società valdostane: un buon punto di partenza dal quale sviluppare progetti e costruire il nostro futuro.

Renzo TESTOLIN
Presidente della Regione
Autonoma Valle d'Aosta

1. LA RIPRESA IN UN CONTESTO DI INCERTEZZA

1.1 Segnali di ripresa nonostante un contesto incerto

Le incertezze e le turbolenze che caratterizzano, in particolare il quadro internazionale, e che si sono andate rafforzando nel corso del 2023, accompagnano e condizionano anche la situazione socioeconomica regionale. In questo quadro vanno pertanto necessariamente contestualizzati anche gli andamenti regionali che di seguito saranno illustrati.

Come noto, il quadro internazionale è fortemente condizionato dalle tensioni socio-politiche, i rincari dei costi dell'energia per imprese e famiglie non sono completamente superati e l'inflazione si mantiene su livelli piuttosto elevati, determinando il permanere di elevati tassi di interesse. L'insieme di questi fattori condiziona, in generale, significativamente le prospettive di crescita globali e porta ad un rallentamento dell'attività produttiva. Va peraltro rilevato che alcuni dei fattori che nella recente fase congiunturale hanno rappresentato un freno al consolidamento della ripresa stanno progressivamente riducendo il loro impatto, ma allo stato attuale risulta assai difficile stabilire se questi trend si potranno confermare ed eventualmente rafforzare.

Le prospettive di evoluzione risultano dunque contrastate e, i pur positivi risultati registrati nella nostra regione nel biennio 2022-2023, vanno letti con sullo sfondo questo scenario. Pertanto, va evidenziato come l'economia regionale abbia proseguito nel trend di ripresa post covid, considerato che il 2022 ci ha restituito un quadro di crescita degli indicatori macroeconomici, un mercato del lavoro connotato da un nuovo slancio positivo e un tessuto produttivo in espansione. Ciò ha determinato miglioramenti, oltre che in termini occupazionali, più in generale sul piano sociale. Dai risultati della prima parte del 2023 si ricavano poi ulteriori conferme di queste dinamiche, anche se occorre sottolineare che i trend perdono parte della spinta propulsiva e assumono un carattere maggiormente contrastato, che si traduce anche in elementi di disomogeneità più marcati.

Una breve sintesi di questi aspetti viene richiamata nel paragrafo successivo, mentre nei restanti capitoli del rapporto si approfondiranno le diverse tematiche, utilizzando il massimo livello di aggiornamento delle informazioni al momento disponibili.

1.2 Un bilancio del 2022 e della prima parte del 2023

Le dinamiche osservate per il 2022 e per la prima parte del 2023 testimoniano dunque, come detto, di un quadro complessivamente in miglioramento. In linea generale, la congiuntura relativa al periodo considerato va letta in termini positivi, pur non trascurando il fatto che insieme alle indicazioni confortanti, convivono elementi di criticità e aree ancora alle prese con difficoltà. Pur con le necessarie cautele del caso, i dati relativi all'ultimo anno confermano dunque un recupero sul piano economico e danno conto dei miglioramenti del mercato del lavoro e delle condizioni sociali della popolazione regionale.

Più specificatamente, sotto il profilo economico osserviamo che nel 2022 è proseguita la crescita dell'economia regionale, la quale ha recuperato gran parte dei gap prodottisi a seguito della pandemia. Le stime previsionali più aggiornate segnalano per il 2022 un incremento del prodotto del +3,2%, variazione inferiore al rimbalzo registrato nel 2021 (+5,2%), il quale peraltro faceva seguito all'importante caduta rilevata per il 2020 in conseguenza della pandemia (-9,8%). La crescita del Pil, pur proseguendo, dovrebbe tuttavia registrare un rallentamento nel 2023 (+1,2%), così come d'altra parte viene previsto anche per altre realtà territoriali e a livello italiano. Nel triennio 2024-2026 viene comunque stimata una dinamica ancora espansiva, sebbene quantitativamente relativamente modesta, che dovrebbe portare ad un aumento medio annuo del Pil pari a circa +0,9%.

Come già per il 2021, anche per il 2022 la crescita è stata sostenuta dalla domanda interna per consumi (+5%), trend che sembra proseguire anch'esso nel 2023, seppure a una velocità inferiore (+1%), e che dovrebbe anche confermarsi nel prossimo triennio (2024-2026), per il quale si stima possa in effetti mediamente aumentare del +1,1% annuo.

Nell'ultimo biennio l'economia regionale avrebbe poi beneficiato del trend positivo degli investimenti, i quali registrerebbero saldi particolarmente positivi, stimati nel +17,6% nel 2021 e nel +10,2% nel 2022, che, seppure a velocità decisamente inferiore, proseguiranno anche nel 2023 (+2,9%). Secondo queste stime il valore degli investimenti nel 2021 si sarebbe riportato sopra il milione di euro e sopra il 1.100.000 euro nel biennio 2022-2023, valori questi ultimi che più che compensano la caduta del -6,2% registrata nel 2020. Anche per questa dimensione le attese per il triennio sono di una conferma del trend espansivo, ma anche in questo caso ci si attende che ciò avvenga ad un ritmo inferiore.

Nel 2021, e ancor più nel 2022, anche la domanda estera ha avuto un ruolo rilevante per i risultati economici della regione, in quanto ha ripreso a crescere, registrando un aumento rispettivamente del +28,2% nel 2021 e del +33,7% nel 2022. Queste variazioni hanno, non solo riportato il valore delle esportazioni sui livelli pre-pandemici, ma ne hanno anche elevato il livello sui valori massimi degli ultimi 20 anni, attestandosi leggermente al di sotto del milione di euro. Occorre però rilevare che gli scambi commerciali nel primo semestre 2023 registrano una battuta di arresto, poiché si osserva una contrazione tendenziale del -19,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma si tratta pur sempre di un valore decisamente più

elevato di quello del primo semestre 2021 (+17,9%) e di quello dell'analogo periodo del 2019 (+20%).

Dal lato dell'offerta, osserviamo che il risultato positivo del prodotto regionale nel 2022 è attribuibile ai servizi (+4,1%), mentre l'industria in senso stretto registra un saldo negativo (-2,5%), a fronte però di una crescita rilevante del settore delle costruzioni (+11,1%); anche l'agricoltura, il solo settore per il quale si dispone peraltro del dato stabilizzato per il 2022 (seppure provvisorio), evidenzia un importante aumento del prodotto (+14%). I dati previsionali segnalano poi che anche per il 2023 si dovrebbe rilevare una situazione caratterizzata da tendenze del tutto analoghe, ma con differenze quantitative importanti. Si ipotizza, infatti, un incremento del prodotto in agricoltura (+1,2%), per le costruzioni (+3,5%) e per i servizi (+1,8%), a fronte di una nuova contrazione dell'industria in senso stretto (-2,1%). Ne consegue che nel 2023 i solo comparti delle costruzioni e del terziario avrebbero ampiamente recuperato il livello del valore aggiunto pre-covid. Rispetto al triennio 2024-2026, i dati previsionali ipotizzano poi trend positivi per agricoltura, industria e servizi, mentre stimerebbero un rallentamento per le costruzioni. Nello specifico viene prevista una crescita media annua per il settore dell'agricoltura del +1,9%, per quello industriale del +0,8%, per quello terziario del +1%, a fronte di un -1,9% per quello edile.

Tra i settori economici, il turismo è probabilmente quello che in questa fase congiunturale ha contribuito a spingere in misura più significativa la crescita economica. D'altro canto, i flussi turistici registrano una costante e rilevante espansione dal 2021. Il trend di sviluppo si conferma anche per le più recenti stagioni invernale (2022-2023) e estiva (2023), tanto che arrivi e presenze si attestano sui livelli massimi tra quelli osservati dal 2007. In sintesi, si può dunque affermare che nel corso del 2022 il settore turistico ha confermato e consolidato la ripresa, mentre il 2023 sembrerebbe non solo determinare il superamento di tutti i gap determinatisi in conseguenza della pandemia, ma dovrebbe anche registrare un'ulteriore espansione del settore, tale da attestarne i flussi sui livelli massimi.

Il quadro economico e sociale nel 2022, e anche nel 2023, appare ancora sensibilmente condizionato dalla dinamica dei prezzi, sebbene si osservino segnali di attenuazione del fenomeno, peraltro ancora insufficienti per riportarne il valore sui livelli precedenti la crisi energetica. Questa dinamica inflattiva ci accomuna al trend nazionale e anche a quello di territori con caratteristiche di similarità con la Valle d'Aosta.

Rispetto al sistema produttivo, il segnale che è utile rimarcare riguarda il fatto che, a partire da inizio 2021, ha preso avvio un percorso di tendenziale espansione, che si conferma sia nel 2022, ma che trova continuità anche nei primi nove mesi del 2023, dopo che per un lungo periodo di tempo si era registrata una costante riduzione del numero di imprese attive.

Nel corso del 2022 è poi proseguita l'evoluzione positiva dei trend occupazionali, avviatasi a partire dal secondo trimestre del 2021 e che si è andata progressivamente rafforzando. Il livello medio degli occupati nel 2022 è stato pari a circa 55.200 unità ed è cresciuto sensibilmente rispetto al 2021 (+4,6%), riportandosi così sui livelli precedenti la pandemia e recuperando

quindi pienamente le cadute seguite all'emergenza sanitaria. Parallelamente, nell'ultimo anno l'area della disoccupazione si riduce in misura importante, sia rispetto al 2021, sia con riferimento al 2019, attestandosi attorno a circa 3.100 unità, ovvero il livello minimo dal 2018. Infine, anche la partecipazione al mercato del lavoro registra un'evoluzione positiva rispetto all'anno precedente (+2,5%), risultando però ancora leggermente inferiore di quella registrata nel 2019 (-1,3%). Conferme della positività dei trend, viene poi anche dalla domanda di lavoro di flusso, considerato che il volume delle assunzioni nel 2022 si incrementa del +8,5% rispetto all'anno precedente, pur restando ancora al di sotto dei valori pre-pandemia. Complessivamente nel 2022 sono state registrate circa 46.800 assunzioni.

La ripresa dell'occupazione è poi confermata anche dai dati relativi al primo semestre del 2023, tanto che il tasso di occupazione (15-64 anni) si attesta sui livelli massimi del periodo, essendo pari al 69,6%, corrispondente a circa 55.200 occupati. Gli ingressi nell'occupazione (limitatamente ai primi sette mesi dell'anno), per contro, perdono tendenzialmente di velocità rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Con riferimento alle difficoltà di reperimento di forza lavoro da parte delle imprese per il soddisfacimento dei propri fabbisogni occupazionali, va rimarcato che nel 2022 i fabbisogni professionali sono stati coperti per circa il 78% da forza lavoro reclutata sul mercato del lavoro regionale, anche se questa quota è settorialmente piuttosto disomogenea e pur a fronte del fatto che la domanda di lavoro di flusso soddisfatta con lavoratori non residenti (+17%) cresce più velocemente rispetto a quella coperta con residenti (+6,6%). Se si guarda al periodo pre-pandemia, questa tendenza risulta ancora più accentuata (residenti -7,6%, non residenti +13,5%). In sostanza, nel corso degli ultimi quattro anni si è venuta configurando una diversa strutturazione del soddisfacimento dei fabbisogni professionali, tradottasi in particolare in una riduzione dell'incidenza del mercato del lavoro regionale. In proposito, va peraltro anche evidenziato che nell'ultimo anno gran parte della crescita delle assunzioni di non residenti è spiegata dall'aumento del lavoro stagionale, mentre rispetto al 2019 la crescita dei non residenti è spiegata totalmente dal lavoro stagionale. Questi trend si confermano anche nella prima parte del 2023. Più precisamente, la fotografia dei primi sette mesi del 2023 ci indica che i fabbisogni professionali delle imprese sono stati coperti in larga parte da residenti in Valle d'Aosta, prevalentemente cittadini italiani, ma che questa quota si sta tendenzialmente assottigliando, a fronte soprattutto di una crescita di italiani non residenti, il che testimonierebbe di una difficoltà a soddisfare i fabbisogni occupazionali professionali attraverso il solo mercato del lavoro regionale. Rileviamo, inoltre, che nel complesso circa il 91% della crescita delle assunzioni di lavoratori non residenti è spiegata dall'aumento del lavoro stagionale soddisfatto attraverso il ricorso a mercati del lavoro extraregionali.

Rispetto ai profili professionali con maggiori difficoltà di reperimento sul mercato del lavoro regionale, diversi sono caratterizzati da un'elevata incidenza della stagionalità. Più in generale, si può dire che il ricorso a bacini extraregionali non sembrerebbe dipendere dalla dinamicità della domanda di lavoro di flusso, mentre sembrerebbe essere piuttosto condizionato dall'importanza dei singoli gruppi professionali. Un'associazione positiva significativa emerge poi con riferimento all'incremento della domanda stagionale, vale a dire che la domanda di

lavoro soddisfatta con personale non residente tende a crescere con l'aumento del lavoro stagionale.

In sintesi, le motivazioni del ricorso a mercati extraregionali vanno ricercate, come spesso accade, in un mix di problematiche quali-quantitative, peraltro probabilmente differenziate anche in base ai diversi profili professionali. Tuttavia, in linea ipotetica sembrerebbe si possa affermare che tendenzialmente le difficoltà afferiscano prevalentemente ad aspetti qualitativi. Si tratta tuttavia di aspetti che necessitano di ulteriori approfondimenti.

Venendo alle dinamiche demografiche, anche il dato di inizio 2023, pur provvisorio, dà continuità ai trend più recenti, alimentando un andamento demografico recessivo che consolida una situazione di crisi demografica, così come peraltro è stato anche ampiamente documentato in precedenti note. D'altro canto, la popolazione valdostana diminuisce per il nono anno consecutivo, registrando dal 2014 una perdita complessiva di circa 5.300 persone (-4,1%). Il peggioramento del quadro demografico dell'ultimo anno è attribuibile al permanere di un basso livello di natalità e all'insufficiente ripresa dei flussi migratori, che, pur risultando in crescita, non riescono però a compensare il saldo naturale negativo.

Come è stato più volte evidenziato, la caduta della natalità ha radici profonde, nonostante anch'essa sia andata peggiorando negli anni più recenti, subendo l'influenza delle recenti crisi, economica e pandemica, e della relativa incertezza che ne è scaturita. Inoltre, essa deriva in larga parte anche da fattori strutturali rilevanti, come la caduta della popolazione in età feconda e i comportamenti riproduttivi veri e propri, con scelte di posticipare nel tempo la decisione di avere figli, aspetto che a sua volta condiziona il tempo biologico a disposizione per procreare e determina importanti modifiche nella fecondità.

Alla caduta della natalità si associa l'indebolimento del contributo fornito dai movimenti migratori al sostegno demografico, soprattutto in ragione del rallentamento dei flussi migratori in ingresso. Poiché il trend demografico della Valle d'Aosta è strettamente correlato alle dinamiche dei flussi migratori, e considerato che in uno scenario in cui appare assai improbabile un'inversione significativa del saldo naturale, l'andamento del saldo migratorio determina l'aumento o la diminuzione della popolazione, influenzando in misura significativa anche altre importanti dimensioni.

Le criticità demografiche richiamate iniziano peraltro a manifestare i primi evidenti impatti su diversi aspetti della società, tra i quali uno dei principali è quello dell'istruzione. La popolazione scolastica è in costante contrazione dall'anno scolastico 2015-2016 e questo trend interessa al momento soprattutto la scuola dell'infanzia e quella primaria. Soltanto nell'ultimo anno gli alunni si sono ridotti nel complesso dell'1,1%, attestandosi a circa 16.700 unità.

Il reddito medio disponibile pro capite delle famiglie valdostane si conferma superiore alla media italiana del 9%, attestandosi a circa 21.600 euro e registra allo stesso tempo un aumento rispetto all'anno precedente (+3,9% in valori correnti). Analogamente, la disegualianza reddituale in Valle d'Aosta si conferma decisamente inferiore a molte realtà e risulta in diminuzione rispetto all'anno precedente.

Nel 2022 prosegue per il secondo anno consecutivo l'incremento della spesa delle famiglie valdostane (+5,6%). Si tratta di un andamento comune al trend nazionale, tuttavia la velocità di crescita a livello regionale è inferiore. L'aumento della spesa appare inoltre disomogeneo, poiché si osservano capitoli di spesa in sensibile crescita, come quelli per l'informazione e comunicazione, per l'istruzione e per i servizi ricettivi e di ristorazione, mentre altri segnano saldi negativi, come ad esempio le spese per la salute, per mobili, articoli e servizi per la casa e per abbigliamento e calzatura

Miglioramenti si osservano anche rispetto al disagio economico. Infatti, pur con le cautele del caso, si può rilevare che il rischio povertà si riduce, oltre che confermarsi ben al di sotto del dato medio nazionale, e che parallelamente si contrae la percentuale di famiglie che dichiara di non poter sostenere una spesa imprevista. Un peggioramento emerge invece rispetto alla capacità di risparmio, poiché circa cinque famiglie su dieci affermano che non riescono a risparmiare, valore in aumento di circa 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Segnali positivi vengono poi anche da diversi indicatori di benessere soggettivo e delle relazioni sociali, sia perché si posizionano su valori elevati, sia perché registrano miglioramenti rispetto all'anno precedente. È questo il caso, ad esempio, della soddisfazione per la vita, della percezione dell'impossibilità di sostenere una spesa imprevista, della soddisfazione per le relazioni familiari e per quelle amicali. A questi se ne contrappongono però altri di segno opposto. Crescono, infatti, sia la percezione di un peggioramento della propria situazione economica, sia la capacità di risparmio, sia ancora una percezione pessimistica del futuro.

2. IL QUADRO MACROECONOMICO

2.1 Cenni agli scenari internazionali e nazionali

Preventivamente all'analisi della situazione regionale, è utile fare cenno, seppure sinteticamente, allo scenario internazionale ed a quello nazionale, in quanto presentano importanti dinamiche che certamente non possono non condizionare anche il quadro regionale.

In questo senso è utile rimarcare come, da più parti, venga evidenziato il persistere a livello globale di un'elevata incertezza legata a diversi fattori di instabilità, in particolare il permanere del conflitto tra Russia e Ucraina e l'insorgere di nuovi conflitti, le ancora elevate pressioni inflazionistiche, le conseguenti scelte di una politica monetaria restrittiva. Ne consegue che, come rilevato dalle più recenti analisi dell'Ocse¹, la ripresa non appare ancora sufficientemente robusta e duratura nonostante che l'economia globale abbia ricominciato a crescere. Viene però anche evidenziato che se da un lato la crescita del Pil è sensibilmente rallentata nel corso del 2022, dall'altro stanno progressivamente iniziando a ridurre il loro impatto diversi dei fattori che rappresentavano un freno al consolidamento della ripresa stessa. La dinamica positiva dell'economia beneficia, infatti, del calo dei prezzi dell'energia e della contrazione dell'inflazione, seppure ancora debole, che ne è derivata, dell'attenuazione delle perturbazioni che hanno interessato l'offerta, della riapertura anticipata dell'economia cinese, oltre che della ripartenza dell'occupazione e della relativa tenuta delle finanze delle famiglie. In ogni caso, l'Ocse ipotizza che la crescita del PIL globale nel 2023 sarà del 2,7%, il tasso annuo più basso dalla crisi finanziaria globale, se si esclude quello del 2020 relativo al periodo pandemico. Per il 2024 è previsto un modesto miglioramento (+2,9%), in ragione di una possibile riduzione dell'inflazione e del rafforzamento dei redditi reali. Tuttavia, la ripresa sarà comunque debole rispetto agli standard del passato, con tassi di crescita ben al di sotto di quello medio del decennio precedente la pandemia di COVID-19.

Anche l'Istat mette in luce come lo scenario internazionale resti caratterizzato da una domanda mondiale in calo, da un'elevata incertezza e da condizioni finanziarie meno favorevoli per famiglie e imprese². Poiché le prospettive economiche restano ancora caratterizzate da notevoli incertezze e rischi, le proiezioni che ne derivano sono di conseguenza orientate verso il basso.

¹ Oecd, *Economic Outlook*, Volume 2023 Issue 1, OECD Publishing, Paris, giugno 2023.

² Istat, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2023-2024*, Previsioni, Roma, giugno 2023.

Più recentemente poi l'Istituto ha rilevato, nell'ambito di una nota sull'andamento congiunturale³, che l'economia internazionale è in rallentamento, si caratterizza per una dinamica eterogenea per aree geografiche e settori, sconta un'inflazione ancora elevata, seppure in calo, e condizioni di finanziamento restrittive che pesano soprattutto sulla domanda interna. Dal lato dell'offerta, il comparto manifatturiero sta sperimentando una particolare debolezza e quello dei servizi ha perso lo slancio fornito dalle riaperture post-pandemia. Il calo dei consumi di beni ha determinato in molti paesi anche una flessione delle importazioni. Anche nell'area euro, il Pil del secondo trimestre è stato rivisto al ribasso e le prospettive continuano a essere poco favorevoli.

La nota Istat richiamata rileva poi che in questo quadro l'economia italiana, nel secondo trimestre del 2023, segna una flessione del prodotto interno lordo (Pil) (-0,4%), dopo l'aumento registrato nei tre mesi precedenti, che porta la variazione acquisita per il 2023 al +0,7%, rispetto al +0,9% del trimestre precedente.

Anche la Banca d'Italia⁴ concorda nell'osservare, da un lato che l'attività economica mondiale è frenata dall'alta inflazione, da condizioni di finanziamento restrittive, oltre che risentire dell'indebolimento del ciclo manifatturiero, nonostante nelle principali economie si osservi una dinamica vivace dei servizi, dall'altro, che il prodotto italiano è rimasto pressoché invariato in primavera, soprattutto a causa della contrazione dell'attività manifatturiera, su cui grava l'indebolimento del ciclo industriale a livello globale, a cui si aggiunge un'espansione dei consumi delle famiglie proseguita a ritmi più contenuti e un irrigidimento delle condizioni di finanziamento e prospettive di domanda meno favorevoli che portano a frenare gli investimenti.

2.2 Le dinamiche recenti dell'economia regionale

Nel 2022 è proseguita la crescita dell'economia regionale, recuperando gran parte dei gap prodottisi a seguito della pandemia. Infatti, secondo le stime previsionali più aggiornate⁵, poiché al momento non sono ancora disponibili per il 2022 i dati consolidati di contabilità nazionale relativi alle dimensioni macroeconomiche regionali⁶, lo scorso anno l'economia regionale avrebbe proseguito la crescita (+3,2%), seppure in rallentamento rispetto al rimbalzo registrato nel 2021 (+5,2%), seguito all'importante caduta rilevata per il 2020 in conseguenza della pandemia (-9,8%).

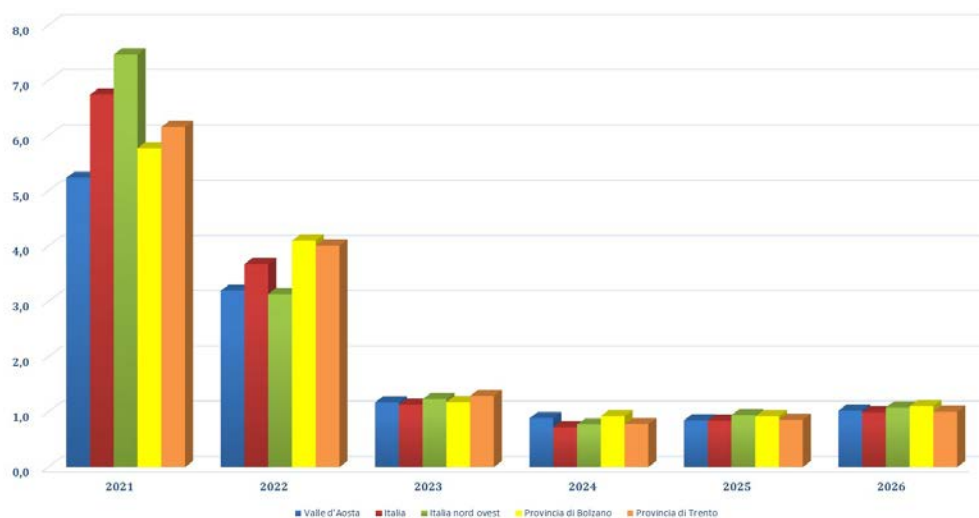
³ Istat, *Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana*, Roma, agosto 2023.

⁴ Banca d'Italia, *Bollettino economico*, n. 3/2023, Roma, luglio 2023.

⁵ Le stime previsionali sono di fonte Prometeia e sono aggiornate al mese di luglio 2023.

⁶ I dati consolidati di contabilità nazionale più recenti sono stati diffusi dall'Istat a dicembre 2022 e sono quindi quelli aggiornati al 2021. Nell'analisi si farà pertanto necessariamente riferimento prevalentemente a stime previsionali, pur non tralasciando i necessari riferimenti ai dati ufficiali.

Grafico 1- Tassi di variazione annua del PIL (valori concatenati anno di riferimento 2015) per territorio; anno 2021 valori consolidati, anni 2022-2026 valori previsionali; valori percentuali; anni 2021-2026



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

A questo proposito, si deve in primo luogo rilevare che la minore velocità di crescita ha riguardato non solo la Valle d'Aosta, ma anche tutti i territori considerati; parallelamente va però notato che il rallentamento in Valle d'Aosta (da +5,2% a +3,2%) è stato più contenuto di quello medio italiano, di quello della ripartizione di riferimento, oltre che di quello della Provincia di Trento. Allo stesso tempo occorre evidenziare che questo risultato deriva soprattutto dalla minore crescita nel 2021 del prodotto della regione rispetto a quello degli altri territori presi a riferimento (grafico 1).

In secondo luogo, appare opportuno ricordare che il rallentamento del trend era peraltro già atteso sulla base delle stime diffuse lo scorso anno⁷, ma per contro si deve anche notare che le previsioni attualizzate hanno comunque rivisto al ribasso le valutazioni prodotte nel 2022. Si tratta di una riconsiderazione che riguarda l'intero territorio nazionale, e quindi non specifica della sola Valle d'Aosta, rispetto alla quale va anzi notato che l'entità dello scostamento regionale si posiziona su di un livello intermedio, risultando sostanzialmente in media a quanto osservato per le altre regioni (tavola 1)⁸.

Ne consegue che nel 2022 il Pil regionale, contrariamente alle aspettative⁹, non avrebbe completamente recuperato i livelli pre-pandemici, in quanto si sarebbe attestato in termini reali su di un livello inferiore di circa il 2% rispetto al 2019. Come peraltro era facilmente prevedibile data la dinamica inflattiva, in termini nominali il prodotto della Valle d'Aosta nel 2022 avrebbe

⁷ Cfr. Oes, *Recuperi e incertezze: economia e società valdostane nel post pandemia*, ottobre 2022, www.regione.vda.it/statistica.

⁸ Gli scostamenti delle previsioni possono in parte sorprendere; tuttavia va ricordato, da un lato che le stime per la loro stessa natura possono subire delle variazioni, dall'altro soprattutto che esse sono state elaborate entro un quadro di elevata incertezza che ha reso più complesso il processo di previsione e che pertanto ha certamente influenzato le valutazioni finali; a ciò si deve anche aggiungere che, d'altro canto, anche gli stessi dati consolidati, per una precisa scelta metodologica, al momento di ogni diffusione annuale sono oggetto di revisione da parte dell'Istat, considerato che vengono rivalutati i valori relativi all'ultimo biennio.

⁹ Oes, op. cit.

invece, non solo pienamente superato il valore del 2019, ma sarebbe anche risultato superiore dello stesso del 3,5%.

Tavola 2 – Scostamenti tra variazioni percentuali del Pil elaborate ad aprile 2023 e quelle relative alle previsioni elaborate ad aprile 2022 per regione; valori percentuali

Bolzano	-1,46
Basilicata	-1,52
Umbria	-1,57
Friuli Venezia-Giulia	-1,58
Sardegna	-1,69
Trento	-1,70
Toscana	-1,74
Piemonte	-1,76
Molise	-1,79
Calabria	-1,80
Valle d'Aosta	-1,86
Lombardia	-1,87
Liguria	-1,87
Puglia	-1,88
Abruzzo	-1,90
Veneto	-1,92
Campania	-1,92
Lazio	-1,94
Marche	-1,96
Emilia Romagna	-1,96
Sicilia	-1,98

Fonte: Elaborazioni OES su Prometeia

La crescita del Pil dovrebbe ulteriormente rallentare nell'anno in corso (+1,17%), così come d'altra parte viene previsto anche per le altre realtà territoriali considerate. Nel triennio 2024-2026 viene stimata una dinamica espansiva, sebbene quantitativamente relativamente modesta, che, proseguendo nel trend positivo, si attesterebbe al +0,89% nel 2024, al +0,85% nel 2025 e al +1,02% nel 2026 (grafico 1); in ogni caso, nel triennio 2024-2026 il Pil dovrebbe quindi registrare un aumento medio annuo del +0,92% (tavola 2).

Tavola 2 – Valle d'Aosta - variazioni percentuali dei principali aggregati economici; anni 2022 e 2023 e media 2024-2026; dati previsionali (eccetto export, v.a. agricoltura e indice prezzi al consumo2022)

	2022	2023	media 2024-2026
Pil	3,2	1,2	0,9
Valore aggiunto agricoltura	14,0	7,5	1,9
Valore aggiunto industria	-2,5	-2,1	0,8
Valore aggiunto costruzioni	11,1	3,5	-1,9
Valore aggiunto servizi	4,1	1,8	1,0
Consumi delle famiglie	5,0	1,0	1,1
Investimenti fissi lordi	10,2	2,9	0,1
Export (*)	33,7 (*)	-10,8 (**)	
Indice prezzi al consumo (FOI)	6,7	5,4 (***)	

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

(*) dati consolidati (**) variazione tendenziale annua primo trimestre (***) variazione tendenziale annua giugno 2023

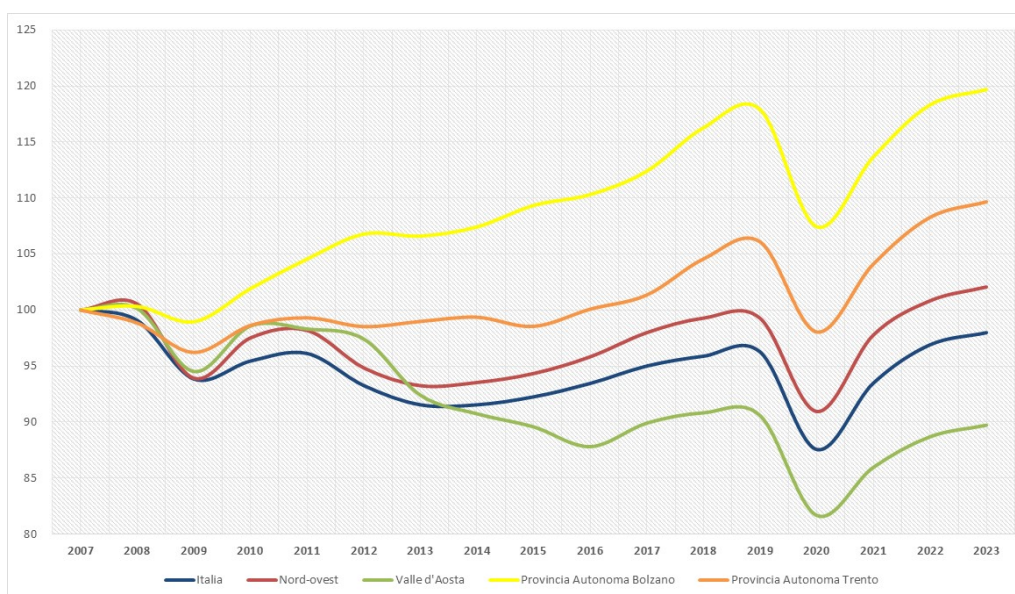
In termini comparativi, l'incremento del prodotto regionale nel 2022 non risulterebbe discostarsi significativamente da quelli delle altre realtà considerate, anche se risulterebbe leggermente inferiore di quello relativo all'economia italiana (+3,67%), di quelli delle Province di Trento (+4,01%) e di Bolzano (+4,1%), mentre si attesterebbe sostanzialmente in linea con

quello del Nord Ovest (+3,13%). Per l'anno in corso, le stime previsionali indicherebbero invece differenze ancora più contenute nella crescita del Pil della nostra regione (+1,17%) rispetto a quello nazionale (+1,13%), a quello della ripartizione di riferimento (+1,23%) e a quelli delle Province di Trento (+1,29%) e di Bolzano (+1,18%) (grafico 1).

Anche le attese per il triennio 2024-2026 confermerebbero una velocità di crescita dell'economia regionale sostanzialmente non molto dissimile da quelle degli altri territori considerati, ma si tratta in ogni caso di differenze quantitativamente piuttosto contenute. In sostanza, la crescita media annua dell'economia regionale (+0,92%) si collocherebbe a metà strada tra quella più rilevante, riguardante la Provincia di Bolzano (+0,98%) e quella inferiore, relativa al dato nazionale (+0,88%) (grafico 1).

Certamente, come d'abitudine, è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che questi dati debbano essere letti con una certa cautela, alla luce anche di quanto illustrato in precedenza, sia per ragioni strutturali relative alle dimensioni del contesto regionale, sia perché elaborati in un quadro caratterizzato dal permanere di una significativa incertezza, come peraltro evidenziato nel precedente punto 2.1.

Grafico 2- Variazione annua del PIL (valori concatenati anno di riferimento 2015) per territorio; numeri indice (2007=100); anni 2007-2023 (biennio 2022-2023 valori previsionali)



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

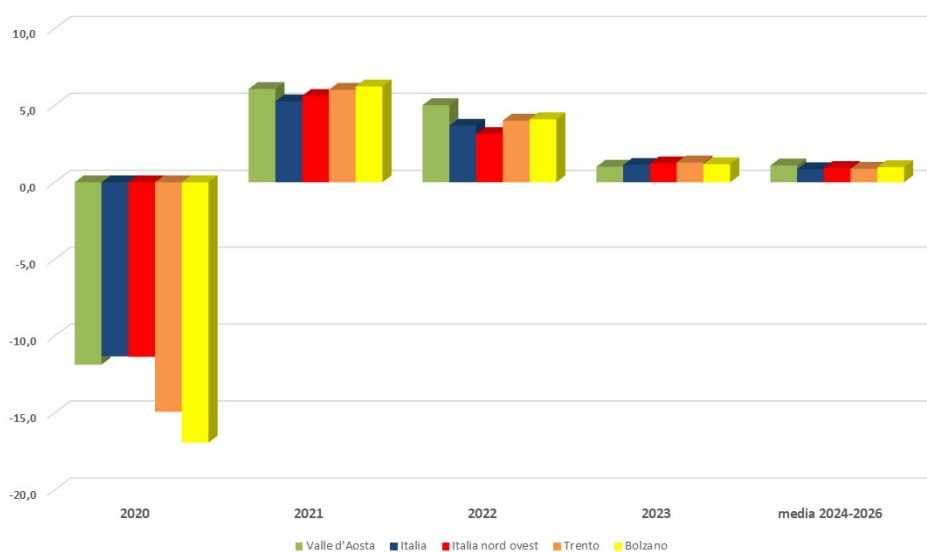
Va peraltro ricordato, come già evidenziato in precedenti note, che le due recenti crisi di carattere globale - quella finanziaria di inizio del decennio 2010 e quella recente connessa all'emergenza sanitaria - hanno avuto impatti più rilevanti sull'economia regionale rispetto ad altre realtà. Ne consegue che, oltre a completare il recupero della caduta generatasi in conseguenza della crisi pandemica, deve essere anche colmato il gap di crescita che si è determinato a seguito della precedente crisi finanziaria. A questo proposito, va rilevato che in termini reali il livello del prodotto regionale atteso per il 2023 risulterebbe inferiore di circa il 10% rispetto a quello del 2007. D'altro canto, è utile ricordare che, nel triennio immediatamente precedente l'insorgere dell'emergenza sanitaria, l'economia valdostana

procedeva con un lento recupero, dopo avere attraversato sei anni consecutivi di contrazione. La pur debole ripresa è stata poi bruscamente interrotta dall'insorgere della pandemia e, a partire dal 2021, sembrerebbe essere ripartito un nuovo percorso di crescita che, tuttavia, non ha ancora portato il prodotto sui livelli massimi registrati tra il 2007 ed il 2008 (grafico 2).

2.3 Il quadro degli aggregati macroeconomici

Nel 2022 si stima che la domanda interna per consumi possa registrare una crescita (+5%), lievemente inferiore di quella rilevata per l'anno precedente (+6,1%). Il trend positivo dei consumi dovrebbe proseguire per tutto il triennio 2024-2026, seppure ad una velocità inferiore: la previsione per il 2023 è pari al +1%, valore questo ultimo che si dovrebbe mantenere sostanzialmente su questo livello per tutti gli anni del triennio di previsione. La crescita media annua dei consumi per il prossimo triennio (2024-2026) viene dunque stimata in circa il +1,1% (tavola 3).

Grafico 3 - Tassi di variazione annua dei consumi delle famiglie (valori concatenati anno di riferimento 2015) per territorio; valori percentuali; valori previsionali ad eccezione del 2020 e del 2021; anni 2020-2023 e media 2024-2026



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat e Prometeia

Da un confronto territoriale si può osservare che nel 2022 i consumi delle famiglie valdostane mostrerebbero una crescita più elevata di quella delle altre realtà considerate, anche se per tutte le aree si rileva una prosecuzione della crescita della domanda interna. In particolare, la velocità di espansione dei consumi regionali risulterebbe distinguersi soprattutto in relazione al dato italiano e a quello della ripartizione di riferimento, mentre differenze più contenute, sebbene sempre a vantaggio della regione, si osservano rispetto alle Province di Trento e di Bolzano. Per il 2023 le stime segnalano invece un quadro relativamente omogeneo, mentre la crescita media annua per il triennio 2024-2026 sarebbe lievemente superiore a livello regionale (grafico 3).

Nonostante la dinamica positiva dei consumi, anche per questo aggregato permane un gap in termini reali nel 2021, l'ultimo anno per cui si dispone dei dati stabilizzati come ricordato in precedenza, nel livello dei consumi delle famiglie, sia rispetto ai valori pre pandemici, sia rispetto a quello creatosi con la crisi finanziaria del 2007. Tuttavia, sulla base dei dati previsionali, si rileva che questo divario nel 2023 verrebbe completamente recuperato, in quanto la domanda interna dovrebbe superare circa 3 miliardi e 100 milioni di euro.

Anche la domanda estera nel biennio 2021-2022 ha avuto un ruolo rilevante per i risultati economici della regione, in quanto ha ripreso a crescere, registrando un aumento rispettivamente del +28,2% nel 2021 e del +33,7% nel 2022. Queste variazioni hanno non solo riportato il valore delle esportazioni sui livelli pre-pandemici, ma anche sui valori massimi degli ultimi 20 anni, attestandosi leggermente al di sotto del milione di euro. Si deve tuttavia osservare che gli scambi commerciali nel primo semestre 2023 registrano una battuta di arresto, poiché si osserva una contrazione tendenziale del -19,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma si tratta pur sempre di un valore decisamente più elevato di quello del primo semestre 2021 (+17,9%) e di quello dell'analogo periodo del 2019 (+20%). Si tratta in ogni caso di uno dei segnali di rallentamento dell'economia regionale per l'anno in corso.

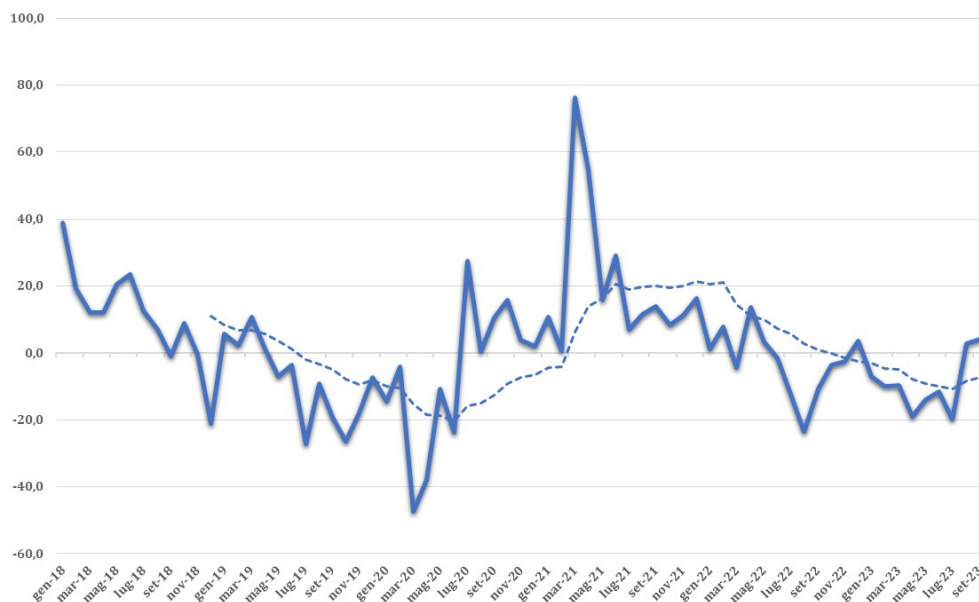
Va altresì notato che i dati previsionali evidenziano che nell'ultimo biennio la crescita della domanda interna avrebbe beneficiato anche del trend positivo degli investimenti, i quali registrerebbero saldi particolarmente positivi (+17,6% nel 2021 e +10,2% nel 2022) che, seppure a velocità decisamente inferiore, proseguiranno anche nel 2023 (+2,9%). Inoltre, è utile rimarcare che secondo queste stime il valore degli investimenti nel 2021 si sarebbe riportato sopra il milione di euro e sopra il 1.100.000 euro nel 2022 e nel 2023, valori questi ultimi che più che compensano la caduta del -6,2% del 2020. Il trend espansivo proseguirebbe poi anche nel triennio successivo (2024-2026), ma ad un ritmo rallentato; viene pertanto stimato un tasso di crescita medio annuo del +0,1% (tavola 2). Appare opportuno rilevare che, in ogni caso, la velocità di crescita degli investimenti stimata a livello regionale per il prossimo triennio risulterebbe sostanzialmente allineata a quelle delle realtà territoriali prese in esame.

Se la dinamicità degli investimenti è, in generale, certamente un fatto positivo per l'economia, lo è ancora di più nel caso di quella regionale perché, come peraltro già più volte evidenziato in precedenti rapporti, gran parte degli effetti depressivi sul Pil regionale, e del gap che ne è derivato rispetto ad altri territori, erano connessi proprio alle cattive performance degli investimenti nel periodo seguito alla crisi finanziaria. Peraltro queste dinamiche sono state a loro volta significativamente condizionate dalla riduzione delle risorse del bilancio regionale. A questo proposito, i conti territoriali dell'Istat ci segnalano che in Valle d'Aosta gli investimenti fissi lordi, relativamente al complesso del settore amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, sono diminuiti tra il 2007 ed il 2020 (ultimo anno consolidato) di circa il 61% in termini reali, contro il -34,8% dell'Italia nel suo complesso, il -34,1% del Nord Ovest, il -43,9% della Provincia di Trento e soprattutto il -11,74% della Provincia di Bolzano. Va inoltre tenuto conto che il crollo degli investimenti pubblici nella nostra regione spiega circa il 40% della caduta complessiva degli investimenti, contro circa l'11% dell'Italia e il 9,4% del Nord Ovest.

Passando al lato dell'offerta, osserviamo che il risultato positivo del prodotto regionale nel 2022 è attribuibile ai servizi (+4,1%), mentre l'industria in senso stretto registra un saldo negativo (-2,5%), a fronte però di una crescita rilevante del settore delle costruzioni (+11,1%); anche l'agricoltura, il solo settore per il quale si dispone peraltro del dato stabilizzato per il 2022 (seppure provvisorio), evidenzia un importante aumento del prodotto (+14%). I dati previsionali segnalano poi che anche per il 2023 si dovrebbe rilevare una situazione del tutto analoga come tendenze, ma con differenze quantitative importanti. Infatti, il prodotto in agricoltura dovrebbe espandersi del +1,2%, quello delle costruzioni del +3,5% e quello dei servizi +1,8%, a fronte di una nuova contrazione dell'industria in senso stretto (-2,1%) (tavola 2). Rileviamo altresì che il solo comparto delle costruzioni nel 2022 avrebbe ampiamente recuperato il livello del valore aggiunto pre-covid, mentre tutti gli altri settori registrerebbero valori ancora inferiori, situazione questa che nel 2023 si modificherebbe solo parzialmente, in quanto oltre alle costruzioni anche il valore aggiunto del terziario eccederebbe il valore rilevato per questo settore nel 2019.

Rispetto al triennio 2024-2026, i dati previsionali ipotizzano poi trend positivi per agricoltura, industria e servizi, mentre stimerebbero un rallentamento per le costruzioni. Nello specifico viene prevista una crescita media annua per il settore dell'agricoltura del +1,9%, per quello industriale del +0,8%, per quello terziario del +1%, a fronte di un -1,9% per quello edile (tavola 2).

Grafico 4 – Consumi elettrici industriali; variazioni tendenziali mensili e valori tendenziali; gennaio 2018 – settembre 2023



Fonte: Elaborazioni OES su dati Terna

Poiché l'andamento dei consumi elettrici è, come noto, un buon indicatore dell'evoluzione economica di un territorio, l'analisi dell'Indice Mensile dei Consumi Elettrici Industriali (IMCEI) di fonte Terna, fornendo i consumi elettrici mensili e annuali per settore economico e regione,

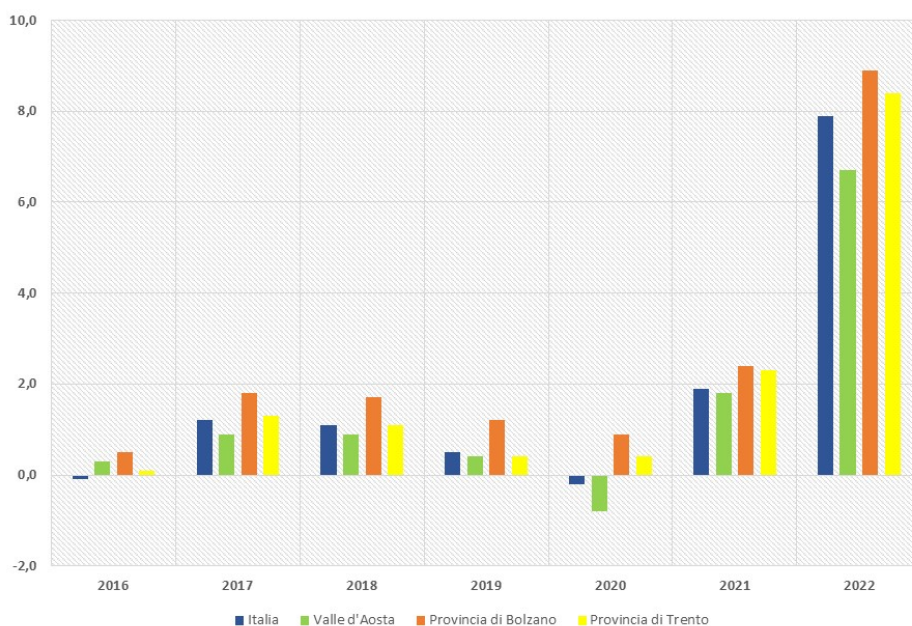
costituisce un utile strumento per avere un'indicazione dell'andamento più recente della congiuntura economica in modo tempestivo e in anticipo rispetto alle statistiche economiche.

Su queste basi, si può notare che alla ripresa dopo il crollo del 2020, protrattasi sostanzialmente fino all'autunno 2022, è seguita una caduta dei consumi elettrici fino all'inizio dell'estate 2023. Solo i mesi più recenti – agosto e settembre – sembrerebbero indicare l'avvio di un nuovo trend di crescita (grafico 4). In sostanza, anche questo indicatore conferma un certo rallentamento della dinamica economica, quanto meno dei settori produttivi.

2.4 La dinamica dei prezzi

Come già evidenziato in precedenti note, da ormai inizio 2021 la dinamica dei prezzi si è mantenuta significativamente elevata rispetto agli anni precedenti, tanto che nel 2022 l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è cresciuto in Valle d'Aosta mediamente del 6,7%, contro un valore medio annuale degli anni precedenti il covid sempre inferiore all'1%, arrivando anche in corso d'anno a toccare punte tendenziali superiori all'8%.

Grafico 5- Indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (FOI) per territorio - variazioni percentuali medie annue - 2016-2022



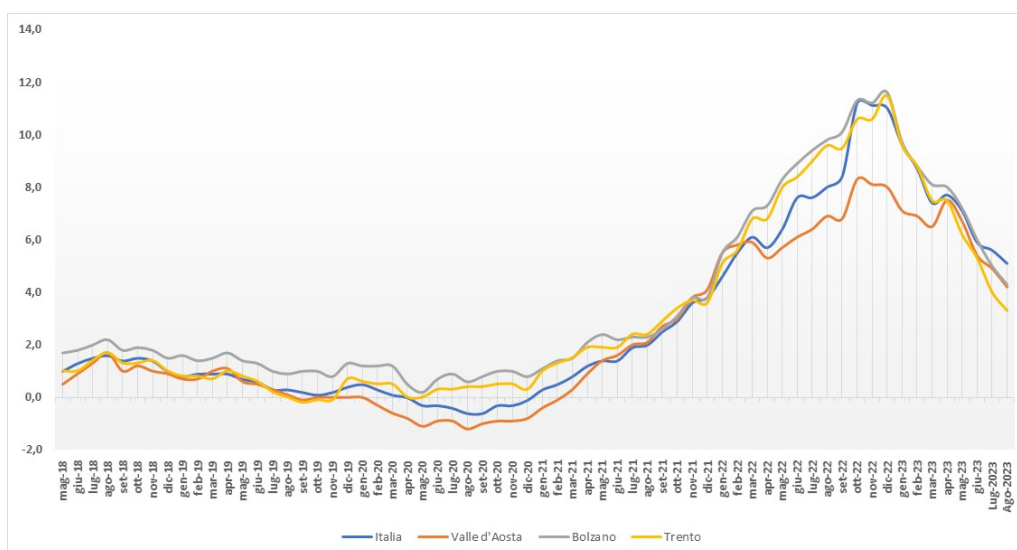
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Come si è peraltro visto in precedenza, si tratta di una dinamica che caratterizza sia il contesto internazionale, che quello nazionale, anche se l'inflazione in questi primi mesi dell'anno mostra qualche rallentamento, pur confermandosi ancora su livelli piuttosto elevati. A questo proposito, pur ribadendo l'assoluta discontinuità del trend con gli anni precedenti il 2021 e l'eccezionalità del livello dei prezzi nell'ultimo biennio, va però notato che la dinamica inflattiva

in Valle d'Aosta è risultata negli ultimi anni inferiore di quella registrata sia a livello italiano, sia anche di quelle rilevate per le Province di Trento e di Bolzano, trend che peraltro sembra nella sostanza proseguire anche per l'anno in corso (grafici 5 e 6).

Come si è già avuto modo di evidenziare in precedenti note, in Valle d'Aosta per lungo tempo l'indice generale dei prezzi al consumo si è mantenuto costantemente su livelli inferiori all'1%, arrivando anche ad una variazione negativa nel 2020, anche in ragione del rallentamento delle attività economiche connesso con la pandemia. A partire dal 2021 si registra invece un'inversione di tendenza, con un progressivo e tendenziale aumento dei prezzi che ha portato a fine del 2022 a rilevare una crescita superiore di circa 5 punti percentuali quella di inizio periodo (grafico 5).

Grafico 6 – Indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (FOI) per territorio - variazioni percentuali tendenziali – maggio 2018 - agosto 2023



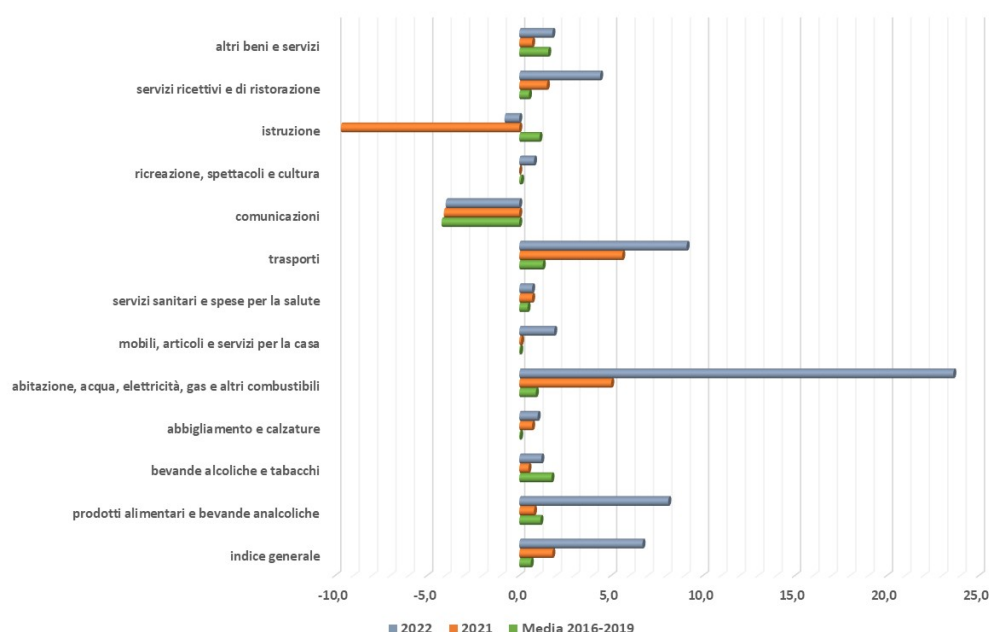
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Prendendo in considerazione le variazioni tendenziali mensili è possibile chiarire meglio la dinamica inflattiva. La salita dei prezzi ha preso avvio nel primo trimestre del 2021 ed è progressivamente e costantemente cresciuta, fino a toccare i valori massimi nell'ultimo trimestre 2022, con un valore tendenziale annuo attestato attorno all'8%. A partire dall'inizio del 2023 l'indice dei prezzi si è contratto, seppure non linearmente, collocandosi pur sempre su valori tendenziali piuttosto elevati (tra il 6% ed il 7%), ma arrivando nel mese di giugno di quest'anno a portarsi al di sotto della soglia del 6%, per poi scendere al 4,2% di agosto. Si ribadisce che si tratta di un andamento che ci accomuna al trend nazionale, ma anche a territori con caratteristiche di similarità con la Valle d'Aosta, come appunto le Province di Trento e di Bolzano. Sebbene l'intensità della crescita dei prezzi a livello regionale sia risultata tendenzialmente inferiore e, soprattutto, abbia iniziato a contrarsi leggermente prima delle altre realtà considerate, al termine del periodo in esame (agosto 2023) le differenze tendono sostanzialmente a ridursi, considerato che la variazione tendenziale dei prezzi in Valle d'Aosta

è leggermente inferiore al dato medio nazionale, risulta allineata a quella della Provincia di Bolzano ed è leggermente superiore di quella della Provincia di Trento (grafico 6).

Disaggregando l'indice generale in base alle voci di spesa, i dati mostrano poi nel biennio 2021-2022, un aumento generalizzato a livello regionale di tutte le diverse categorie di consumi, con le sole eccezioni delle spese per comunicazioni e di quelle per istruzione, queste ultime limitatamente al 2022. Le crescite più importanti si osservano in particolare per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (+5% nel 2021 e +23,6% nel 2022), per i trasporti (+5,6% e +9,1%), per i prodotti alimentari e bevande analcoliche (+0,8% e +8,4%) e per i servizi ricettivi e di ristorazione (+1,5% e +4,4%) (grafico 7).

Grafico 7- Valle d'Aosta - indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (FOI) per voci di spesa - variazioni percentuali medie annue- 2021 e 2022



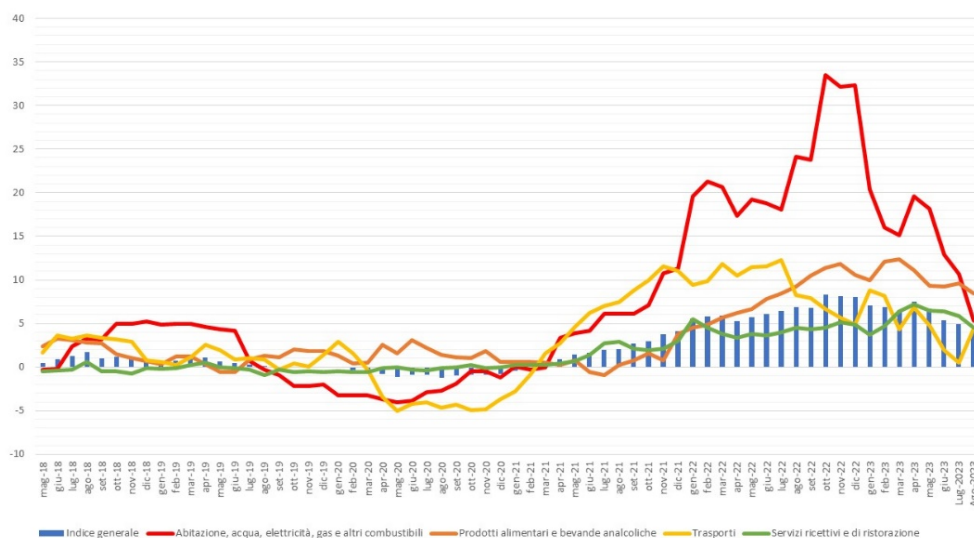
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Il trend delle variazioni medie annue dei prezzi relativi a abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili è chiaramente la principale voce di spesa che trascina l'aumento dell'indice generale, ma si deve notare che la crescita dell'inflazione, come noto scaturita principalmente dai beni energetici, si è progressivamente trasferita su diverse componenti del paniere: certamente fin da subito sui prezzi dei trasporti, ma successivamente ha interessato anche i prodotti alimentari, i servizi ricettivi e di ristorazione e, in misura minore abbigliamento e calzature e gli altri beni e servizi.

Anche per questo aspetto, si può cogliere più facilmente questa dinamica prendendo in esame le variazioni tendenziali mensili dei prezzi. Su queste basi, limitandoci alle quattro voci di spesa che abbiamo visto avere aumenti più rilevanti, si può, infatti notare che:

- l'indice relativo alle spese per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili e quello dei trasporti registrano un'impennata già ad inizio 2021 che si protrae fino all'autunno e, nel caso delle prime seppure non linearmente, prosegue fino a fine 2022, arrivando a toccare livelli di crescita tendenziale superiori al 30%; da inizio del 2023 si osserva una progressiva contrazione per entrambe le voci di spesa, ma nel caso dei trasporti negli ultimi due mesi si rileva una nuova impennata che riporta il tasso di crescita tendenziale al di sopra del 4%;
- i prezzi dei prodotti alimentari e bevande analcoliche iniziano a registrare aumenti più rilevanti a partire dai primi mesi dell'autunno 2021, che sembrano arrestarsi solo verso l'inizio del 2023, quando sembra avviarsi un trend di riduzione del relativo indice dei prezzi; occorre peraltro notare che a fine periodo (agosto 2023) la crescita tendenziale risulta tuttavia piuttosto elevata, considerato che si attesta all'8,4%, il livello massimo tra le voci di spesa prese in esame;
- i prezzi dei servizi ricettivi e di ristorazione evidenziano un trend di crescita più moderato, il cui avvio è collocabile ad inizio dell'estate 2021, a cui segue un periodo di sostanziale stazionarietà tra novembre 2021 e dicembre 2022, sebbene attestato su valori relativamente elevati se confrontati con quelli degli anni precedenti, per poi registrare una nuova risalita tra gennaio e maggio 2023 e una nuova successiva discesa fino a fine del periodo (grafico 8).

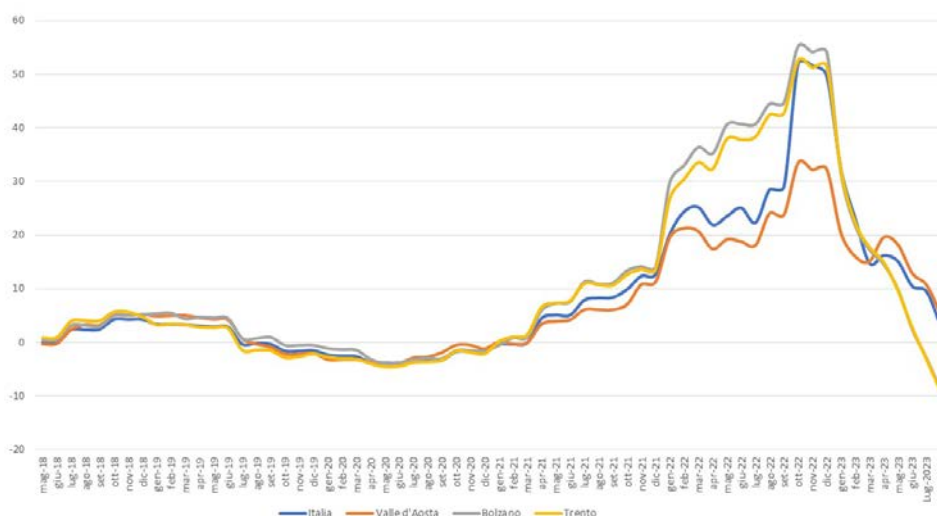
Grafico 8- Valle d'Aosta - indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (FOI) per voci di spesa - variazioni percentuali tendenziali - maggio 2018 - agosto 2023



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Da un confronto territoriale, limitatamente alle spese per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, si può notare che il trend regionale non si differenzia in modo rilevante, sebbene vada sottolineato come le variazioni tendenziali, pur molto elevate, restino sempre al di sotto di quelle degli altri territori presi in esame fino a inizio 2023, mentre successivamente la situazione si inverte e l'incremento per questa categoria di spesa risulta mantenersi più elevato in Valle d'Aosta rispetto alle altre aree territoriali (grafico 9).

Grafico 9- Indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (FOI) per spese per Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili per territorio - variazioni percentuali tendenziali - maggio 2018 - agosto 2023



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

2.5 Alcuni approfondimenti del quadro economico

Come consuetudine, alcuni approfondimenti del quadro economico appaiono opportuni. In particolare, il primo di essi riguarda il settore turistico, sia per il ruolo svolto da queste attività nell’ambito dell’economia regionale, sia perché il 2022 si può dire sia il primo anno completamente esente dagli effetti della pandemia, i quali, come ricordato in note precedenti, sono stati particolarmente rilevanti anche per la forte specializzazione turistica della regione.

2.5.1 Il bilancio 2022 del turismo

Nel 2022 i flussi turistici in Valle d’Aosta registrano una significativa crescita rispetto all’anno precedente, il quale tuttavia è bene rammentare essere stato ancora sensibilmente condizionato dalla pandemia, in particolare con riferimento alla stagione invernale, come peraltro ampiamente noto e descritto in precedenti note. Lo scorso anno le presenze turistiche hanno complessivamente superato 3.300.000 unità, con un incremento rispetto al 2021 di circa il 76%, mentre gli arrivi sono cresciuti del 71%, arrivando a sfiorare 1.200.000 unità. Proprio perché il 2021 risulta ancora condizionato dall’emergenza sanitaria, è opportuno confrontare questi valori, sia con la media del triennio 2017-2019, sia con il solo 2019 (ovvero l’ultimo anno pre-pandemia). Su queste basi si può osservare che, sebbene ci sia stato un importante recupero, i flussi turistici non hanno ancora eguagliato i valori pre-pandemia. Si osserva, infatti, un gap relativamente contenuto rispetto al 2019 (-0,1% sia in termini di presenze che di arrivi),

mentre il divario risulta più ampio se confrontato con la media del triennio 2017-2019 (-7,9% in termini di presenze e -5,1% in termini di arrivi) (tavola 3).

Nell'ultimo anno il recupero è dovuto prevalentemente alla componente straniera (+195% in termini di presenze e +127% in termini di arrivi), alla ricettività alberghiera (+89% per le presenze e +78% per gli arrivi) e - ovviamente per i motivi noti e ampiamente richiamati - alla stagione invernale, periodo nel quale le presenze sono passate da circa 63.000 a oltre 1.200.000 e gli arrivi da 23.000 a 388.000. Va tuttavia notato che tutte le componenti sono comunque in crescita: il segmento dei turisti italiani (+43% per le presenze e +50% per gli arrivi), quello extralberghiero (+50% per le presenze e +57% per gli arrivi), quello relativo alla stagione estiva (+22% per le presenze e +29% per gli arrivi) e quello della stagione intermedia (+106% per le presenze e +81% per gli arrivi) (tavola 3).

Tavola 3 - Valle d'Aosta - Arrivi e presenze per provenienza, tipologia di soggiorno e stagione; valori assoluti; anni 2017-2022

PRESENZE						
	2017	2018	2019	2020	2021	2022
PROVENIENZA						
Totali	3.599.797	3.606.308	3.624.954	2.194.588	1.892.506	3.326.615
Italiani	2.165.179	2.085.950	2.112.430	1.452.461	1.479.233	2.108.772
Stranieri	1.434.618	1.520.358	1.512.524	742.127	413.273	1.217.843
TIPOLOGIA DI SOGGIORNO						
Alberghiero	2.563.221	2.579.956	2.557.439	1.577.919	1.257.048	2.374.140
Extralberghiero	1.036.576	1.026.352	1.067.515	616.669	635.458	952.475
STAGIONE						
Inverno - totale	1.521.158	1.537.633	1.504.107	1.284.466	62.366	1.214.899
<i>di cui italiani</i>	719.443	703.513	685.078	631.663	49.524	642.787
<i>stranieri</i>	801.715	834.120	819.029	652.803	12.842	572.112
Estate - totale	1.664.433	1.635.623	1.707.198	1.139.920	1.371.968	1.667.952
<i>di cui italiani</i>	1.214.107	1.159.443	1.209.852	950.982	1.100.792	1.209.438
<i>stranieri</i>	450.326	476.180	497.346	188.938	271.176	458.514
Intermedia - totale	417.290	416.288	415.010	71.312	196.953	406.064
<i>di cui italiani</i>	233.716	222.412	225.288	54.910	148.658	243.561
<i>stranieri</i>	183.574	193.876	189.722	16.402	48.295	162.503
ARRIVI						
	2017	2018	2019	2020	2021	2022
PROVENIENZA						
Totali	1.252.570	1.254.207	1.270.293	721.350	697.133	1.194.352
Italiani	776.450	755.518	764.496	496.904	504.635	757.797
Stranieri	476.120	498.689	505.797	224.446	192.498	436.555
TIPOLOGIA DI SOGGIORNO						
Alberghiero	854.727	860.886	861.355	506.780	473.762	844.340
Extralberghiero	397.843	393.321	408.938	214.572	223.371	350.021
STAGIONE						
Inverno - totale	452.744	460.842	453.955	392.549	23.304	388.064
<i>di cui italiani</i>	282.917	281.974	276.925	255.023	18.396	264.290
<i>stranieri</i>	169.827	178.868	177.030	137.526	4.908	123.774
Estate - totale	604.100	605.017	623.912	403.335	469.261	606.750
<i>di cui italiani</i>	368.970	358.312	366.865	294.666	326.512	367.994
<i>stranieri</i>	235.130	246.705	257.047	108.669	142.749	238.756
Intermedia - totale	195.722	187.654	194.531	32.897	104.483	189.491
<i>di cui italiani</i>	123.399	118.204	123.457	25.297	80.011	123.065
<i>stranieri</i>	72.323	69.450	71.074	7.600	24.472	66.426

Fonte: Elaborazioni OES su dati Dipartimento turismo, sport e commercio

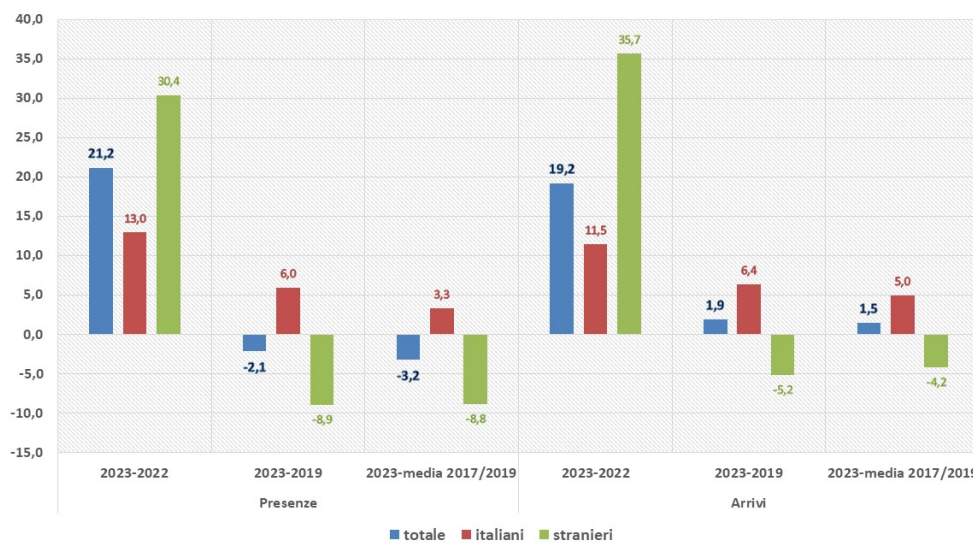
In ogni caso, va rimarcato che per diverse componenti i flussi del 2022 hanno di fatto quasi praticamente completato il recupero rispetto al 2019, mentre quelle per le quali si osserva un gap ancora di un certo rilievo sono la componente degli stranieri, circa -300.000 presenze e circa -69.000 arrivi, che spiegano oltre il 90% del divario, e il segmento del turismo invernale, soprattutto per la componente degli stranieri. Per contro, le differenze risultano pressoché annullate nel caso dei turisti italiani e della stagione intermedia, in particolare per la componente degli italiani. Questo ultimo dato è peraltro da considerarsi un aspetto di un certo interesse, anche perché evidenzia un elemento di novità rispetto al passato, di cui andrà verificata la conferma nei prossimi anni (tavola 3).

Rispetto al triennio 2017-19, i flussi dell'ultimo anno scontano invece differenze più importanti. I divari che possiamo considerare recuperati sono quelli relativi ai turisti italiani, sia in termini di presenze che di arrivi, e quelli afferenti alla stagione estiva, che anzi nel caso della sola componente degli italiani è invece più che compensata; per contro, il gap più importante rimane, in generale, il recupero della componente straniera, con particolare riferimento alla stagione invernale (tavola 3).

2.5.2 Tendenze del turismo nel 2023

Analizzando la stagione invernale più recente (2022-2023), si possono osservare ulteriori importanti progressi, considerato che le presenze arrivano a sfiorare 1.500.000 di unità, con un incremento rispetto all'anno precedente del +21,2%, e gli arrivi superano 460.000 unità, registrando un aumento del +19,2% (grafico 10).

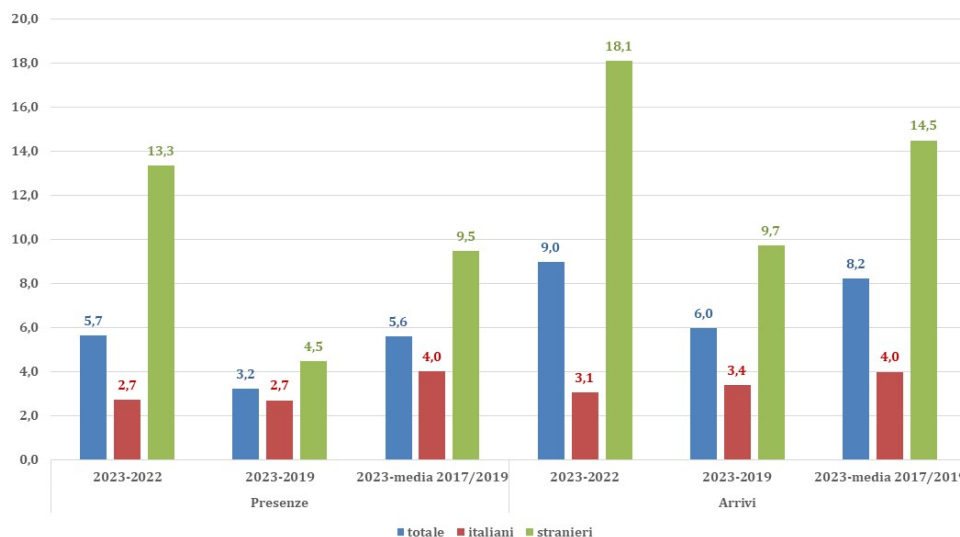
Grafico 10 – Valle d'Aosta – Stagione invernale - arrivi e presenze per provenienza, variazioni percentuali 2022-2023, 2023-2019 e 2023-media triennio 2017-2019



Fonte: Elaborazioni OES su dati Dipartimento turismo, sport e commercio

In ragione di questi significativi incrementi, gli arrivi hanno più che compensato il valore del 2019 (+1,9%), mentre le presenze restano ancora al di sotto dei valori pre-pandemici (-2,1%). Questi risultati sono dovuti alle performance particolarmente positive dei turisti italiani, che in particolare nel caso degli arrivi hanno consentito di compensare l'insufficiente crescita degli stranieri. Una situazione del tutto analoga emerge anche confrontando l'ultima stagione invernale con i valori medi del triennio 2017-2019 (grafico 10).

Grafico 11 - Valle d'Aosta - Stagione estiva - arrivi e presenze per provenienza, variazioni percentuali 2022-2023, 2023-2019 e 2023-media triennio 2017-2019



Fonte: Elaborazioni OES su dati Dipartimento turismo, sport e commercio

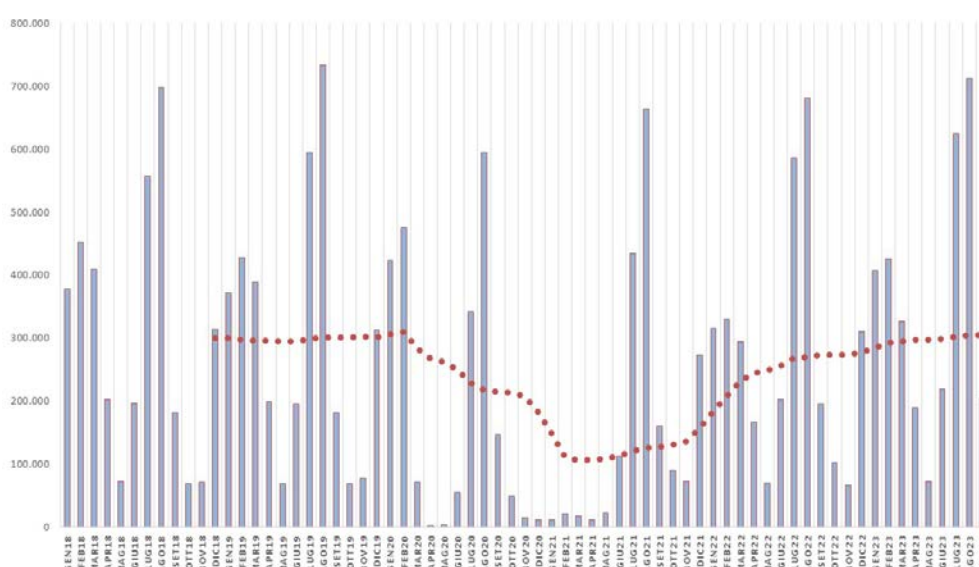
Venendo alla stagione estiva più recente (2023), si possono poi rimarcare le ottime prestazioni del sistema turistico, sia in termini di arrivi che di presenze. Infatti, le oltre 1.760.000 presenze e i quasi 700.000 arrivi, non solo testimoniano di una crescita importante sia rispetto al 2022, sia con riferimento agli anni precedenti la pandemia, ma toccano i livelli massimi tra quelli osservati dal 2007. La dinamica positiva, come detto, è generalizzata, ma è utile rimarcare come sia la componente straniera quella che mostra le crescite più rilevanti (grafico 11), tanto che questo segmento spiega quasi due terzi dell'aumento delle presenze dell'ultima stagione estiva rispetto alla precedente.

Il percorso di risalita del settore turistico può essere più chiaramente evidenziato analizzando i dati mensili e quelli tendenziali, il cui aggiornamento al momento della stesura del presente report arriva a settembre 2023, anche se occorre tenere conto che i dati sono da considerarsi come provvisori.

Limitandoci alle presenze, su queste basi si può osservare come il valore cumulato dei flussi turistici dei primi nove mesi del 2023 abbia significativamente superato quello dello stesso periodo dell'anno precedente (+11,9%) e abbia praticamente eguagliato quello dell'intero anno 2022, oltre che eccedere, seppure di poco, quello del 2019 (+0,7%). Inoltre, la fase di ripresa è anche confermata:

- da un lato, dall'andamento tendenziale delle presenze, che risultano in crescita quasi costante da maggio 2021, dopo la contrazione del periodo compreso tra l'inizio del 2020 e la primavera del 2021, espansione che, pur a fronte di qualche rallentamento, sembra mantenere una velocità di crescita significativa (grafico 12);
- dall'altro, dal fatto che il livello dei flussi turistici del 2023 è sempre superiore per tutti i nove mesi dell'anno considerati rispetto agli stessi dell'anno precedente e anche rispetto al 2019, in questo ultimo caso con le eccezioni dei mesi di febbraio, marzo e agosto;
- dall'altro ancora che la componente straniera, in particolare nei mesi estivi, si è riportata sui livelli massimi.

Grafico 12- Valle d'Aosta - presenze turistiche per mese; valori assoluti e tendenziali - gennaio 2018- settembre 2023(dati provvisori)



Fonte: Elaborazioni OES su dati Dipartimento turismo, sport e commercio

2.5.3 Un bilancio dell'andamento turistico

Le dinamiche espone in precedenza hanno evidenziato che l'anno 2022 nella sostanza riporta di fatto il sistema turistico alla situazione pre-covid e che questo processo, considerati i valori tendenziali ed i dati parziali dell'anno in corso, sarà probabilmente non solo completato nel corso del 2023, ma i flussi dovrebbero raggiungere i livelli massimi registrati negli ultimi 16 anni. I dati di struttura, oltre a confermare questa dinamica, consentono anche di precisarne i tratti distintivi. Si può così notare come nel 2022 la quota di stranieri (36,6%) sia ancora inferiore di quella rilevata negli anni precedenti la pandemia (nel 2019 41,7% per le presenze e 36,6% per gli arrivi), mentre ovviamente accade l'opposto per gli italiani. Anche rispetto alla tipologia di soggiorno, si osserva qualche differenza, con un ruolo dell'alberghiero che nel 2022 appare superiore di quello che aveva nel 2019, soprattutto in termini di arrivi: infatti, le presenze alberghiere lo scorso anno incidevano per il 71,4% contro il 70,6% del 2019, mentre sugli arrivi pesavano nel 2022 per il 70,7% contro il 67,8% del 2019. Con riferimento alla stagione, l'estate spiegherebbe nel 2022 circa la metà dei flussi turistici, valore superiore al dato

pre-covid (47,1% presenze, 49,1% arrivi), così come sarebbe in leggera crescita la stagione intermedia (da 11,4% a 12,2% in termini di presenze e da 15,3% a 15,9% in termini di arrivi), espansione determinata soprattutto dai turisti stranieri.

In sintesi, si può dunque affermare che nel corso del 2022 il settore turistico ha confermato e consolidato la ripresa, con un tendenziale aumento dei volumi di attività che hanno di fatto riportato i flussi sui livelli precedenti l'emergenza sanitaria. Le pur buone performance registrate nel 2022 scontano, tuttavia, ancora qualche gap, il più importante dei quali afferisce alla componente estera dei flussi turistici. Il 2023 peraltro sembrerebbe non solo determinare il superamento di questi gap, ma dovrebbe anche registrare un'ulteriore espansione del settore.

2.5.4 Ulteriori elementi del quadro economico

Passando ad analizzare alcune ulteriori dimensioni economiche, osserviamo che con circa 36.183 euro (in termini di valori concatenati), il PIL per abitante della Valle d'Aosta nel 2021 (ultimo dato disponibile) si conferma tra i più elevati d'Italia, preceduto soltanto da quelli della Provincia di Bolzano (44.054), della Lombardia (38.598) e della Provincia di Trento (37.805). Il PIL pro capite della Valle d'Aosta nel 2021 eccede, in termini reali, del 27% quello medio italiano e di circa del 2% quello della ripartizione nord ovest. Rispetto al 2020 il prodotto pro-capite risulta in crescita del 6%, dopo la caduta dell'anno della pandemia (-9,3%), un aumento significativo che però non recupera ancora pienamente il valore del 2019 (-3,8%). Inoltre, occorre rammentare che il Pil pro capite regionale sconta ancora un gap (-6,9%) rispetto al livello del 2009, ovvero pre crisi finanziaria.

Con riferimento alla produttività, nel caso specifico misurata dal valore aggiunto per occupato a prezzi correnti, va notato che nel 2021 si attesta a 71.974 euro, un valore superiore di quello medio italiano (pari a circa 63.667 euro), non molto dissimile da quello della ripartizione nord ovest (pari a circa 71.766 euro), ma inferiore di quelli delle Province di Trento e Bolzano (pari rispettivamente a circa 74.300 e a circa 78.426 euro).

Anche per questo indicatore si osserva una ripresa rispetto all'anno precedente, con un aumento pari a circa il +5%, che ne riporta il valore, sebbene in termini nominali, al di sopra del livello pre-pandemia. La variazione registrata per la Valle d'Aosta è leggermente inferiore al dato nazionale (+5,8%) e di quello della Provincia di Trento (+5,8%), ma soprattutto di quello dell'Italia nord occidentale (+6,4%) e di quello della Provincia di Bolzano (+7,4%).

Infine, con riferimento ai redditi interni da lavoro dipendente per occupato dipendente (l'ultimo dato disponibile è relativo al 2021), osserviamo che anche in questo caso si ha un incremento (in valori correnti) rispetto al 2020 (+0,9%) dopo l'importante caduta nell'anno della crisi covid (-5%). Notiamo altresì che il livello del reddito per lavoratore dipendente regionale è superiore di quello medio italiano (+2,3%), ma sensibilmente inferiore di quello del nord ovest (-7,6%), oltre che di quelli delle Province trentine (-2,6% rispetto a Trento e -14,9% rispetto a Bolzano).

2.6 La chiusura del Traforo del Monte Bianco

Come ampiamente comunicato, il 2023 si caratterizzerà per la prima delle chiusure prolungate del Traforo del Monte Bianco per i previsti lavori di ristrutturazione¹⁰. In questa sede appare dunque opportuno riportare qualche elemento di riferimento, senza alcuna velleità di misurarne gli effetti e gli impatti conseguenti, in quanto questi aspetti richiedono approcci metodologici specifici e necessariamente complessi.

Nel periodo 2018-2022 sono transitati annualmente nel TMB in media oltre 1.680.000 veicoli nel complesso delle due direzioni; questo valore sale a oltre 1.880.000 se si esclude il biennio 2020-2021, notoriamente condizionato dall'evento pandemico. Di seguito per semplicità si farà riferimento ai valori medi al netto del biennio 2020-2021.

I valori massimi si sono però avuti nel 2018 e 2019, con circa 1.960.000 transiti, ma occorre considerare che nel 2022 il traforo è stato chiuso dal 17 ottobre al 7 novembre per i lavori di rifacimento della pavimentazione.

La direzione Italia - Francia (51%) risulta leggermente prevalente rispetto al senso opposto (49%), ma si può considerare che ci sia un sostanziale equilibrio.

Oltre due terzi dei transiti è costituito da auto e moto, il 32% da camion e il restante 1% da bus. Questa struttura dei flussi di traffico non differisce in maniera significativa se si guarda alle due diverse direzioni.

Le corse semplici riguardano in media il 27% dei transiti ed una quota sostanzialmente analoga afferisce alle corse di andata e ritorno. Se le prime si può ipotizzare abbiano impatti relativamente più contenuti sul territorio regionale, le seconde è invece ragionevole supporre riguardino flussi che nella quasi totalità dei casi interessano la regione in misura significativa. Altre modalità (abbonamenti, ecc.) pesano invece per il 46% e, seppure con difficoltà, si può presumere che anche in questo caso questi movimenti possano in larga parte avere impatti rispetto al territorio regionale. Rispetto alla tipologia di veicolo, va precisato che questa disaggregazione è fornita solo per bus e auto / moto, risultando quindi un'informazione di interesse relativo data la prevalenza del traffico leggero. In ogni caso, si può osservare che per tutte le tipologie di transiti la quota di auto / moto si attesta attorno al 98%.

Venendo ai dati mensili, va notato che il volume di traffico nel complesso dei mesi settembre - dicembre, ovvero il periodo di chiusura ipotizzata, ammonta in media a circa 470.000 passaggi (per entrambe le direzioni), ovvero circa il 25% del totale annuo.

I flussi della direzione Francia - Italia sono stimabili per questi mesi in una contrazione di quasi 228.000 veicoli, di cui il 63,5% auto o moto, il 35,6% camion e lo 0,9% bus. I flussi Italia - Francia ammonterebbero nel periodo in esame a circa 243.000 veicoli e strutturalmente non si

¹⁰ Mentre si stava elaborando la presente nota, come noto sono state assunte decisioni che hanno portato ad una modifica del periodo di chiusura.

differenzierebbero significativamente da quelli visti con riferimento alla direzione opposta, componendosi infatti per il 62,8% da veicoli leggeri, per il 36,4% da camion e per lo 0,8% da bus.

Poco meno del 51% del complesso dei flussi di auto / moto riguarderebbe transiti in abbonamento, il 28% corse di andata e ritorno, il 21% corse semplici. Una struttura analoga, forse più accentuata, si osserva per i bus: 55% abbonamenti, 29% andata e ritorno, 16% corse semplici.

A questo livello non è certamente possibile stabilire quanto questi risultati derivino dagli effetti della chiusura del TMB, sebbene in alcuni casi si può presumere siano effettivamente determinanti per il risultato finale, come ad esempio nel caso di turismo e commercio, e soprattutto quanto e se l'intensità degli impatti sia eterogenea (si può ad esempio ipotizzare che il risultato finale sia determinato da andamenti territorialmente disomogenei).

Risulta di un qualche utilità soffermarsi sulla chiusura del Traforo a seguito del grave incidente del 1999. A questo proposito la Banca d'Italia segnalava, nella relazione annuale per il 2001 pubblicata nel 2002, anche sulla base di risultati del rapporto conclusivo Interreg II tra l'Italia e la Francia, che le ricadute economiche e finanziarie della chiusura del TMB sull'economia della regione erano risultate meno ingenti di quanto inizialmente previsto. Il settore che ne aveva risentito maggiormente era quello turistico e gli effetti sul mercato del lavoro e sul gettito dei tributi regionali e delle partecipazioni venivano valutati di natura transitoria. Lo studio Interreg richiamato indicava per la Valle d'Aosta una perdita di valore aggiunto tra il 1998 ed il 2000 di circa il 3%; inoltre, sulla base di un'indagine su di un campione di imprese regionali, il 60% di esse aveva indicato una significativa perdita di fatturato. Anche il settore manifatturiero, pur registrando un incremento del valore aggiunto nel periodo considerato, evidenziava una caduta della crescita per effetto della chiusura del TMB, riduzione compresa tra 2 e 3 punti percentuali. In ogni caso, circa il 20% delle imprese manifatturiere e di trasporto segnalavano una caduta del proprio volume d'affari, ma la stragrande maggioranza di queste imprese segnalava in particolare un sensibile aumento dei costi di trasporto.

Il TMB è stato chiuso circa 3 anni, da marzo 1999 a giugno 2002 (con riapertura progressiva da marzo 2002). Secondo i dati di contabilità nazionale, aggiornati a fine 2022, nel periodo 1999-2002 il Pil regionale avrebbe registrato una crescita media annua del +0,4% e complessiva del +1,5%; in termini assoluti la crescita sarebbe stata di circa 18 milioni di euro l'anno e complessiva di circa 72 milioni di euro. Il Pil regionale si sarebbe contratto nel solo anno 2000 (-0,3%), sarebbe rimasto sostanzialmente stabile nel 2002 (+0,03%), mentre nel 1999 sarebbe cresciuto del +0,6% e nel 2001 del +1,1%.

Disaggregando il dato generale emerge tuttavia un quadro piuttosto disomogeneo. A livello settoriale si può osservare che nel 1999 l'industria (-4,1%), in particolare il comparto manifatturiero (-8%) registra una caduta rilevante del prodotto; i servizi nel complesso evidenziano un aumento (+1%), tuttavia il commercio (-2,8%), i trasporti e magazzinaggio (-8%) e servizi di alloggio e ristorazione (-2,3%) mostrano una contrazione significativa del

prodotto. Infine, si segnala che l'agricoltura presenta un saldo positivo (+1,2%). Nel corso del 2000, seppure i dati vadano letti con una certa cautela considerate le particolarità di quell'anno, si può notare che: l'industria confermerebbe un trend negativo (-1,7%), ma attribuibile alle costruzioni in quanto l'industria in senso stretto presenta un saldo positivo (+1,6%), i servizi proseguono nella crescita (+1,5%) e nello specifico il prodotto di trasporti (+10,6%) e commercio (+4,4%) si espande, mentre permane negativo il saldo per il turismo (-0,5%); l'agricoltura per contro registra un saldo negativo (-9,1%).

Nel complesso del periodo di chiusura (1999-2002) si osserva che l'agricoltura cresce in media del +0,8% annuo e globalmente del +2,7%, l'industria del +0,4% e del +1,4% e i servizi del +0,4% e del +1,5%; pertanto a livello di macro settori non si evidenziano differenze di rilievo. Prendendo in esame i settori ad un maggior livello di dettaglio, emerge invece che nel periodo in esame quelli che registrano le performance peggiori sono: l'industria manifatturiera (-1,5% medio annuo e -6,2% totale), il commercio (-3,3% e -12,8%), il turismo (-7,2% e -26,3%); i trasporti, per contro, nel complesso crescono del +2,8% annuo e del +10,3% globalmente.

2.7 Il sistema produttivo

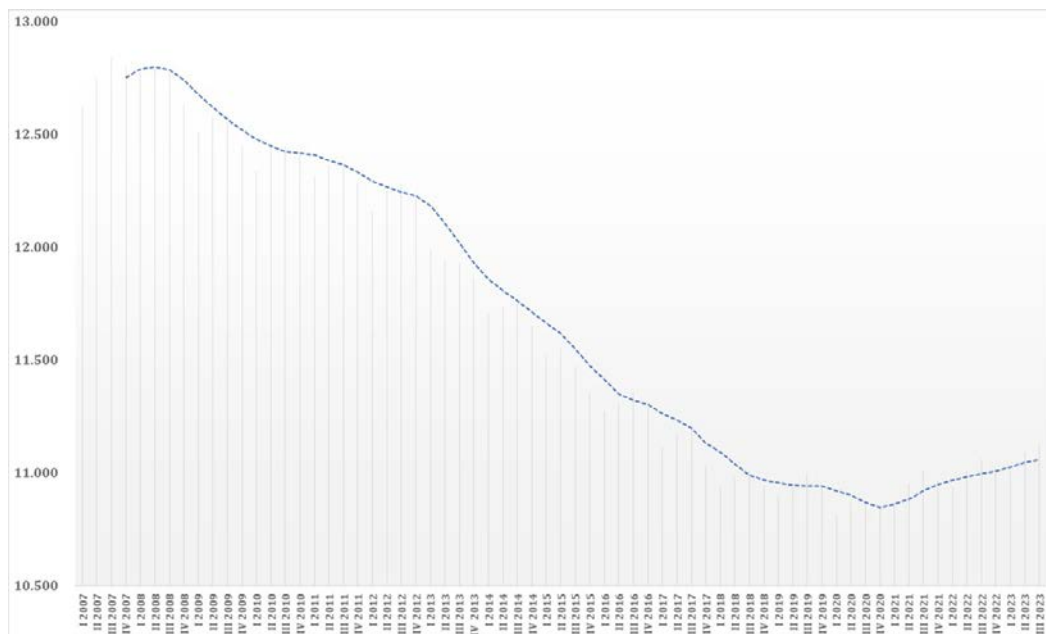
Secondo i dati della Chambre Valdôtaine des entreprises, a fine 2022 lo stock delle imprese attive in Valle d'Aosta si è riportato al di sopra delle 11.000 unità, ovvero un valore analogo a quello registrato nel 2017. Le iscrizioni di imprese nel 2022 ammontavano a 627, mentre le cessazioni totali sono state 593. Alla fine dello scorso anno le aziende artigiane attive erano 3.605 e rappresentavano circa un terzo del sistema produttivo regionale. Nel 2022 si confermano dunque segnali di miglioramento, considerato che il numero delle unità attive risulta in crescita, sia nel complesso (+0,5%, pari a +51 unità), sia se si considerano le sole imprese artigiane (+0,6%, pari a +22 unità), così come si osserva un'evoluzione positiva per le iscrizioni (+2,8%, pari a +17 unità); per contro, un dato meno positivo deriva dalle cessazioni, in quanto risultano essere in aumento (+4,8%, pari a +27 unità) rispetto all'anno precedente.

Le informazioni più aggiornate, relative a settembre 2023, segnalano poi che il numero delle imprese attive si conferma in crescita sia rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (+56 unità), sia con riferimento ai livelli rilevati alle fine dell'anno precedente (+105 unità), confermando quindi un irrobustimento dello stock delle unità produttive. Con riferimento alla dinamica demografica, nel terzo trimestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2022, si osserva tendenzialmente un rallentamento delle iscrizioni (-24 unità) e una sostanziale stabilità delle cessazioni (-1 unità).

In sintesi, dopo un lungo periodo di riduzione del numero delle imprese attive, a partire da inizio 2021 ha preso avvio un percorso di tendenziale risalita, per quanto ancora modesto in termini assoluti, che tuttavia prosegue per il restante periodo seppure irregolarmente (graf. 11).

Lo stock di imprese artigiane, nel confronto con settembre 2022, risulta sostanzialmente stabile (-3 unità), mentre la dinamica di nati-mortalità è simile al quadro generale, considerato che le iscrizioni si riducono (-15 unità) e parallelamente le cessazioni si confermano sui valori del trimestre dell'anno precedente (-2 unità).

Grafico 13- Valle d'Aosta; totale imprese attive per trimestre; medie mobili; 1° trimestre 2007- 3° trimestre 2023



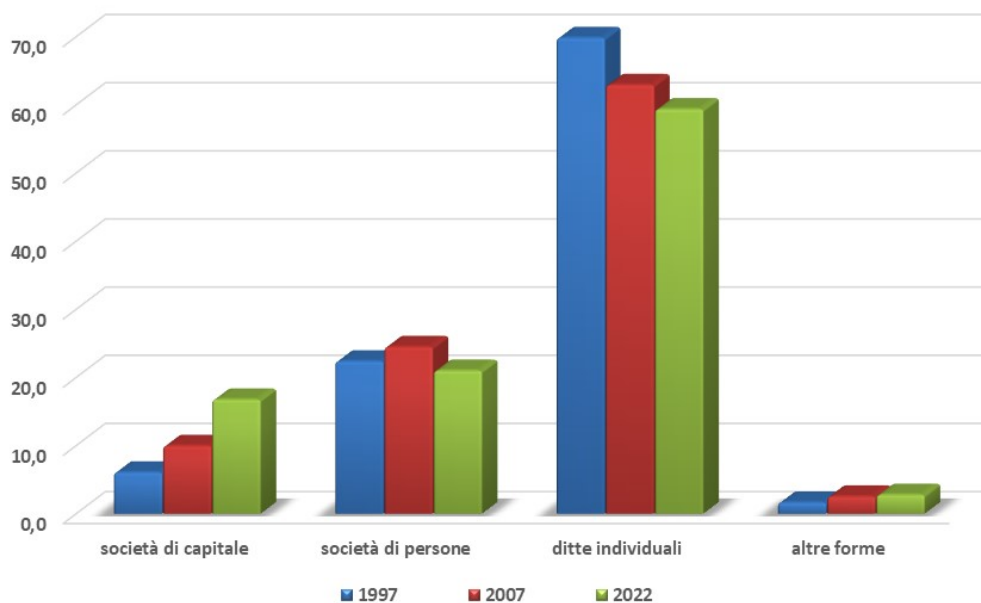
Fonte: Elaborazioni OES su dati Chambre Valdôtaine des entreprises e movimprese

In ragione dei miglioramenti dell'ultimo biennio, i livelli degli aggregati considerati si sono riportati al di sopra dei valori pre-pandemia, per contro evidenziano ancora un gap rispetto ai valori del 2007, sia per quanto riguarda lo stock delle imprese attive, sia con riferimento alla natalità, sia ancora per quanto attiene alle imprese artigiane. Tuttavia, come detto in precedenza, l'ultimo anno confermerebbe l'inversione di una tendenza che si protraeva pressoché ininterrottamente dal 2007, per il complesso delle imprese, e dal 2011 per quelle artigiane; in entrambi i casi i valori minimi sono stati toccati nel 2020, ovvero l'anno della pandemia, anche se il dimagrimento del sistema produttivo si è originato ben prima.

Con riferimento alle dinamiche settoriali, va rilevato che la crescita risulta nel complesso relativamente disomogenea, considerato che nel corso del 2022 sono, infatti, aumentate le imprese delle costruzioni (+1,1%), quelle delle Attività immobiliari, attività finanziarie e assicurative (+1,2%) e le altre imprese (+2,4%), mentre quelle del commercio (-0,7%) si contraggono, peraltro per il secondo anno consecutivo. Le imprese turistiche (Alloggio e ristorazione +0,4%) registrano un saldo lievemente positivo, mentre le attività manifatturiere (-0,3%), quelle di Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (-0,4%) e quelle di trasporto e magazzinaggio (-1,5%) nella sostanza confermano la loro consistenza, in quanto in valore assoluto le variazioni, pur negative, si attestano a poche unità.

Con riguardo alle forme giuridiche, nel 2022 è proseguita l'espansione delle società di capitale (+2,8%), a fronte di una leggera contrazione delle società di persone (-0,7%), mentre le ditte individuali mostrano un saldo lievemente espansivo (+0,3%) e il numero di aziende con altre forme giuridiche resta sostanzialmente immutato.

Grafico 14 – Valle d'Aosta; struttura delle imprese per forma giuridica; valori percentuali; anni 1997, 2007 e 2022



Fonte: Elaborazioni OES su dati Chambre Valdôtaine des entreprises e movimprese

Come si è avuto modo di evidenziare in precedenti note, il trend di crescita delle società di capitale prosegue quasi ininterrottamente dal 2000, con le sole eccezioni degli anni 2013 e 2017. Nello specifico, prendendo in considerazione la struttura per forma giuridica delle imprese, si può notare che le società di capitale sono passate da avere un peso relativo del 6,1% nel 1997, al 10% del 2007, per arrivare nel 2022 a pesare per il 16,8%. Per contro, le ditte individuali, pur rimanendo di gran lunga la forma prevalente, hanno avuto un trend opposto, in quanto sono passate da un'incidenza di quasi il 70% del 1997, per giungere a meno del 60% dell'ultimo anno. Infine, una traiettoria ancora diversa è quella delle società di persone, che fino al 2007 hanno incrementato il proprio peso (dal 22,4% al 24,5%), per poi ridurlo nell'ultimo periodo, considerato che nel 2022 incidono per il 21%, un livello quindi inferiore al punto iniziale qui considerato (grafico 14).

Sulla base di dati di fonte Istat, segnatamente il registro statistico delle imprese Asia e il Censimento permanente delle imprese, è possibile fornire ulteriori elementi riguardanti circa le caratteristiche e le peculiarità del sistema produttivo regionale. I dati sono aggiornati al 2021¹¹.

¹¹ È opportuno anche evidenziare che questi dati non sono direttamente comparabili con quelli di fonte Chambre Valdôtaine, in quanto il campo di osservazione è diverso. In particolare, dal registro Asia sono, ad esempio,

Su queste basi possiamo innanzitutto osservare come il tessuto produttivo valdostano sia fortemente parcellizzato e fondato prevalentemente su aziende di piccole e piccolissime dimensioni. Si può, infatti, rilevare come il 96% delle imprese attive in Valle d'Aosta ha meno di 10 addetti, a fronte del fatto che meno dell'1% di esse ha 50 e più addetti. Va tuttavia notato che, in termini occupazionali, la rilevanza delle prime risulta più contenuta, anche se concentrano pur sempre oltre la metà degli addetti (58%), mentre quella delle seconde appare decisamente più importante, considerato che spiegano circa il 24% degli addetti complessivi. Nel complesso sono circa 430 le imprese con 10 addetti ed oltre.

Come già evidenziato in precedenti note, il limitato dimensionamento delle imprese che caratterizza il sistema produttivo regionale è tuttavia relativamente disomogeneo sotto il profilo settoriale. Infatti, ad esempio le attività manifatturiere evidenziano una quota di imprese con meno di 10 addetti relativamente minore (90%) rispetto al dato generale e, soprattutto, le imprese con 50 ed oltre addetti concentrano poco meno della metà degli addetti del settore. Analogamente, anche il settore trasporti e magazzinaggio presenta una percentuale di imprese di dimensioni minori inferiore (88%) e parallelamente quelle con livelli occupazionali più elevati concentrano la gran parte degli addetti del settore. Per contro, la quasi totalità delle imprese di settori quali quello immobiliare e quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche ha un numero di addetti inferiore a 10. Infine, le imprese dei settori del commercio e dell'alloggio e ristorazione nel 95% dei casi hanno meno di 10 addetti, che però concentrano, nel primo caso il 64% degli addetti, nel secondo l'81%.

esclude le attività economiche relative a Agricoltura, silvicoltura e pesca e le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

3.1 L'andamento del mercato del lavoro nel 2022 e nel primo semestre 2023

Nel corso del 2022 è proseguita l'evoluzione positiva dei trend occupazionali che ha preso avvio nel secondo trimestre del 2021 e che si è andata progressivamente rafforzando nel corso dello scorso anno. Il livello medio degli occupati nel 2022 è stato pari a circa 55.200 unità ed è cresciuto sensibilmente rispetto al 2021 (+4,6%), riportandosi così sui livelli precedenti la pandemia e recuperando quindi pienamente le cadute seguite all'emergenza sanitaria. Parallelamente, l'area della disoccupazione si riduce in misura importante, sia rispetto al 2021, sia con riferimento al 2019, attestandosi attorno a circa 3.100 unità, ovvero il livello minimo dal 2018. Infine, anche la partecipazione al mercato del lavoro registra un'evoluzione positiva rispetto all'anno precedente (+2,5%), risultando però ancora leggermente inferiore di quella registrata nel 2019 (-1,3%) (tavola 4).

Tavola 4 - Valle d'Aosta: principali dimensioni e indicatori del mercato del lavoro; valori assoluti (in migliaia), variazioni percentuali e valori percentuali; anni 2019, 2021 e 2022

	Valori assoluti (migliaia)								
	TOTALE			MASCHI			FEMMINE		
	2019	2021	2022	2019	2021	2022	2019	2021	2022
Forze di lavoro	59,0	56,9	58,3	31,2	29,9	30,5	27,8	27,0	27,8
Occupati	55,2	52,7	55,2	29,4	27,8	29,1	25,8	25,0	26,1
Disoccupati	3,8	4,1	3,1	1,8	2,1	1,3	2,0	2,0	1,8
Non forze di lavoro	49,1	50,5	49,0	21,1	22,1	21,6	28,0	28,4	27,4
Forze di lavoro potenziali	2,9	3,8	2,6	1,3	1,9	1,2	1,6	1,9	1,3
	Variazioni percentuali								
	TOTALE			MASCHI			FEMMINE		
	2019-2021	2021-2022	2019-2022	2019-2021	2021-2022	2019-2022	2019-2021	2021-2022	2019-2022
Forze di lavoro	-3,7	2,5	-1,3	-4,3	1,9	-2,5	-2,9	3,2	0,2
Occupati	-4,5	4,6	-0,1	-5,5	4,8	-1,0	-3,2	4,4	1,1
Disoccupati	7,8	-24,4	-18,5	15,5	-36,1	-26,2	0,7	-12,1	-11,5
Non forze di lavoro	2,9	-3,0	-0,2	4,9	-2,5	2,4	1,5	-3,5	-2,1
Forze di lavoro potenziali	33,4	-32,6	-10,1	49,1	-33,7	-1,1	21,1	-31,5	-17,0
	Principali indicatori del mercato del lavoro - Valori percentuali								
	TOTALE			MASCHI			FEMMINE		
	2019	2021	2022	2019	2021	2022	2019	2021	2022
Tasso di occupazione (15-64 anni)	68,3	66,5	69,8	72,6	69,9	73,5	64,0	63,2	66,0
Tasso disoccupazione	6,6	7,3	5,4	6,0	7,1	4,4	7,3	7,4	6,4
Tasso di attività (15-64 anni)	73,1	71,8	73,8	77,2	75,3	77,0	69,0	68,2	70,6

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Quanto descritto si è riflesso sui principali indicatori del mercato del lavoro. Nel 2022 il tasso di attività (15-64 anni) è pari al 73,8%, in crescita sia rispetto all'anno precedente, che al 2019, il tasso di occupazione (15-64 anni) si attesta sul livello massimo dal 2018 (69,8%), risultando superiore di circa 1 punto e mezzo percentuale rispetto al 2019, per contro il tasso di disoccupazione si riporta sul valore minimo del periodo (5,4%) (tavola 4).

Sebbene i livelli occupazionali rispetto al 2021 registrino una crescita sia per le donne (+4,4%), sia per gli uomini (+4,8%), per questi ultimi non viene ancora recuperato il livello precedente la pandemia (-1%), al contrario della componente femminile che registra invece un saldo del +1,1% rispetto al 2019. D'altro canto, la crescita dell'occupazione tra il 2019 ed il 2022 è spiegata completamente dalle donne. La variazione della disoccupazione risulta invece positiva per entrambi i generi, ma decisamente più marcata nel caso degli uomini, sia in termini assoluti, sia relativi (tavola 4).

Da quanto descritto consegue che i tassi di occupazione e di attività maschili e femminili si attestano sui valori massimi dal 2018, mentre i tassi di disoccupazione si collocano su quelli minimi.

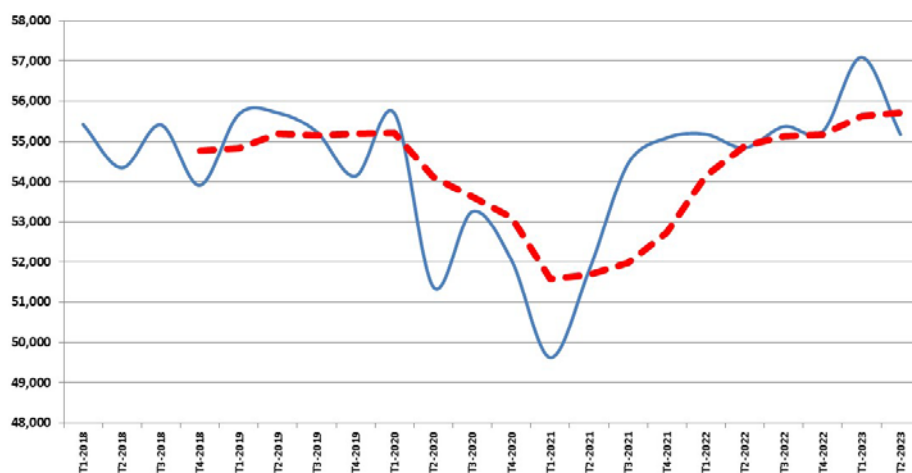
Analizzando l'andamento dell'occupazione in base ai diversi settori economici, per il 2022 si osserva una crescita generalizzata rispetto al 2021, con la sola eccezione delle costruzioni che invece vedono ridurre i livelli occupazionali (-4,6%). Questa dinamica è sostanzialmente analoga anche ad una disaggregazione in base al genere.

Rispetto al periodo precedente la crisi pandemica, si può invece notare una situazione piuttosto disomogenea. Infatti, nell'ultimo anno il settore dei servizi (+0,1%), e soprattutto il comparto commercio, alberghi e ristoranti (+2,4%), e quello delle costruzioni (+4,3%) hanno recuperato pienamente i livelli occupazionali, al contrario dell'agricoltura (-2,1%) e dell'industria in senso stretto (-3,7%) che evidenziano ancora un gap rispetto al 2019.

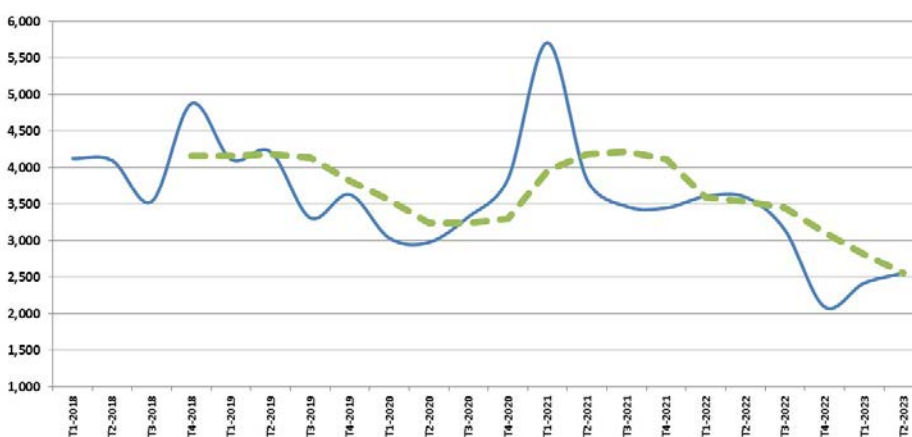
L'aumento dei posti di lavoro nel corso dell'ultimo anno ha interessato tutte le fasce di età, anche se l'incremento più importante in termini relativi si osserva per la classe di età 25-34 anni (+6,7%) e per quella 50-64 anni (+5%); l'insieme delle variazioni positive di queste due classi di età spiega il 70% dei posti di lavoro aggiuntivi. Se nel caso della classe superiore (50-64 anni) l'aumento dell'occupazione è maggiore per le donne (+5,5%) rispetto agli uomini (4,5%), nel caso della fascia 25-34 anni si verifica l'opposto (+5,7% donne e +7,6% uomini). Si deve poi osservare che rispetto al periodo pre-pandemia, la fascia di età 35-49 anni è la sola che non avrebbe ancora recuperato rispetto al valore del 2019 (-7,4%).

Queste dinamiche possono essere chiarite meglio guardando all'andamento delle singole grandezze su base trimestrale, informazioni queste ultime che ci forniscono peraltro anche la possibilità di disporre di una fotografia più aggiornata delle dinamiche occupazionali (l'aggiornamento arriva a giugno 2023).

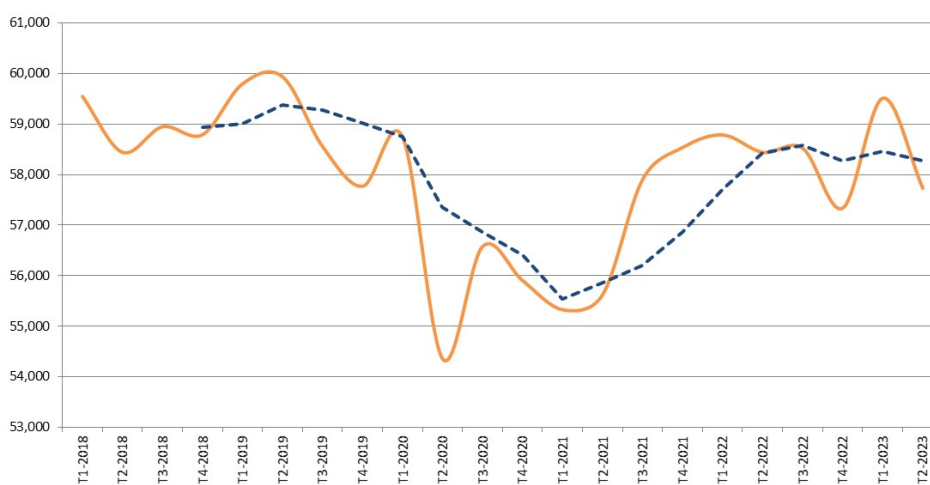
Graf. 15a - Occupazione per trimestre; 1° trimestre 2018 - 2° trimestre 2023; valori assoluti e destagionalizzati



Graf. 15b - Persone in cerca di occupazione per trimestre; 1° trimestre 2018 - 2° trimestre 2023; valori assoluti e destagionalizzati



Graf. 15c - Forze lavoro per trimestre; 1° trimestre 2018 - 2° trimestre 2023; valori assoluti e destagionalizzati



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Su queste basi si può, infatti, notare che l'occupazione tendenziale, ovvero al netto degli effetti stagionali, ha ripreso a crescere dopo la progressiva caduta tra il primo trimestre 2020 e il primo trimestre 2021, certamente in stretta connessione con le diverse fasi della pandemia, a cui è seguita una fase di stabilizzazione nel corso degli ultimi due trimestri del 2022, per poi riprendere tendenzialmente a crescere dalla seconda metà del 2022, trend questo ultimo che prosegue anche nella prima parte del 2023 sebbene a ritmo più rallentato (grafico 15a). A questo proposito, va rilevato che la crescita tendenziale del 2° trimestre 2023 è del +0,6%.

Nel caso della disoccupazione, specularmente a quanto rilevato per l'occupazione, si osserva che il picco si colloca tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021, a cui segue una fase di progressiva riduzione che si protrae a tutto il 2022 e che si estende anche al 2° trimestre 2023 (grafico 15b). In linea tendenziale, le persone in cerca di occupazione a giugno 2023 sono inferiori del 28% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si deve peraltro sottolineare che anche le forze di lavoro potenziali, che come noto possono nascondere un'area di disoccupazione potenziale, sembrano tendenzialmente stabilizzarsi, il che fa ragionevolmente presumere che questa dinamica di fatto rafforzi la riduzione dell'area della disoccupazione.

Il trend della partecipazione segue parzialmente il profilo di quello relativo all'occupazione, con un picco negativo tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021, in corrispondenza dell'evento pandemico, a cui segue una fase di risalita che tocca il proprio punto di massimo nel 2° trimestre 2022, a cui segue un andamento sostanzialmente stazionario per due trimestri, per poi registrare una nuova risalita, seppure con una velocità inferiore di quella dell'occupazione, a inizio 2023 e una nuova tendenziale contrazione a giugno 2023 (grafico 15c). Ne consegue che in linea tendenziale a giugno 2023 lo stock delle forze di lavoro è inferiore del -1,2% rispetto all'analogo periodo del 2022. Non va ovviamente dimenticato che questo aggregato risente anche delle dinamiche demografiche, di cui peraltro si dirà in un punto successivo.

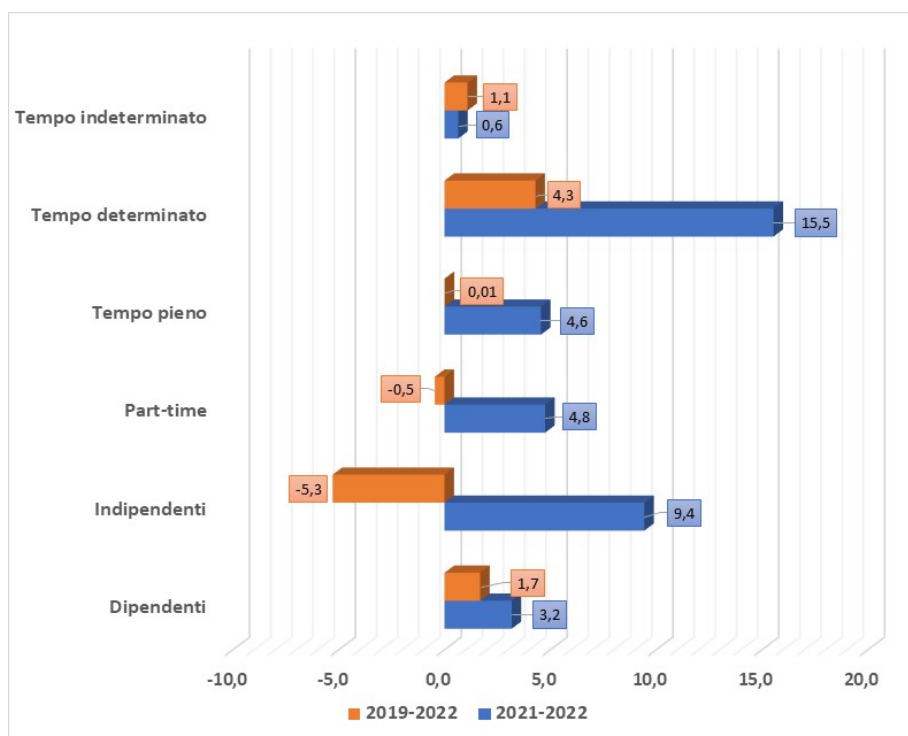
Infine, un'ulteriore informazione aggiornata sui trend occupazionali si ricava dall'andamento delle assunzioni. A questo proposito si evidenzia un rallentamento tendenziale degli ingressi nel lavoro nella prima parte del 2023. Su questi aspetti, tuttavia, si tornerà in modo dettagliato in un successivo paragrafo, a cui si rimanda.

3.2 Un approfondimento delle dinamiche occupazionali

Passando ad esaminare alcune caratteristiche dell'occupazione, rileviamo che nel corso dell'ultimo anno crescono sia l'occupazione dipendente (+3,2%), che soprattutto quella indipendente (+9,4%), dopo che questa ultima aveva registrato una caduta per quattro anni consecutivi. Ne consegue che rispetto al periodo pre-covid gli occupati dipendenti non solo hanno recuperato la caduta del biennio 2020-2021, ma eccedono del +1,7% lo stock del 2019, mentre il lavoro indipendente evidenzia ancora un gap significativo (-5,3%) (grafico 14). Va tuttavia ricordato che il lavoro dipendente spiega il 76% dell'occupazione totale.

Rispetto all'orario di lavoro si può osservare che l'occupazione part time (+4,8%) e quella a tempo pieno (+4,6%) crescono ad una velocità sostanzialmente analoga. La seconda ha di fatto anche completato il recupero rispetto al 2019, mentre la prima mostra ancora un modesto gap (grafico 16).

Grafico 16 - Valle d'Aosta; occupati per posizione, carattere e orario dell'occupazione; variazioni percentuali; 2021-2022 e 2019-2022



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Infine, con riferimento al carattere dell'occupazione, nel 2022 si osserva una crescita del lavoro a tempo indeterminato (+0,6%), ma soprattutto una ripresa rilevante del lavoro a tempo determinato (+15,5%), che evidenzia un saldo positivo pari a circa un migliaio di occupati. Notiamo altresì che entrambe le componenti mostrano un aumento rispetto al 2019, anche se l'incremento dell'occupazione a termine (+4,3%) è anche in questa prospettiva superiore di quella a tempo indeterminato (+1,1%) (grafico 16). Si sottolinea, infine, che il lavoro a tempo determinato incide per il 19% sul totale degli occupati.

Conferme di quanto visto analizzando gli stock si ricavano poi dalla domanda di lavoro di flusso, il cui volume nel 2022 si incrementa dell'8,5% rispetto all'anno precedente, pur non raggiungendo ancora i valori pre-crisi: nell'ultimo anno il livello delle assunzioni risultava essere inferiore del 3,7% rispetto al dato del 2019. Anche secondo questa prospettiva, la componente femminile (+7,3%) cresce meno velocemente di quella maschile (+9,8%), ma rispetto al periodo della pandemia ha avuto un recupero più contenuto (-4,5% contro -3,2%). Nel complesso nel 2022 il numero di assunzioni si attesta a poco meno di 46.800, mentre gli assunti sono circa 27.000.

In merito alle dinamiche settoriali delle assunzioni, si può osservare che nel 2022 l'aumento appare generalizzato a quasi tutti i settori, ma la domanda di flusso cresce soprattutto - tenuto conto anche del peso delle variazioni assolute - per le attività di alloggio e ristorazione (+12,4%), ovvero oltre 1.900 assunzioni aggiuntive che spiegano oltre la metà dell'aumento complessivo, per il commercio (+16,7%), per i servizi di informazione e comunicazione (+16%), per la sanità e assistenza sociale (+18,3%) e per le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (+27,8%). Si segnalano inoltre gli aumenti degli ingressi nei settori fornitura di energia elettrica, gas (+38,5%) e attività immobiliari (+36,8%), le quali evidenziano velocità di crescita elevate, che tuttavia sono relative a numeri assoluti relativamente modesti. Per contro i saldi negativi riguardano principalmente due settori: le attività manifatturiere (-6,9%) e la pubblica amministrazione (-35,3%).

Rispetto ai livelli pre-crisi pandemica, i settori per i quali il livello delle assunzioni è ancora significativamente inferiore sono, in particolare, le attività manifatturiere (-16,7%), il noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (-14,3%), le attività finanziarie e assicurative e le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-70,5%). Si deve invece evidenziare che i settori ricettivo e della ristorazione (+15,5%), i servizi di informazione e comunicazione (+22,7%) e le costruzioni (+9,7%) hanno ampiamente recuperato il divario creatosi nel periodo considerato.

Tra gli ingressi nell'occupazione si conferma una netta prevalenza dei lavori a termine (circa l'89% dei rapporti di lavoro), anche se nell'ultimo anno crescono ad una velocità simile ai lavori a tempo indeterminato (+8,5% contro il +8,7%). Rispetto al 2019 si rileva un gap per entrambe le componenti, che tuttavia appare più rilevante per le assunzioni a termine (-3,8%) rispetto a quelle a tempo indeterminato (-2,9%).

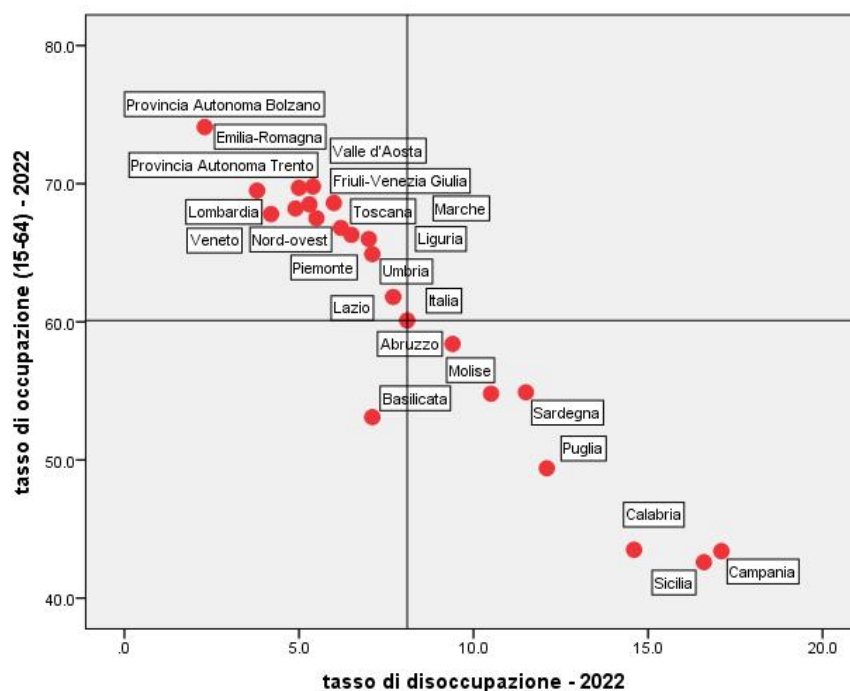
Il reperimento di forza lavoro sul mercato del lavoro regionale non sempre avviene con successo, sia per motivi quantitativi che qualitativi. In particolare, per l'anno in corso si confermerebbero le criticità evidenziate nel recente passato. Rimandando un'analisi più puntuale di questo tema ad un punto successivo (par. 3.6), in questa sede ci limitiamo a rilevare come, a fronte del richiamato incremento delle assunzioni nel corso dell'ultimo anno, sia cresciuta più velocemente la componente degli ingressi di lavoratori non residenti in regione (+17%), rispetto a quella dei residenti (+6,6%), anche se va debitamente evidenziato che comunque questi ultimi rappresentano nel 2022 circa il 78% del complesso delle assunzioni. In altri termini, questo vuole dire che mediamente il 22% dei fabbisogni professionali è soddisfatto attraverso il ricorso a mercati del lavoro esterni alla regione. Si tratta però, come vedremo, di un dato settorialmente piuttosto disomogeneo.

3.3 Il posizionamento del mercato del lavoro nel quadro italiano

Fornire una contestualizzazione del mercato del lavoro regionale, seppure in forma sintetica, è senza dubbio utile per meglio comprenderne lo stato di salute e le tendenze. In questo senso, si

può osservare come la posizione della Valle d'Aosta si confermi tra quelle di eccellenza nel panorama italiano (grafico 17).

Graf. 17 – Tassi di occupazione(15-64) e tassi di disoccupazione per regione; 2022; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

In particolare, si può notare che nel 2022 il tasso di occupazione valdostano (69,8%) è inferiore di quello della Provincia di Bolzano, mentre non è molto diverso da quelli della regione Emilia-Romagna e della Provincia di Trento; per contro, è di molto superiore di quello medio italiano (60,1%), oltre che essere migliore anche di quello relativo al complesso del nord-ovest (67,5%). Il tasso di disoccupazione regionale (5,4%) è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, anche se il posizionamento della Valle d'Aosta è lievemente meno positivo di quello visto nel caso dell'occupazione; nello specifico il livello della disoccupazione regionale è significativamente più basso di quello medio italiano (8,1%), ma superiore però a quelli delle province di Trento e di Bolzano e sostanzialmente allineato a quello dell'area di riferimento (nord-ovest 5,5%) (grafico 17).

In termini comparativi, il mercato del lavoro valdostano si caratterizza poi per una maggiore femminilizzazione. In termini di partecipazione si può, infatti, osservare che la Valle d'Aosta mostra il più elevato tasso di attività femminile 15-64 anni (71,2%), subito dopo quello della Provincia di Bolzano, un valore ampiamente superiore, non solo del dato medio italiano (56,4%), ma anche di quello relativo alla ripartizione di riferimento (64,3%). D'altra parte, il tasso di femminilizzazione delle forze di lavoro valdostane (47,7%) (incidenza delle forze di lavoro donne sul totale delle forze di lavoro) conferma, sotto un'altra prospettiva, come la partecipazione al mercato del lavoro delle donne valdostane si collochi sui livelli massimi nel nostro Paese.

Analogamente, il tasso di occupazione femminile della Valle d'Aosta (66%) si colloca tra i più elevati tra quelli regionali, essendo preceduto anche in questo caso soltanto da quello della Provincia di Bolzano (69%), mentre nella ripartizione nord ovest si attesta al 60% e in Italia al 51,1%. Il tasso di femminilizzazione dell'occupazione in Valle d'Aosta (47,2%), ovvero l'incidenza delle donne occupate sul totale degli occupati, è peraltro il più elevato tra quelli regionali.

Una migliore condizione occupazionale della componente femminile valdostana è anche testimoniata dal tasso di disoccupazione che è tra i più bassi (6,4%) tra quelli regionali, è inferiore di quello medio italiano (9,4%) ed è analogo a quello del nord ovest (6,7%).

Rispetto al 2019 la femminilizzazione del mercato del lavoro appare nel 2022 ulteriormente migliorata, considerato che la percentuale di occupati donne sul totale è cresciuta, passando dal 46,7% al 47,2%, così come quella relativa alla partecipazione (da 47,1% a 47,2%), a fronte della crescita di 2 punti percentuali del tasso di occupazione e di circa 1 punto e mezzo in termini di tasso di attività, mentre il tasso di disoccupazione si riduce di oltre 1 punto percentuale. Tuttavia il processo di femminilizzazione nel 2022 risulta rallentare rispetto all'anno precedente. Infatti, nonostante che il tasso di disoccupazione femminile sia in contrazione, il tasso di femminilizzazione delle persone in cerca di occupazione è invece sensibilmente aumentato, dal 48,8% al 56,7%, riportando quindi il segmento femminile ad essere la componente principale della disoccupazione.

3.4 I trend recenti: il mercato nel lavoro nella prima parte del 2023

Come si è anticipato nel par. 3.1, i dati più recenti evidenziano ulteriori significativi segnali di ripresa dell'occupazione. In particolare, si deve rimarcare che a partire dalla fine del secondo trimestre 2021 l'occupazione registra una ripresa dei livelli occupazionali, che viene confermata anche dai dati relativi al primo semestre 2023 (grafico 15a). Lo stock degli occupati a giugno di quest'anno si attesta a circa 55.200 unità, corrispondenti ad un tasso di occupazione del 69,6%. Anche l'area della disoccupazione migliora, mostrando segnali di rallentamento tendenziale e il relativo tasso nel secondo trimestre del 2023 si colloca attorno al 4,4%; questo trend positivo è mitigato dal fatto che parallelamente vi è però un aumento tendenziale delle forze di lavoro potenziali, le quali si attestano attorno a circa 2.300 unità.

Disaggregando il dato generale, si può poi notare, con le cautele del caso trattandosi di dati trimestrali, che alla fine del primo semestre 2023 l'occupazione della componente maschile cresce tendenzialmente più di quella femminile e che il lavoro indipendente recupera (+5,2%), mentre quello alle dipendenze registra una battuta di arresto (-0,8%). Più in generale, il lavoro dipendente, dopo una ripresa tra l'inizio del 2021 e la fine del 2022, evidenzia una sostanziale stazionarietà, mentre il lavoro indipendente a partire da fine 2021 mostra un trend di crescita, seppure modesto. Dal punto di vista settoriale, risultati occupazionali migliori si rilevano per i servizi (+2,1%), ma anche per gli occupati del settore delle costruzioni (+7%), mentre

l'industria in senso stretto evidenzia un rallentamento tendenziale (-11,4%), a fronte però di un'evoluzione positiva dell'occupazione nelle costruzioni (+7%). Certamente questi risultati sono anche spiegati con le dinamiche connesse alla stagionalità, pertanto le tendenze al netto degli effetti stagionali ci segnalano che il settore terziario appare in crescita da inizio 2021, in particolare nella prima fase l'aumento è spiegato soprattutto dal settore turistico, la cui occupazione si è poi stabilizzata da fine 2022, mentre il settore industriale dal terzo trimestre 2022 mostra un rallentamento dovuto in particolare all'industria in senso stretto.

Venendo agli ingressi nel lavoro, si osserva, come in parte accennato in un punto precedente, un rallentamento tendenziale nel corso del periodo più recente. Infatti, se si prendono in esame i valori cumulati relativi alle assunzioni dei primi sette mesi del 2023 si osserva una contrazione del -3,8% del loro volume rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente; tuttavia, lo stock di ingressi del 2023 risulta ampiamente superiore di quello del 2021 (+17,8%), ma pur sempre inferiore ai livelli pre-crisi pandemica (-4,7%).

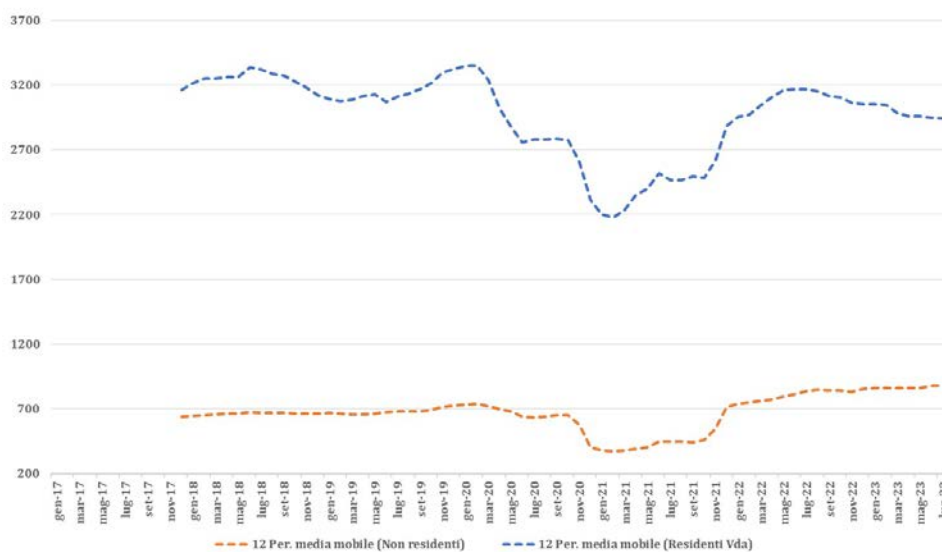
Rispetto al 2022, la caduta riguarda sia gli uomini (-2,8%) che le donne (-4,8%), sia i lavori a tempo determinato (-5,5%), mentre quelli a tempo indeterminato sono in crescita (+8,4%), pur confermando che i primi continuano a rappresentare la quota più importante del complesso delle assunzioni (86%).

Si deve poi notare che i dati cumulati relativi ai primi sette mesi del 2023 testimoniano di un quadro settorialmente disomogeneo, allineato ai dati di stock visti in precedenza. Se, infatti, il comparto delle costruzioni appare in crescita (+3,1%), l'industria manifatturiera registra un calo (-14%); i comparti turistico (+2,8%) e soprattutto quello commerciale (+0,8%) mostrano crescite modeste, quello dei trasporti (+11,2%) e quello del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+5%) aumenti più significativi, i settori delle attività finanziarie e assicurative, i servizi di informazione e comunicazione, le attività professionali, scientifiche e tecniche sono invece in tendenziale calo.

Si deve poi osservare che, poiché la domanda soddisfatta con personale non residente in Valle d'Aosta in linea tendenziale cresce (+5,9%), mentre quella soddisfatta attraverso il ricorso all'offerta di lavoro regionale si contrae (-6%), l'incidenza delle assunzioni di non residenti è ulteriormente in crescita e nel complesso nei primi sette mesi dell'anno tocca il 21%, ovvero un valore in crescita rispetto al 2022. Va anche notato che dopo la ripresa delle assunzioni post covid, quelle soddisfatte attraverso mercati del lavoro esterni alla Valle d'Aosta mostrano una crescita costante da fine 2021, mentre quelle per cui si ricorre al bacino di impiego regionale sono in diminuzione (grafico 18). A questo aspetto si è peraltro fatto cenno in precedenza e ci si soffermerà specificatamente in uno successivo.

Infine, si rileva un aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Il peggioramento tendenziale, con riferimento ai primi sette mesi del 2023, comporta tuttavia un livello di utilizzo dello strumento ancora piuttosto contenuto.

Grafico 18 – Valle d’Aosta; assunzioni totali per provenienza dei lavoratori; valori destagionalizzati; 2018-2023



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA – Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

3.5 Caratteristiche e tendenze della domanda di professionalità

3.5.1 Un breve richiamo di metodo

Questo paragrafo, come già avvenuto in precedenti note, è dedicato ad una breve analisi della domanda di professionalità. È opportuno ricordare che, come abbiamo già avuto modo di affermare in altra sede, i dati di fonte amministrativa, gestiti dal Dipartimento politiche del lavoro e della formazione, consentono di analizzare i fabbisogni di professionalità che emergono utilizzando la base dati costituita dalle informazioni desunte dalle comunicazioni obbligatorie. Come noto, nel nostro Paese il ricorso a queste fonti per studiare il mercato del lavoro è stato per lungo tempo del tutto marginale, nonostante che recentemente sembrerebbe essersi sviluppato un interesse crescente, anche se ancora piuttosto contenuto. La numerosità delle informazioni raccolte dai Centri per l’impiego, la loro capillare distribuzione sul territorio, la potenziale disponibilità dei dati in tempo reale, rendono evidente che nessun altro tipo di fonte, in particolare nessuna fonte che faccia ricorso ad interviste campionarie, può competere né per completezza e tempestività delle informazioni, né per quanto riguarda i costi di raccolta. Ciò non significa naturalmente che questa fonte informativa non sia priva di difetti, ché anzi richiede una certa cautela nell’utilizzo e che necessiti di tutta una serie di accorgimenti e di interventi per valorizzarne le potenzialità informative e perché possa assumere una veste di informazione statistica.

In sostanza, le comunicazioni di assunzione misurano il numero complessivo degli ingressi nell’occupazione avvenuti in un determinato intervallo temporale, costituendo di fatto il

correlato empirico del fabbisogno occupazionale delle imprese. Alla domanda di lavoro di flusso sono associate delle competenze, la cui definizione operativa è data dalle assunzioni articolate per professioni, cioè gli ingressi occupazionali nelle singole professioni in un determinato intervallo temporale. È anche utile ricordare che la classificazione delle professioni utilizzata a livello amministrativo fa riferimento a quella adottata dall'Istat, a sua volta conforme alla Classificazione internazionale, e ciò consente non solo di rendere comparabile questo tipo di informazione, ma rende anche possibile la possibilità di relazionarla coerentemente con altri dati.

Segnaliamo, inoltre, che per semplicità espositiva, ma anche per evitare distorsioni dei dati dovuti alla classificazione, utilizzeremo il terzo livello della classificazione, ovvero quello che viene definito come classi professionali¹².

Va poi precisato che il termine assunzione fa riferimento a un evento che nel corso dell'anno può essere replicato più volte per la stessa persona. Ne consegue che le assunzioni (gli atti) non coincidono con gli assunti, ovvero le persone alle quali si relazionano gli atti.

3.5.2 I dati relativi alla domanda di professionalità

In primo luogo, iniziamo a fornire un quadro generale della domanda di professionalità. Si è già anticipato in precedenza che nel 2022 le assunzioni registrate ammontavano a circa 46.800 ed hanno riguardato circa 27.000 lavoratori.

Mediamente quindi ogni avviato è stato assunto circa 2 volte in un anno; una sola assunzione nell'arco dell'anno resta il valore più diffuso, interessando oltre 15.700 lavoratori. Va tuttavia evidenziato che il range del numero di assunzioni per singolo lavoratore varia tra un minimo di 1 sola assunzione ed un massimo di oltre 60 assunzioni nell'anno. Si deve anche sottolineare che i lavoratori che sono stati assunti 30 volte o più volte nel corso del 2019 sono complessivamente meno dello 0,5%, per contro poco meno dell'80% è stato assunto al massimo 2 volte nell'anno. Questo ci porta a dire che, in termini relativi, i livelli di turnover più elevati riguardano un insieme abbastanza contenuto di lavoratori, sebbene dal punto di vista dei valori assoluti il loro numero non sia trascurabile, considerato che sono circa 880 i lavoratori che nel 2022 sono stati assunti 5 o più volte nel corso dell'anno.

La durata media delle assunzioni è stata di circa 124 giorni, ma presenta una variabilità molto elevata, considerato che il range è compreso tra un minimo di un giorno ed un massimo di oltre 1.000 giorni¹³. Va altresì sottolineato che nel 50% dei casi la durata arriva al massimo a circa

¹² Il terzo livello raggruppa 129 classi professionali. Per i dettagli o per consultare la classificazione si rimanda al sito <http://www.istat.it/it/archivio/18132>.

¹³ In diversi casi i valori si riferiscono a contratti a termine per i quali nel sistema viene indicata la scadenza contrattuale finale.

57 giorni, nel 25% è pari al massimo a 11 giorni, mentre al polo opposto un altro 25% è stato assunto per almeno 120 giornate.

In termini di numero di assunzioni, le 10 classi professionali più importanti sono: gli Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione (29% del totale), il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (9,4%), i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (5,4%), gli Addetti alle vendite (4,7%), il Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (3,9%), gli Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela (3,5%), gli Specialistici in discipline artistico-espressive (3,2%), gli Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (2,9%), le Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (2,9%), i Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate (2,4%)¹⁴. L'insieme di queste dieci professionalità spiega circa il 67% della domanda di lavoro di flusso del 2022, mentre i primi venti gruppi professionali incidono per circa l'82% sul totale.

Se si guarda ai dati espressi in termini di lavoratori, il quadro cambia in misura marginale, in ragione del diverso livello di turnover delle singole professionalità. Le prime due classi coincidono con quelle viste nel caso delle assunzioni, mentre tra i primi 20 gruppi professionali più rilevanti in termini di avviati si ritrovano la quasi totalità di quelli espressi in termini di assunzioni. Nel complesso, i primi 10 gruppi professionali in termini di assunti incidono per circa il 65% sul totale dei lavoratori che hanno trovato un impiego nel 2022, mentre i primi 20 gruppi professionali spiegano circa il 79% degli avviati.

Il numero di avviamenti per avviato evidenzia valori piuttosto diversi. Livelli di turnover massimi si osservano per le Professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati (in media 9,1 assunzioni per avviato), per Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali (in media 6 assunzioni per avviato) e per Artigiani ed operai specializzati dell'industria dello spettacolo (in media 5,3 assunzioni per avviato). Tra le 20 professioni più diffuse, livelli di ricambio maggiore si rilevano per i Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (in media 5 assunzioni

¹⁴ Alcuni esempi di figure professionali riguardanti le classi richiamate:

- Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (cuochi, camerieri, baristi, ecc.);
- Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti, ecc. (personale non qualificato, addetto alle pulizie nei servizi di ristorazione, operatori ecologici, ecc.);
- Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed alla igiene degli edifici (operai addetti ai servizi di igiene e pulizia, operai addetti alla manutenzione degli impianti fognari, ecc.);
- Addetti alle vendite (commessi delle vendite al minuto e all'ingrosso, cassieri, addetti alle attività organizzative della vendita, ecc.);
- Professori di scuola primaria, pre-primaria (insegnanti di scuola primaria e pre-primaria);
- Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (addetti alla sorveglianza dei bambini, addetti all'assistenza personale, ecc.);
- Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (addetti a funzioni di segreteria, addetti agli affari generali, addetti alla gestione del personale);
- Personale non qualificato nella agricoltura e nella manutenzione del verde (braccianti agricoli, personale non qualificato nella manutenzione del verde);
- Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili (muratori, carpentieri e falegnami nell'edilizia, pavimentatori stradali e assimilati, ecc.).

per avviato), gli Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela (in media 2,2 assunzioni per avviato), il Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (in media 1,7 assunzioni per avviato).

3.6 Mercati del lavoro di reperimento della forza lavoro e relative criticità

È noto che il reperimento di forza lavoro sul mercato del lavoro regionale può incontrare difficoltà in ragione di aspetti quantitativi, ovvero un'insufficienza di offerta di lavoro, ma anche e soprattutto per aspetti qualitativi, come ad esempio il *mismatch* tra domanda ed offerta di lavoro. Se consideriamo la tipologia di bacini di impiego utilizzati per soddisfare la domanda di lavoro quale *proxi*, seppure parziale della problematica, come si è visto in precedenza, queste criticità si confermerebbero come attuali. In particolare, supponiamo che il ricorso a mercati del lavoro extraregionali possa costituire un'approssimazione delle eventuali difficoltà di reperimento della forza lavoro sul mercato locale¹⁵.

Come già fatto in occasione della precedente nota, risulta pertanto di un certo interesse verificare, sia su base annuale, sia sotto il profilo congiunturale, come le imprese abbiano soddisfatto i propri fabbisogni professionali. In particolare, da un lato faremo riferimento ai dati delle assunzioni effettuate negli anni 2019, 2021 e 2022, disaggregate per residenza del lavoratore e per settore economico, ponendo poi anche particolare attenzione alle assunzioni classificate come stagionali; dall'altro, prenderemo in esame gli andamenti mensili, in modo tale da verificare una fotografia più aggiornata delle tendenze in atto. A questi aspetti faremo seguire poi un'analisi delle professionalità per le quali si ricorre maggiormente a mercati del lavoro extraregionali.

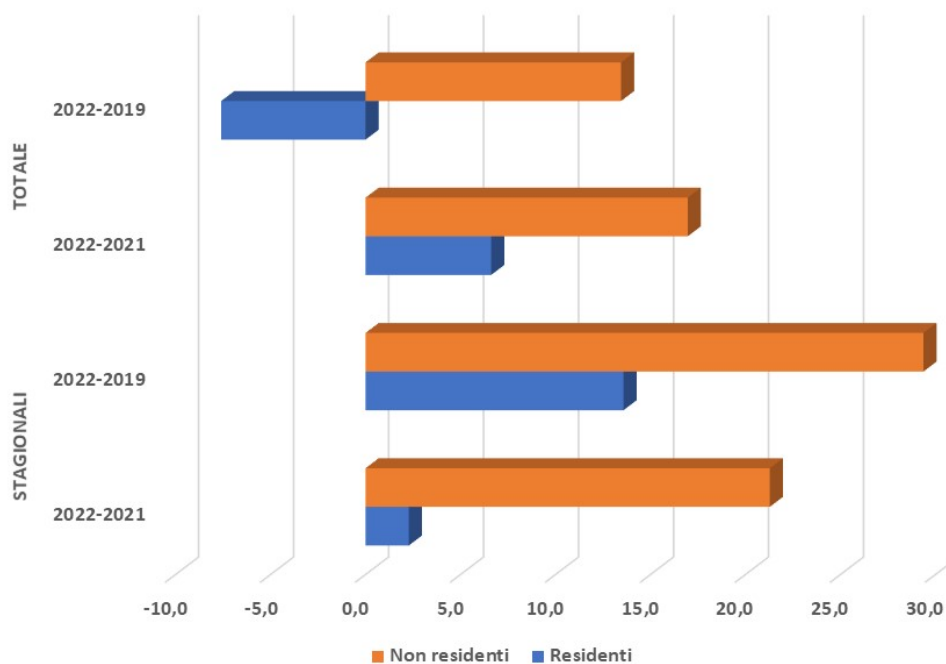
3.6.1 I mercati del lavoro di reperimento della forza lavoro

Partendo dal primo aspetto, ed in particolare dai bacini di impiego utilizzati, si è in precedenza detto che la componente degli ingressi di lavoratori non residenti in regione (+17%) è cresciuta nel corso dell'ultimo anno più velocemente rispetto a quella dei residenti (+6,6%), pur restando questa ultima la componente di gran lunga più importante: 78% in termini di assunzioni e 71% in termini di assunti.

Il divario di crescita tra le assunzioni di lavoratori residenti e lavoratori non residenti è più evidente nel confronto con il 2019: infatti, gli ingressi dei primi sono in questo caso in contrazione del -7,6%, mentre quelli dei secondi sono in crescita del +13,5% (grafico 19).

¹⁵ Ovviamente si tratta di una semplificazione, in quanto il ricorso a bacini di impiego extraregionali può anche rispondere a specifiche strategie di reclutamento delle imprese. Si ritiene, tuttavia, che in ogni caso questa scelta sia prevalentemente la conseguenza di difficoltà, soprattutto se si considerano le caratteristiche del tessuto produttivo regionale.

Grafico 19 – Valle d’Aosta; assunzioni totali e stagionali per provenienza dei lavoratori; variazioni percentuali; 2021-2022 e 2019-2022



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA – Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

A ciò si può aggiungere che il dato relativo al ricorso a mercati del lavoro extraregionali presenta incidenze settorialmente piuttosto disomogenee: nel 2022 si va infatti da un massimo di poco meno del 40% per le attività di alloggio e ristorazione, seguito da circa il 27% del settore noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, al minimo del settore energia (13,3%), di quello di informazione e comunicazione (5,1%) e dell’agricoltura (7,8%).

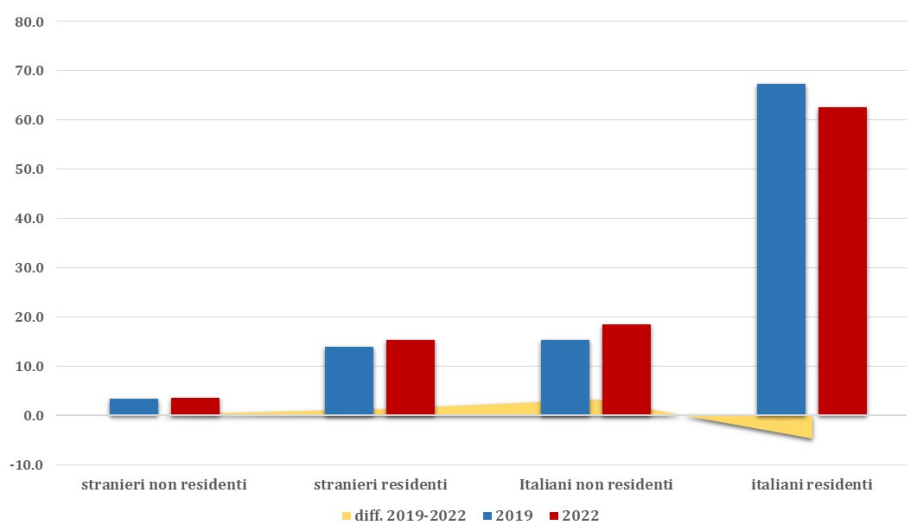
Notiamo altresì che una parte dei fabbisogni occupazionali è coperta con l’offerta di lavoro straniera, che nel 2022 è stata pari al 18%, di cui però la stragrande parte è costituita da persone residenti in regione (81%). Dunque, una parte modesta della forza lavoro reperita su bacini di impiego extraregionale riguarda cittadini stranieri (16%), la cui quota nell’ultimo quadriennio si è però mantenuta stabile attorno a meno del 4% del totale delle assunzioni.

Queste dinamiche hanno determinato nel corso degli ultimi quattro anni una diversa strutturazione del soddisfacimento dei fabbisogni occupazionali. Infatti, la percentuale di assunzioni coperta attraverso lavoratori italiani non residenti in regione è cresciuta di circa 3 punti percentuali dal 2019 (15,4% nel 2019, 18,5% nel 2022) e analogamente, seppure in misura meno marcata, quella relativa ai cittadini stranieri residenti (13,9% nel 2019, 15,2% nel 2022).

Complessivamente quindi i fabbisogni professionali soddisfatti attraverso il ricorso al mercato del lavoro regionale si sono ridotti, passando dall’81,2% del 2019, al 77,9% del 2022, in particolare, ciò è dovuto alla riduzione dell’incidenza delle assunzioni di residenti italiani,

contrattasi di quasi 5 punti percentuali, per contro la quota di stranieri residenti è invece, come detto, nello stesso periodo in crescita ed ha quindi contenuto la caduta del ricorso al mercato del lavoro regionale. In sintesi, la fotografia che emerge ci indica che i fabbisogni professionali delle imprese nel 2022 sono stati coperti per circa il 63% da italiani residenti in Valle d'Aosta, per circa il 18% da italiani non residenti e per il 15% da stranieri residenti, mentre una percentuale del tutto marginale è dovuta agli stranieri non residenti (3,6%) (grafico 20).

Grafico 20 – Valle d'Aosta; assunzioni per residenza e nazionalità; valori percentuali; 2019 e 2022



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA – Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Passando ad analizzare il lavoro stagionale, che come noto in una realtà come quella regionale è assai rilevante, si può innanzitutto notare che esso cresce complessivamente ad una velocità (+9,3%) superiore di quella inerente il totale delle assunzioni, sia rispetto al 2021, sia soprattutto con riferimento al 2019, anno per il quale si rileva un aumento del +19,6%, contro un saldo negativo del totale degli ingressi. In secondo luogo, va notato che anche in questo caso i fabbisogni professionali soddisfatti attraverso mercati del lavoro extraregionali crescono in misura più elevata di quelli per cui si è fatto riferimento al mercato del lavoro locale, sia con riferimento al 2021 che al 2019 (grafico 19).

Osserviamo, inoltre, che l'incidenza complessiva del lavoro stagionale nel 2022 è stata pari a circa un terzo del totale delle assunzioni (34,3%) e che tale quota risulta stabile rispetto all'anno precedente, mentre è superiore di circa 7 punti percentuali rispetto al 2019. Sebbene sia ampiamente noto, va ricordato che anche l'incidenza del lavoro stagionale è settorialmente fortemente eterogenea. Il peso del lavoro stagionale è altrettanto disomogeneo tra i non residenti (64%) e i residenti (26%): in sostanza, circa due lavoratori non residenti su tre sono assunti stagionalmente, a fronte di circa un residente su quattro, pur costituendo questi ultimi il 59% del complesso delle assunzioni stagionali.

Da quanto detto consegue che gran parte della crescita complessiva delle assunzioni di non residenti nell'ultimo anno (circa il 77%) è spiegata dall'aumento del lavoro stagionale, il cui fabbisogno aggiuntivo è stato coperto per oltre l'84% appunto con lavoratori reperiti su

mercati del lavoro extraregionali; d'altro canto, nel caso dei residenti la crescita del lavoro stagionale spiega solo il 9% dell'incremento totale.

Nel confronto con il 2019, la crescita del lavoro stagionale tra i non residenti eccede il saldo totale, il che significa che i non residenti con contratti non stagionali sono diminuiti. (-6,7%), ma pur sempre in misura meno importante dei residenti (-13,2%), e che la totalità degli ingressi aggiuntivi di non residenti nell'ultimo quadriennio è spiegata esclusivamente dall'aumento del lavoro stagionale, il cui fabbisogno aggiuntivo è stato coperto prevalentemente appunto con lavoratori reperiti su mercati del lavoro extraregionali (grafico 19).

Venendo ai dati congiunturali, va precisato che abbiamo fatto riferimento ai dati cumulati delle assunzioni effettuate nel periodo gennaio-luglio, degli anni dal 2019 al 2023, disaggregate per residenza e cittadinanza del lavoratore. I risultati sono riportati nella successiva tavola 5.

Su queste basi, a fronte del richiamato rallentamento delle assunzioni nel corso dell'ultimo anno (limitatamente al periodo gennaio-luglio), va in primo luogo osservato come crescano gli ingressi di lavoratori non residenti in regione (+5,9%), mentre si riducano quelli dei residenti (-6%). Va peraltro ricordato che comunque le assunzioni di lavoratori residenti in regione rappresentano nel 2023 quasi l'80% del totale; vale a dire che il ricorso a mercati del lavoro esterni è pari a circa il 21%, un valore questo ultimo in leggero aumento rispetto al 2022 (19,1%), ma soprattutto decisamente superiore al dato del 2019 (15,4%) (tavola 5).

Tavola 5 - Valle d'Aosta, assunzioni per residenza e cittadinanza; valori cumulati gennaio-luglio; valori assoluti, valori percentuali e variazioni percentuali; anni 2019, 2022 e 2023

	NON RESIDENTI					RESIDENTI					TOTALE				
	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023
STRANIERI	834	598	646	913	1.145	3.813	3.115	3.342	4.179	4.349	4.647	3.713	3.988	5.092	5.494
ITALIANI	359	383	399	479	488	18.990	13.190	14.855	17.418	15.946	19.349	13.573	15.254	17.897	16.434
TOTALE	1.193	981	1.045	1.392	1.633	22.803	16.305	18.197	21.597	20.295	23.996	17.286	19.242	22.989	21.928
	NON RESIDENTI					RESIDENTI					TOTALE				
	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023
STRANIERI	17,9	16,1	16,2	17,9	20,8	82,1	83,9	83,8	82,1	79,2	100	100	100	100	100
ITALIANI	1,9	2,8	2,6	2,7	3,0	98,1	97,2	97,4	97,3	97,0	100	100	100	100	100
TOTALE	5,0	5,7	5,4	6,1	7,4	95,0	94,3	94,6	93,9	92,6	100	100	100	100	100
	NON RESIDENTI					RESIDENTI					TOTALE				
	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023
STRANIERI	69,9	61,0	61,8	65,6	70,1	16,7	19,1	18,4	19,3	21,4	19,4	21,5	20,7	22,1	25,1
ITALIANI	30,1	39,0	38,2	34,4	29,9	83,3	80,9	81,6	80,7	78,6	80,6	78,5	79,3	77,9	74,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	NON RESIDENTI				RESIDENTI				TOTALE						
	Variazioni assolute		Variazioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali		Variazioni assolute		Variazioni percentuali				
	2023-2019	2023-2022	2023-2019	2023-2022	2023-2019	2023-2022	2023-2019	2023-2022	2023-2019	2023-2022	2023-2019	2023-2022			
STRANIERI	311	232	37,3	25,4	536	170	14,1	4,1	847	402	18,2	7,9			
ITALIANI	129	9	35,9	1,9	-3.044	-1.472	-16,0	-8,5	-2.915	-1.463	-15,1	-8,2			
TOTALE	440	241	36,9	17,3	-2.508	-1.302	-11,0	-6,0	-2.068	-1.061	-8,6	-4,6			

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Come abbiamo già evidenziato, va sottolineato che questo dato è settorialmente piuttosto disomogeneo. Per semplicità espositiva, tuttavia, in questa sede non si affronterà l'analisi settoriale, limitandoci al dato generale. Rispetto al 2022 osserviamo inoltre che:

- tra i non residenti cresce più velocemente la componente straniera (+25,4%) rispetto a quella italiana (+1,7%), anche se va detto che la prima rappresenta soltanto il 21% del totale dei non residenti;

- tra le assunzioni di residenti la contrazione riguarda solo la componente italiana (-8,5%), mentre quella straniera cresce (+4,1%), ma anche in questo caso va evidenziato che la prima rappresenta circa il 79% del totale dei residenti (tavola 5).

La stessa dinamica si osserva con riferimento al 2019, sia sul piano generale, considerato che le assunzioni di non residenti aumentano del +30,1%, mentre quelle di residenti si contraggono del -11%, sia sotto il profilo analitico, tenuto conto che il ricorso a mercati del lavoro esterni alla Valle d'Aosta registra un incremento più elevato per la componente straniera rispetto a quella italiana (+37,3% rispetto a +28,3%) e che tra i residenti risultano in crescita quelle relative alla componente straniera (+14,1%) e si riducono quelle riferite al segmento italiano (-16%) (tavola 5).

Queste dinamiche confermano dunque come anche sotto il profilo congiunturale nel corso degli ultimi cinque anni si sia andata definendo una diversa strutturazione del soddisfacimento della domanda di lavoro. Infatti, anche in questo caso la percentuale di assunzioni coperta attraverso lavoratori italiani non residenti in regione è cresciuta di circa 6 punti percentuali dal 2019 (14,9% nel 2019, 21% nel 2023) e analogamente, seppure in misura meno marcata, quella relativa ai cittadini stranieri non residenti (17,9% nel 2019, 20,8% nel 2023). Per contro, specularmente l'incidenza delle assunzioni di residenti stranieri si è ridotta di circa 3 punti percentuali e quella dei residenti italiani di oltre 6 punti. Nel complesso l'incidenza dei non residenti passa dal 15,4% del 2019, al 19,1% del 2022, al 21% del 2023.

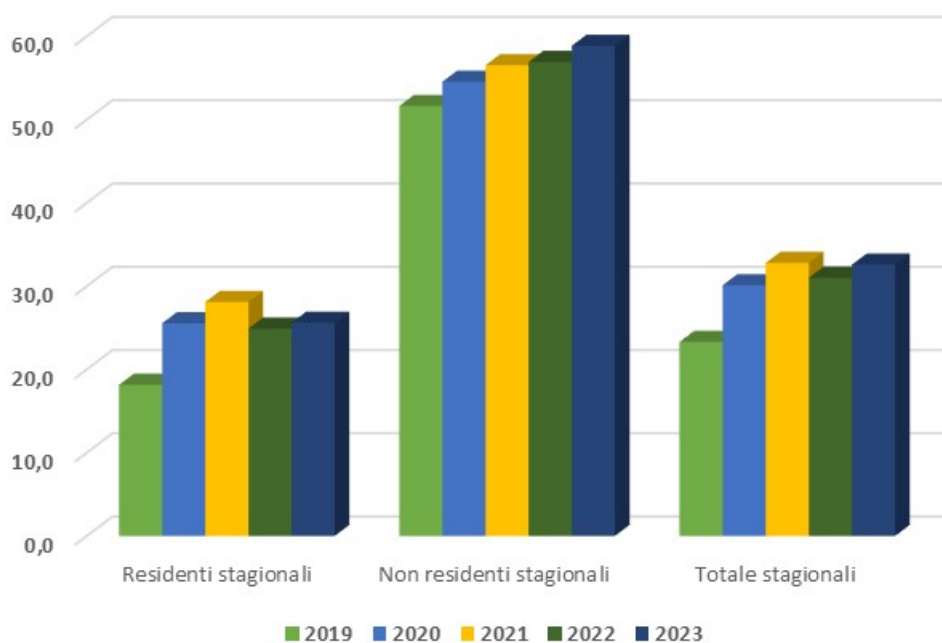
In sintesi, la fotografia dei primi sette mesi del 2023 ci conferma che i fabbisogni professionali delle imprese sono stati coperti in larga parte da residenti in Valle d'Aosta, prevalentemente cittadini italiani, ma che questa quota si sta tendenzialmente assottigliando, a fronte soprattutto di una crescita di italiani non residenti, il che testimonierebbe di una difficoltà a soddisfare i fabbisogni occupazionali professionali attraverso il solo mercato del lavoro regionale.

Come per i dati annuali, quanto esposto può essere ulteriormente integrato analizzando il lavoro stagionale. Osserviamo innanzitutto che nei primi sette mesi del 2023 le assunzioni stagionali risultano sostanzialmente in linea con quelle dell'anno precedente (+1,1%), arrivando a spiegare quasi un terzo del totale degli avviamenti (32,6%), quando nel 2019 incidavano per il 23,3%. Si osservano però differenze tra lavoratori reperiti sul mercato del lavoro regionale e gli altri. Infatti, il peso del lavoro stagionale tra i non residenti è decisamente maggiore, sfiorando il 59%, mentre tra i residenti si attesta a meno del 26%. Osserviamo ancora che l'incidenza della stagionalità tra gli assunti residenti è in crescita nell'ultimo anno, analogamente a quanto si osserva per i non residenti (grafico 21).

Se analizziamo la composizione del lavoro stagionale per provenienza del lavoratore (fatto quindi 100 le assunzioni stagionali annuali), osserviamo che in ogni caso i residenti rimangono la componente prevalente, ovvero il 62,1% nel 2023; d'altro canto i lavoratori residenti assunti stagionalmente spiegano il 20% delle assunzioni totali, contro il 12% dei non residenti. Si tratta peraltro di un valore decisamente inferiore a quello visto in precedenza con riferimento al

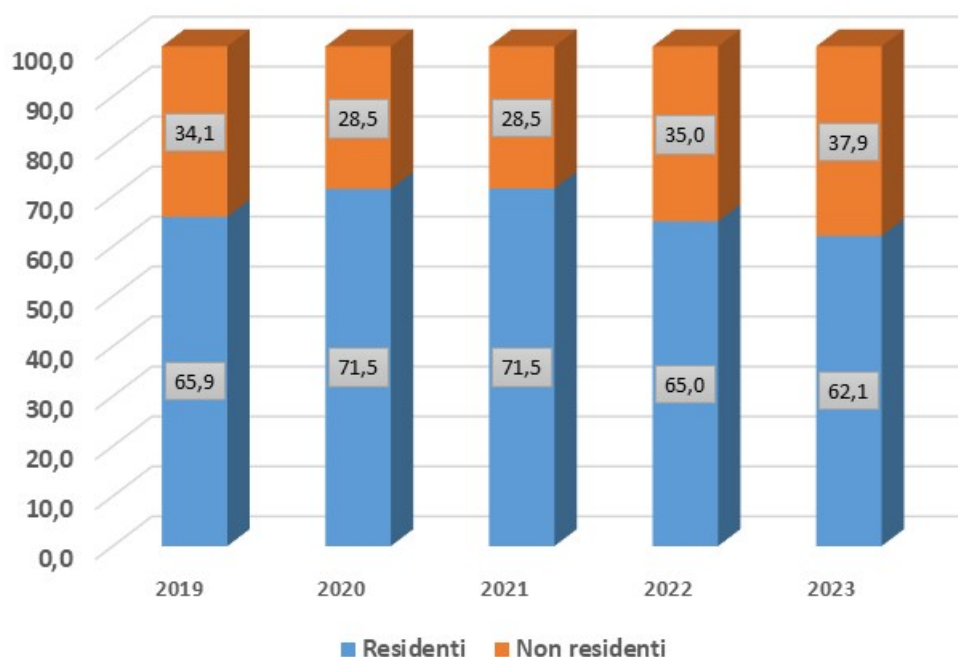
complesso delle assunzioni. Notiamo, inoltre, che il contributo dei residenti è in contrazione, a fronte invece dell'aumento di quello dei non residenti (grafico 22).

Grafico 21 - Valle d'Aosta; incidenza delle assunzioni stagionali per provenienza del lavoratore sul totale delle assunzioni; valori percentuali; 2019-2023 - valori cumulati gennaio-luglio



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Grafico 22 - Valle d'Aosta; distribuzione delle assunzioni stagionali per provenienza del lavoratore; valori percentuali; 2019-2023 - valori cumulati gennaio-luglio



Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA - Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Da quanto detto consegue che la stragrande parte della crescita delle assunzioni di non residenti (circa il 91%), a cui abbiamo fatto riferimento in precedenza, è dunque spiegata dall'aumento del lavoro stagionale coperto con lavoratori reperiti su mercati del lavoro extraregionali.

3.6.2 I profili professionali di più difficile reperimento sul mercato del lavoro regionale

Venendo alle professionalità per cui è più difficile il reperimento sul mercato del lavoro regionale, occorre osservare che nel 2022 le prime venti professioni per cui è più elevato il ricorso a bacini di impiego esterni alla regione spiegano circa il 42% del totale delle assunzioni e il 44% degli assunti complessivi.

Tavola 6 – Valle d'aosta; primi 20 gruppi professionali in termini di incidenza di non residenti; anno 2022 valori percentuali

	incidenza non residenti	incidenza lavoro stagionale	incidenza professione su totale avviamenti	incidenza professione su totale assunti
Conduuttori di macchine agricole	90,9	27,3	0,0	0,0
Impiegati addetti all'archiviazione e conservazione della documentazione	73,7	1,3	0,2	0,2
Ingegneri e professioni assimilate	63,0	0,0	0,1	0,2
Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi	62,8	65,3	0,6	0,7
Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate	61,1	44,9	0,4	0,4
Conduuttori di macchinari per la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	57,1	0,0	0,1	0,1
Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche	53,3	0,0	0,0	0,1
Artigiani ed operai specializzati delle attività poligrafiche	50,0	0,0	0,0	0,0
Esercenti nelle attività ricettive	50,0	56,3	0,0	0,0
Direttori e dirigenti dipartimentali di aziende	45,5	18,2	0,0	0,0
Imprenditori e responsabili di piccole aziende	45,2	35,5	0,1	0,1
Assistenti di viaggio e professioni assimilate	43,4	23,9	0,3	0,4
Operatori di macchinari e di impianti per la raffinazione del gas e dei prodotti petroliferi, per la chimica di base e la chimica fine e per la fabbricazione di prodotti derivati dalla chimica	42,9	0,0	0,0	0,0
Direttori e dirigenti generali di aziende	41,9	51,2	0,1	0,1
Ricercatori e tecnici laureati nell'università	39,2	1,4	0,2	0,3
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	36,8	63,1	29,2	29,7
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	36,0	16,0	0,2	0,3
Operatori della cura estetica	32,3	43,5	0,9	1,0
Specialisti nelle scienze della vita	31,3	4,2	0,1	0,1
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	31,1	53,8	9,4	10,2

Fonte: Elaborazioni OES su dati RAVA – Dipartimento politiche del lavoro e della formazione

Tra queste compaiono gli Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione e il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ecc., che come abbiamo visto in precedenza costituiscono i due gruppi professionali per cui è più elevata la domanda di lavoro di flusso, concentrando rispettivamente circa il 29% e circa il 9% delle assunzioni. Si tratta di professionalità per cui il lavoro stagionale ha, come prevedibile, un'incidenza elevata, ovvero il 63% nel primo caso e il 54% nel secondo, e per cui il ricorso a bacini di impiego esterni alla regione raggiunge il 37% dei casi, per gli Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione, e il

31% per il Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ecc. (tavola 6). Da soli questi due gruppi professionali spiegano il 62% del ricorso a mercati del lavoro extraregionali e poco meno del 69% del lavoro stagionale. Appare opportuno ricordare che ci riferiamo, nel primo caso, a professioni come cuochi, camerieri, baristi e professioni assimilate, Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi, Personale non qualificato nei servizi di ristorazione Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali, Addetti al lavaggio veicoli, Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti.

Se da un punto di vista complessivo i due gruppi professionali richiamati sono senza dubbio quelli che quantitativamente hanno il ruolo maggiore nello spiegare il ricorso a mercati del lavoro esterni alla regione, occorre anche evidenziare che tuttavia non sono le figure professionali per cui si osservano i valori più elevati in termini di incidenza di assunzioni di non residenti. Infatti, ai primi posti si collocano i Conduuttori di macchine agricole (90,9%), gli Impiegati addetti all'archiviazione e conservazione della documentazione (73,7%), gli Ingegneri e professioni assimilate (63%), i Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (62,8%), le Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate (61,1%), i Conduuttori di macchinari per la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (57,1%) (tavola 6). In linea di massima, si tratta di professioni a media e elevata qualificazione, generalmente a stagionalità bassa o contenuta - tranne i casi dei Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi, delle Professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive ed assimilate e dei Conduuttori di macchine agricole - e che hanno una rilevanza quantitativa tendenzialmente contenuta, considerato che l'insieme delle professioni richiamate incide per poco più dell'1% sul totale delle assunzioni, ma per il 3,9% sul totale dei non residenti.

Tra i gruppi professionali, sono 26 le professioni per cui si può considerare irrilevante il ricorso a bacini di impiego esterni alla regione in quanto l'incidenza di lavoratori non residenti è inferiore al 3%.

La concentrazione di gran parte del ricorso ai mercati extraregionali su due soli gruppi professionali, oltre al rilievo dell'incidenza di lavoratori non residenti per professioni a media e elevata qualificazione, lascia supporre che i motivi di mancato reperimento sul mercato del lavoro regionale afferiscano prevalentemente a fattori qualitativi. Tuttavia, per cercare di fornire qualche ulteriore ipotesi circa le motivazioni per cui si ricorre a mercati del lavoro esterni alla Valle d'Aosta, abbiamo messo in relazione la dinamica del ricorso a lavoratori non residenti con la rilevanza delle figure professionali nel mercato del lavoro locale, ovvero il peso che esse hanno nell'ambito della domanda di lavoro di flusso, e con la dinamicità e il trend della domanda di flusso delle figure professionali e con la variazione della domanda di lavoro stagionale.

Su queste basi si può osservare che la crescita della domanda di non residenti è correlata positivamente all'importanza della professione nel mercato del lavoro regionale, ovvero tanto più è rilevante la professione, tanto più c'è un utilizzo di mercati extraregionali per il

reperimento dei lavoratori. Ciò porterebbe a pensare che quindi ci siano ragioni sostanzialmente quantitative alla base del ricorso a bacini di impiego extraregionali.

In primo luogo, va tuttavia tenuto conto di quanto detto in precedenza, ovvero che pochi gruppi professionali spiegano gran parte della domanda soddisfatta attraverso non residenti. In secondo luogo, non si osservano associazioni statisticamente significative circa la relazione tra dinamica della domanda di flusso complessiva e il ricorso a non residenti. In sostanza, i dati non consentono di affermare che ad una crescita generale della domanda corrisponda un aumento del ricorso a bacini di impiego extraregionali. Il che quindi porterebbe ad ipotizzare problemi di ordine qualitativo.

Per contro, un'associazione positiva significativa emerge con riferimento all'incremento della domanda stagionale, vale a dire che la domanda di lavoro soddisfatta con personale non residente tende a crescere con l'aumento del lavoro stagionale, come peraltro anche i dati lineari analizzati in precedenza lasciavano supporre. In questo caso, possiamo quindi supporre prevalgano motivi di ordine qualitativo.

In sintesi, le motivazioni del ricorso a mercati extraregionali vanno ricercate, come spesso accade, in un mix di problematiche quali-quantitative, peraltro probabilmente differenziate anche in base ai diversi profili professionali. Tuttavia, in linea ipotetica sembrerebbe si possa affermare che tendenzialmente le difficoltà afferiscano prevalentemente ad aspetti qualitativi. Si tratta tuttavia di aspetti che necessitano di ulteriori approfondimenti.

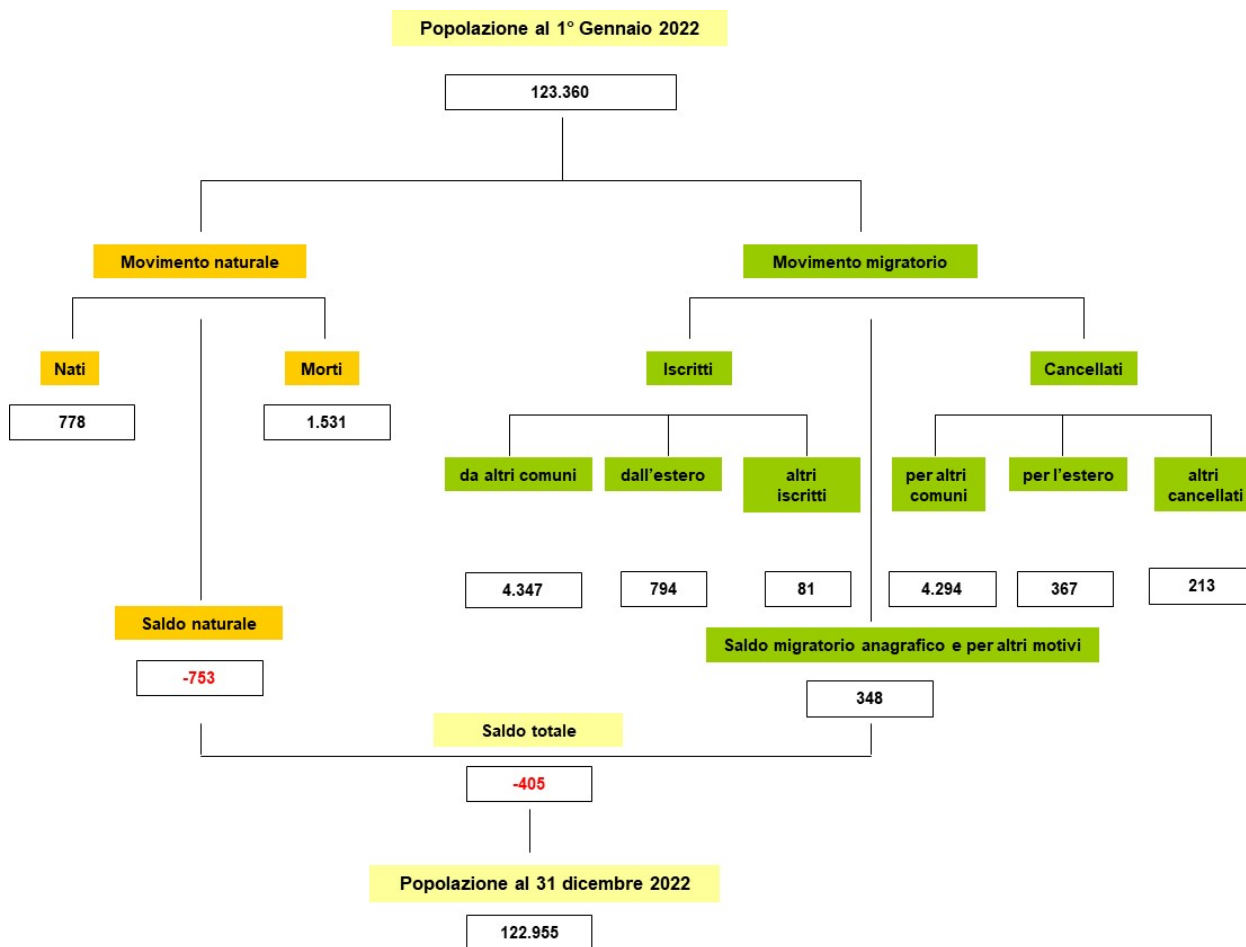
4. POPOLAZIONE E DINAMICHE DEMOGRAFICHE

4.1 Il quadro demografico più recente

4.1.1 La popolazione nel 2022

Secondo le stime Istat i residenti in Valle d'Aosta al 1° gennaio 2023 si riducono ulteriormente rispetto all'anno precedente, attestandosi a poco meno di 123.000 unità, con una riduzione di circa 400 residenti (-0,3%) rispetto ad un anno prima. Il tasso di femminilizzazione risulta in linea con quello del 2022, confermandosi ancora attorno al 51%.

Fig. 1 - Valle d'Aosta; bilancio demografico - totale residenti - anno 2022; dati provvisori - valori assoluti



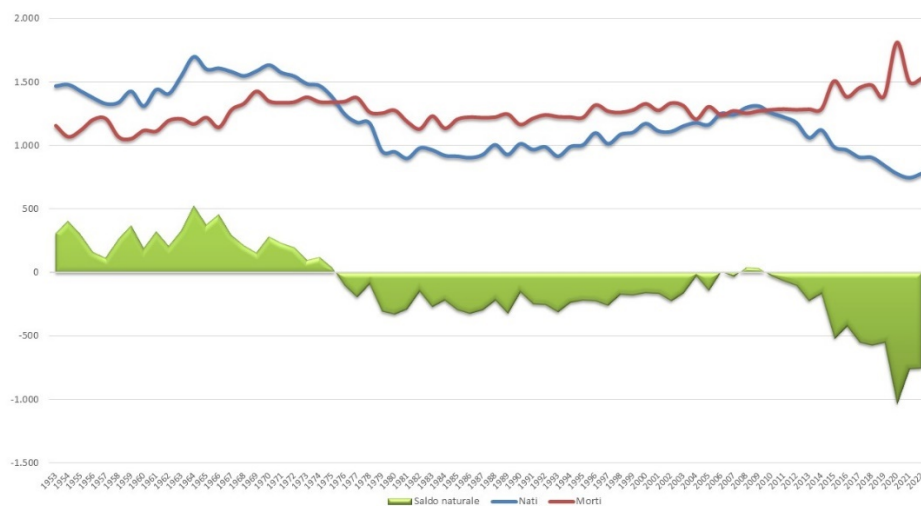
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Anche l'inizio del 2023, seppure il dato sia da considerarsi provvisorio, dà continuità ai trend più recenti, alimentando un andamento demografico recessivo che consolida una situazione che ormai può definirsi di crisi demografica, così come peraltro è stato anche ampiamente documentato in precedenti note e soprattutto ulteriormente confermato da un recente studio commissionato dall'Amministrazione regionale¹⁶. D'altro canto, la popolazione valdostana diminuisce per il nono anno consecutivo, registrando dal 2014 una perdita complessiva di circa 5.300 persone (-4,1%).

La caduta dei residenti valdostani è stata determinata principalmente da un nuovo saldo naturale negativo (-753 unità), mitigato peraltro da un saldo migratorio e per altri motivi nuovamente positivo in misura significativa (+348 unità). Questo ultimo è dovuto a sua volta ad un bilancio positivo dei movimenti interni (+53 unità) ma, soprattutto, di quelli esteri (+427 unità); il risultato finale avrebbe potuto essere migliore, in quanto condizionato da un saldo negativo dovuto a correzioni anagrafiche (-132 unità), ovvero iscrizioni e cancellazioni per altri motivi che di fatto non riguardano effettivi trasferimenti di residenza, ma che tuttavia determinano un contenimento del risultato finale (Figura 1).

Nel complesso il calo dei residenti riguarda principalmente gli stranieri residenti, il cui numero si contrae in termini assoluti di un numero modesto di unità (-86), ma in termini relativi la variazione è pari a -1,1%), ma la caduta riguarda anche i cittadini italiani (-319 unità, -0,3%). Su questo aspetto si tornerà, tuttavia, in maniera specifica in un punto successivo.

Grafico 23 – Valle d'Aosta; nati, decessi e saldo naturale; valori assoluti; 1953-2022



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

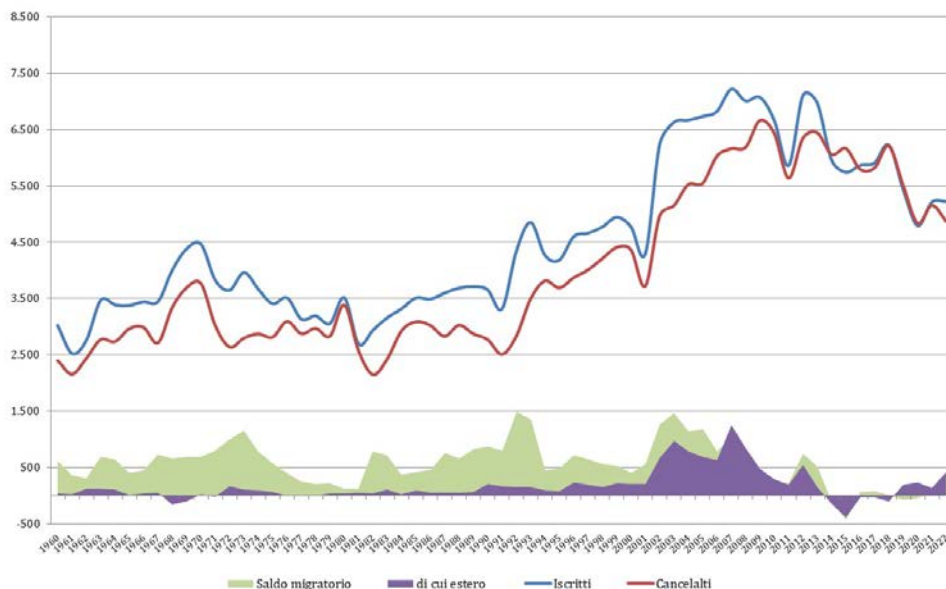
¹⁶ Cfr. Università Cattolica del Sacro Cuore – Laboratorio di statistica applicata alle decisioni economico-aziendali, Struttura e dinamica demografica della Regione Valle d'Aosta e delle sue aggregazioni infra-regionali, Aosta, 2022.

Il livello delle nascite del 2022 si conferma critico, sebbene leggermente in risalita (+34 unità) rispetto al minimo storico registrato nel 2021. Come abbiamo più volte sottolineato, sebbene la diminuzione delle nascite abbia origini lontane, il cui punto di minimo è individuabile all'inizio degli anni ottanta, negli ultimi anni ha ripreso vigore, in particolare dal 2012 in concomitanza con il prolungarsi della crisi finanziaria. Da allora si è innescato un trend di progressiva discesa del numero dei nati (con la sola eccezione del 2014 e appunto del 2022). Ne è conseguito che il livello delle nascite a partire dal 2015 si è saldamente attestato al di sotto della soglia delle 1.000 unità l'anno, per poi arrivare al di sotto delle 800 nascite nel 2020, soglia da cui per il momento non è più stata superata. È utile ricordare che solo nel 2009 i nati erano circa 1.300, ovvero un livello superiore del 30%. I dati relativi ai primi mesi del 2023 confermerebbero peraltro che il trend delle nascite si manterrebbe sui livelli minimi (grafico 23).

Restando ai movimenti naturali della popolazione, vale la pena ricordare anche che, in aggiunta alla caduta della natalità, permane un ancora elevato numero dei decessi, anche se in calo rispetto al livello massimo del 2020 conseguente alla pandemia (grafico 23).

Nel 2022 sembrerebbero riprendere vigore i flussi migratori, in particolare quelli esteri, dopo un lungo periodo di saldi negativi o positivi ma quantitativamente molto modesti (grafico 24); la loro crescita resta peraltro insufficiente per compensare il saldo naturale negativo. La crescita è dovuta soprattutto ad una sensibile riduzione delle uscite rispetto all'anno precedente (-5,5%), mentre gli ingressi risultano sostanzialmente stazionari (+0,2%). Occorre anche rimarcare che gli ingressi dall'estero sono invece in sensibile ripresa (+213 unità, pari a +36,7%), a fronte di uscite per l'estero in contrazione (-72 unità, -16,4%).

Grafico 24 – Valle d'Aosta; iscritti, cancellati, saldo migratorio e migratorio estero; valori assoluti; 1953-2022



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

L'età media della popolazione valdostana a fine 2022 viene stimata dall'Istat in 47,1 anni, proseguendo una crescita iniziata da tempo. Parallelamente, si deve rimarcare come, secondo

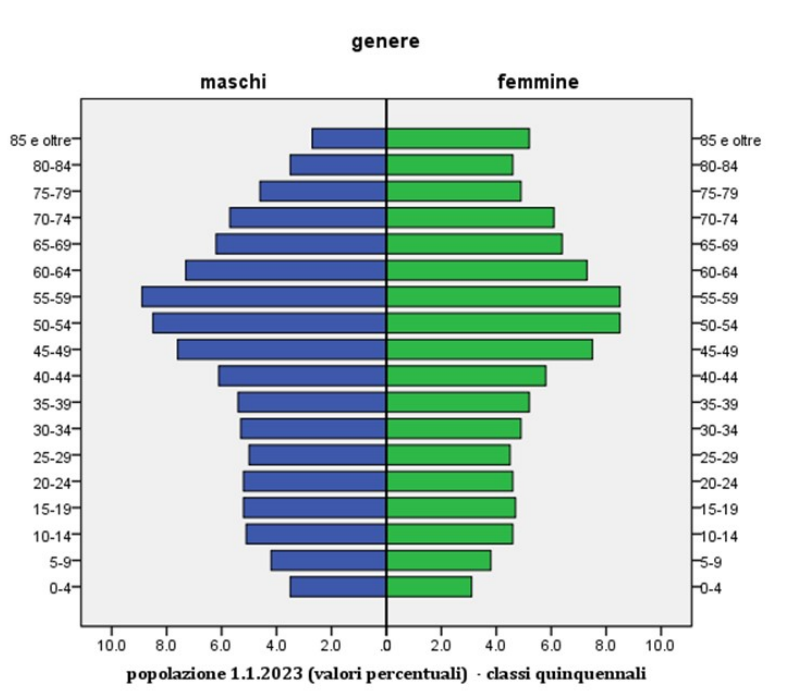
queste stime, in Valle d'Aosta nel 2022 la speranza di vita alla nascita risulti stazionaria e pari a 82,3 anni, anche se parallelamente si conferma ancora inferiore al valore medio nazionale (82,6 anni) e di quello del nord ovest (82,9 anni). La speranza di vita permane migliore per le donne (84,3) rispetto agli uomini (80,3), ma in entrambi i casi è pressoché stazionaria.

Passando a prendere in esame alcune delle caratteristiche della popolazione al 1° gennaio 2023, con riferimento alle principali classi di età, osserviamo che nella nostra regione si amplia ulteriormente il gap tra la quota di anziani con 65 anni ed oltre (25%) e quella dei giovani con meno di 15 anni (12,1%), mentre la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) resta pari al 63% del totale.

Anche in questo caso, si tratta di un tendenza che va rafforzandosi, considerato che solo dieci anni prima la percentuale di giovani di età inferiore ai 15 anni era superiore di circa due punti percentuali e in termini assoluti si è passati da circa 18.000 unità a meno di 15.000, mentre nello stesso periodo gli ultrasessantacinquenni sono cresciuti di oltre 4 punti percentuali, passando da 27.700 a 30.700; infine, la popolazione in età lavorativa si riduce numericamente di oltre 5.000 unità (da circa 82.200 del 2013, a circa 77.300 del 2022).

Gli effetti della recente caduta delle nascite, iniziano però ad evidenziarsi chiaramente nelle classi di età inferiori. Infatti, rispetto al 2013, a inizio dell'anno in corso il numero dei bambini di età 0-4 anni si è ridotto di oltre 2.000 unità e quello dei bambini 5-9 anni di circa 1.100 unità. Pertanto, come indicato nello studio demografico precedentemente richiamato, si può affermare che la regione è manifestamente investita dal fenomeno di degiovanimento.

Grafico 25 - Valle d'Aosta; piramide delle età della popolazione residente per genere al 1° gennaio 2023; valori percentuali - dati provvisori



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

L'incidenza delle singole classi di età assume valori decrescenti a partire dalla classe di età 55-59 anni, che rappresenta il valore massimo (8,7%). Questo andamento interessa entrambi i generi, con la sola eccezione della classe di età superiore delle donne (85 ed oltre), la cui quota è maggiore delle due fasce di età che la precedono (grafico 19). Si deve in ogni caso notare che la quota degli ultraottantenni sul totale della popolazione risulta piuttosto significativa (8%) ed inoltre va sottolineato che quasi un anziano ogni tre (convenzionalmente le persone di età pari o superiore a 65 anni) ha ottanta o più anni (32%).

4.1.2 La popolazione straniera

A inizio 2023 la popolazione straniera residente in Valle d'Aosta è stimata essere pari a 8.004 unità, corrispondente a un'incidenza sulla popolazione totale regionale pari al 6,5%. Rispetto all'anno precedente si registra una nuova contrazione seppure modesta, come peraltro già anticipato (-1,1%).

Anche nel 2022 i residenti stranieri si caratterizzano per il maggiore peso della componente femminile rispetto a quella maschile, poiché il tasso di femminilizzazione si conferma elevato (54,9%).

Rispetto alla provenienza, gli ultimi dati disponibili, relativi al 2022, mostrano come il Paese di provenienza più diffuso si confermi la Romania (27,9%), seguito dal Marocco (18,9%), dall'Albania (8,6%), dalla Cina (3,7%), dall'Ucraina (3,6%) e dalla Tunisia (3,4%). Sebbene i cittadini stranieri di questi sei Paesi spieghino i due terzi del complesso di quelli residenti in Valle d'Aosta, va parallelamente notato che le nazionalità presenti nella nostra regione ammontano complessivamente a oltre 120. Se ai cittadini stranieri dei sei precedenti Paesi si aggiungono quelli dei quattro successivi per ordine di importanza (Repubblica Dominicana, Francia, Moldavia e Polonia), l'insieme di queste cittadinanze concentra il 75% degli stranieri residenti nella nostra regione.

Il bilancio demografico della popolazione residente straniera per l'anno 2022, che ribadiamo essere provvisorio, evidenzia un saldo complessivo positivo (+310 unità). Tuttavia, si deve osservare che questo risultato si è determinato in ragione di saldi positivi sia naturali (+92 unità), sia migratori interni (+75 unità), sia soprattutto migratori esteri (+400 unità), a cui si contrappone un saldo anagrafico per altri motivi negativo (-165), ovvero quello determinato da ragioni amministrative, che pertanto porta ad un risultato finale meno consistente. Va poi anche segnalato che poiché il numero di acquisizioni di cittadinanza (n=488) permane molto elevato, e considerato che questi movimenti anagrafici vengono computati tra le cancellazioni, anch'esse portano a azzerare la differenza tra i flussi di stranieri in ingresso e quelli in uscita, tanto che come abbiamo affermato la popolazione straniera residente si riduce lievemente.

Come abbiamo più volte evidenziato, la presenza dei cittadini stranieri riequilibra parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione. Gli stranieri hanno, infatti, un'età media di circa

37 anni, contro come abbiamo visto i circa 46 anni del complesso della popolazione regionale. Osserviamo, inoltre, che circa il 21% di essi ha meno di 20 anni e circa il 56% ha meno di 40 anni. Per contro, gli stranieri con un'età pari o superiore a 65 anni sono soltanto circa il 7%. I minori rappresentano circa il 19% del totale, mentre le persone in età lavorativa (15-64 anni) incidono per quasi il 77% sul totale dei residenti stranieri.

Osserviamo infine che i cittadini stranieri nel 2022 hanno contribuito alle nascite per circa il 9%, un valore questo ultimo in calo rispetto all'anno precedente. Il dato si riferisce alle nascite attribuibili a genitori entrambi stranieri, questo valore si alza ulteriormente, arrivando al 18% - anche in questo caso in contrazione rispetto al 2021 -, se si considerano invece anche le nascite da almeno un genitore con cittadinanza straniera.

4.2 Alcuni approfondimenti circa natalità e flussi migratori

Come abbiamo anticipato, nel 2022 l'Istat stima per la Valle d'Aosta un livello delle nascite ancora inferiori alla soglia delle 800 unità l'anno; in altre parole la natalità si manterrebbe sui valori più bassi dal 1950 (cfr. grafico 23).

Come evidenziato in precedenti note, la diminuzione delle nascite ha origini lontane. Infatti, a partire dai primi anni settanta si è assistito ad una progressiva e sensibile riduzione della natalità, il cui punto di minimo è individuabile all'inizio degli anni ottanta: in particolare, nel 1981 quando si sono registrati meno di 900 nati. Nel successivo periodo, compreso tra il 1982 ed il 1995, le nascite nella nostra regione hanno oscillato tra un minimo di 900 ed un massimo di circa 1.000 unità annue, mentre a partire dal 1996, sebbene non sempre linearmente, è stato registrato un nuovo incremento, che ha portato nel 2009 a superare nuovamente la soglia delle 1.300 nascite nell'anno. Nel corso degli ultimi undici anni, per contro, si è innescato un trend di progressiva discesa del numero dei nati (con la sola eccezione del 2014); in particolare, il livello delle nascite dal 2015 si è saldamente attestato al di sotto della soglia delle 1.000 unità l'anno per arrivare negli anni più recenti a toccare i minimi storici di meno di 800 nascite.

Osserviamo poi che il tasso di natalità della nostra regione nel 2022 si attesta al 6,3‰, a fronte del 10,3‰ registrato nel 2009, ovvero il valore più elevato degli ultimi venti anni. Osserviamo inoltre che se nel 2009 il livello della natalità regionale era superiore sia del dato medio nazionale (9,6‰), sia del dato relativo al nord ovest (9,6‰), i dati più recenti ci indicano invece che la natalità della Valle d'Aosta nel 2022 è inferiore del dato medio italiano e anche di quello della ripartizione di riferimento. Questi dati confermano quindi del peggioramento relativo della Valle d'Aosta negli anni recenti.

Come abbiamo affermato in precedenti note, il calo delle nascite è dovuto in parte al minor numero di figli che vengono messi al mondo e in parte alla minore presenza di donne in età feconda. Rispetto al primo punto, ricordiamo che i tassi di fecondità sono in sensibile calo. Sebbene anche nel 2022 in Valle d'Aosta il TFT (1,27) sia più elevato della media nazionale (1,24), esso però prosegue nel trend di contrazione che si è avviato dal 2010, quando era pari a

1,62; nel caso dell'Italia il TFT passa invece da 1,44 nel 2010, a 1,24 nel 2022. In ogni caso, tutti i valori considerati sono, in un'ottica generazionale, ampiamente insufficienti per assicurare la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura, in quanto come noto il valore richiesto dovrebbe essere pari a 2,1 figli per donna.

Venendo al secondo aspetto, va sottolineato che la riduzione della natalità è influenzata significativamente anche da fattori strutturali, in quanto la popolazione femminile in età feconda è andata negli anni progressivamente riducendosi. In termini convenzionali, statisticamente l'età feconda è considerata quella compresa tra 15 e 49 anni, ma il calo si verifica anche se si considera, più ragionevolmente la fascia 20-49 anni. A questo proposito, si può rilevare che le donne nate durante il baby boom degli anni sessanta e settanta si stanno avviando a concludere la fase riproduttiva, mentre le generazioni successive sono sempre meno numerose. D'altra va considerato che ad inizio 2023 le donne di età compresa tra 20 e 49 anni erano circa 20.300, corrispondenti a un terzo del totale delle donne residenti e a il 16,5% del totale dei residenti. Soltanto nell'ultimo anno, questo segmento della popolazione si è ridotto di circa l'1,7%, mentre rispetto a 20 anni prima si rileva una caduta di circa 5.400 unità (-21%). In una prospettiva di più lungo periodo, si deve ricordare che la popolazione femminile 20-49 anni ha toccato il proprio valore massimo nel 1998, quando il loro numero si attestò a quasi 26.200 unità, ovvero il 43,6% della componente femminile. Da allora il numero si è progressivamente ridotto.

Alle questioni strutturali appena descritte, se ne aggiunge un'ulteriore che riguarda il comportamento riproduttivo vero e proprio. Ci riferiamo al fatto che in Valle d'Aosta, come d'altra parte in Italia e in molti altri paesi del mondo occidentale, la scelta di avere figli viene tendenzialmente posticipata, determinando, da un lato, una condizione che di fatto porta a ridurre il tempo biologico a disposizione per procreare, dall'altro ad un innalzamento della fecondità nelle età più avanzate e ad un abbassamento tra quelle giovanili. A questo proposito va osservato che l'età media delle madri al parto è costantemente cresciuta nel tempo: se infatti nel 2000 era in Valle d'Aosta pari a 30,4 anni, nel 2022 è invece salita a 32,3 anni. Va peraltro anche ricordato che il dato regionale è sostanzialmente allineato a quello medio nazionale (32,4 anni) e a quello del nord ovest (32,5).

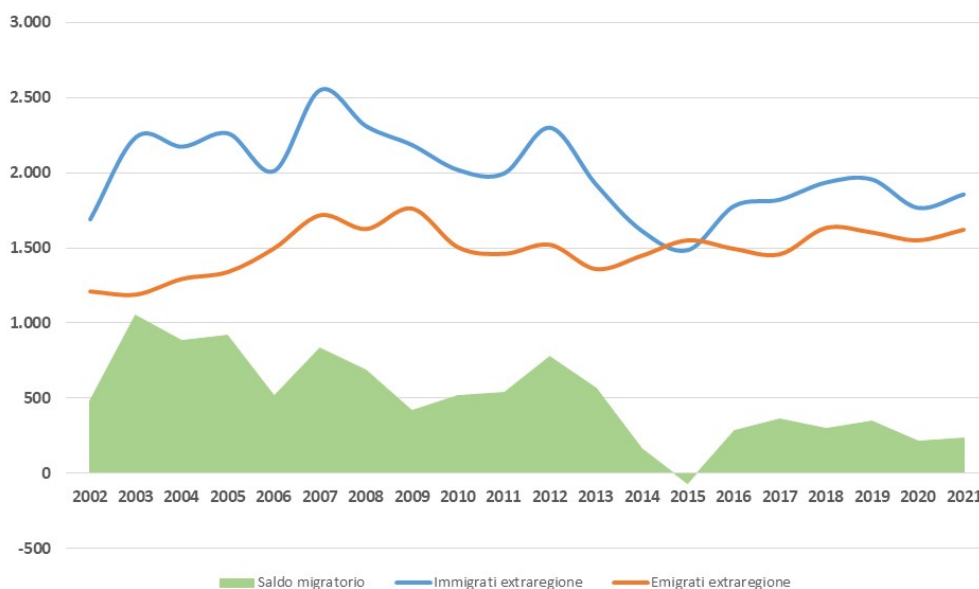
Tra le recenti trasformazioni demografiche, anche i flussi migratori in entrata ed in uscita sono quelli che probabilmente presentano un legame più stretto e immediato con la contrazione della popolazione.

In premessa è innanzitutto utile ricordare che nella nostra regione i flussi migratori sono da molto tempo rilevanti ed anzi, solo grazie ai saldi migratori positivi, la popolazione regionale ha potuto crescere. In secondo luogo, è necessario precisare che i flussi migratori a cui abbiamo fatto riferimento nel par. 4.1.1 comprendono ingressi e uscite da e per l'estero, quelli all'interno del territorio italiano e quelli relativi ad altri motivi; questi ultimi fanno riferimento a cancellazioni anagrafiche che come detto, pur concorrendo a rettificare l'ammontare di base della popolazione, non corrispondono a effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria e di tipo amministrativo.

Per capire appieno il fenomeno, appare pertanto utile evidenziare i flussi migratori al netto dei movimenti di tipo amministrativo e di quelli intraregionali, in quanto meglio rappresentativi della mobilità sociale che concretamente impatta sulla nostra regione. Le informazioni disponibili con queste specifiche si fermano al 2021.

Secondo questa prospettiva le iscrizioni nel periodo 2002-2020 sono state in media pari a poco meno di 2.000 unità l'anno, mentre le cancellazioni ammontano a circa 1.500; secondo questa prospettiva si ricava un saldo migratorio positivo, pari a circa 500 unità l'anno. Nello stesso periodo i movimenti interni alla regione, ovvero tra comuni valdostani, sono in media ben 3.350 l'anno. Distinguendo il complesso del periodo in due diverse fasi – 2002-2011 e 2012-2022 – si può notare come nella prima parte gli ingressi fossero in media annua decisamente superiori (oltre 2.100) a quelli della seconda (circa 1.850), mentre le cancellazioni sono considerabili quasi stazionarie, poiché sono passate da 1.460 a circa 1.520.

Grafico 26 – Valle d'Aosta; totale immigrati e emigrati da e per estero e altre regioni e relativo saldo migratorio; 2002-2022; valori assoluti



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Più dettagliatamente, si può osservare che a seguito degli anni della crisi, in particolare a partire dal 2008, i flussi migratori sono andati progressivamente riducendosi in entrata, con una piccola ripresa nel 2012, a cui ha però fatto seguito una nuova contrazione fino al 2015, anno in cui si registra il solo saldo migratorio negativo del periodo (peraltro assai modesto); dal 2016 si sarebbe avviata una nuova quanto modesta risalita che però si interrompe nel 2020, presumibilmente in ragione prevalentemente della pandemia, tanto che nel 2021 sembra risalire. L'andamento delle cancellazioni, quindi delle uscite, nel periodo 2008-2013 ricalca nella sostanza quello delle iscrizioni, mentre dal 2014 sembra incrementarsi seppure non linearmente e in ogni caso in misura modesta. Queste dinamiche hanno conseguentemente determinato che per tutto il periodo analizzato si realizzasse un saldo migratorio positivo, con la sola eccezione di un anno (il 2015), in quanto gli ingressi hanno costantemente ecceduto le

uscite, anche se quantitativamente i saldi nell'ultimo periodo si sono andati attestando su valori più contenuti rispetto al periodo precedente (graf. 26).

Da quanto descritto si evince dunque che il contributo fornito dai movimenti migratori si è ridotto, soprattutto in ragione di un rallentamento dei flussi in ingresso. Questa tendenza ci consente quindi di mettere in luce un'ulteriore criticità per la regione. Infatti, al calo della natalità, che porta ad accentuare i saldi naturali negativi, si affianca un indebolimento del contributo della mobilità geografica al sostegno demografico.

4.3 Demografia e territorio

Le problematiche demografiche in essere nella regione, sinteticamente evocate nei precedenti paragrafi, possono poi essere ulteriormente specificate guardando alle dinamiche relative ai territori sub-regionali. A questo fine si farà riferimento ad alcuni dati comunali e ad altri relativi a un'aggregazione territoriale proposta dall'Osservatorio economico e sociale¹⁷.

Va in primo luogo notato che ad inizio 2023 Aosta concentrava il circa il 27% dei residenti, la cintura urbana il 13%, la campagna urbanizzata il 15%, il polo media valle e il polo bassa valle entrambi circa il 10%, la media montagna il 14%, l'alta montagna turistica il 9% e l'alta montagna non turistica meno del 2%. Ne consegue che l'asse centrale concentrava i tre quarti della popolazione regionale, la media montagna il 14% e l'alta montagna circa l'11%. Si tratta di valori che confermano sostanzialmente il quadro che abbiamo presentato l'anno scorso (tavola 7).

Tavola 7 - Valle d'Aosta; residenti per area territoriale e macro classi di età; anno 2023; dati provvisori; valori assoluti

	Totale residenti	Residenti 0-14 anni	Residenti 15-64 anni	Residenti 65 anni ed oltre
Asse centrale	92.308	11.198	57.689	23.421
<i>Aosta</i>	33.093	3.843	19.935	9.315
<i>Cintura urbana</i>	15.545	2.010	10.012	3.523
<i>Campagna urbanizzata</i>	18.451	2.498	11.981	3.972
<i>Polo media valle</i>	12.225	1.329	7.700	3.196
<i>Polo bassa valle</i>	12.994	1.518	8.061	3.415
Media montagna	17.596	2.221	11.246	4.129
Alta montagna	13.051	1.498	8.382	3.171
<i>Alta montagna turistica</i>	11.191	1.306	7.209	2.676
<i>Alta montagna non turistica</i>	1.860	192	1.173	495
Totale	122.955	14.917	77.317	30.721

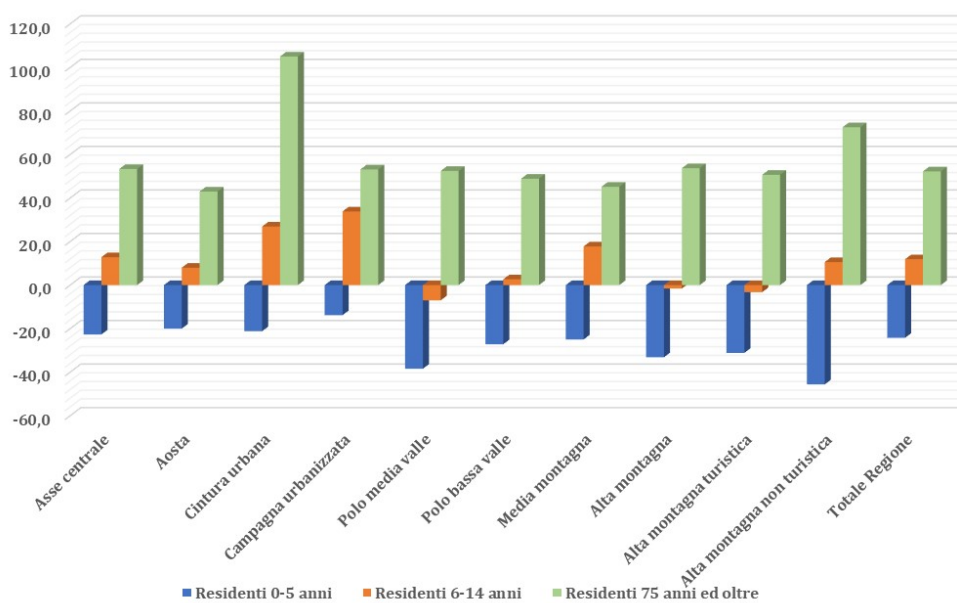
Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

¹⁷ Si rimanda a quanto detto nel par. 3.6.3 e alla nota D. Ceccarelli, *Un modello di classificazione territoriale della Valle d'Aosta*, sito web, anno 2017, http://www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/report_relaz.

Prendendo in considerazione la struttura per età delle diverse aree territoriali, notiamo che una percentuale della popolazione in età lavorativa superiore alla media si rileva nella cintura urbana, nella campagna urbanizzata, nell'alta montagna turistica e nella media montagna, ma va in ogni caso sottolineato che oltre la metà del totale dei residenti in età di lavoro si concentra tra Aosta e le due aree prossime al capoluogo (cintura urbana e campagna urbanizzata). La popolazione anziana presenta invece una sovrarappresentazione in particolare ad Aosta, che peraltro da sola concentra circa il 30% del complesso dei residenti ultrasessantacinquenni, nel polo bassa valle e nel polo media valle e nell'alta montagna non turistica, dove il 26,6% della popolazione ha 65 anni ed oltre, ma questo segmento rappresenta meno del 2% del totale regionale. I giovani di età inferiore ai 15 anni evidenziano percentuali più elevate nella cintura urbana, nella campagna urbanizzata e nella media montagna; tuttavia va sottolineato che oltre quarto di essi è concentrato ad Aosta (tavola 7).

Guardando alle variazioni demografiche verificatesi tra il 2002 ed il 2023, soffermandoci in particolare sul processo di degiovanimento o di invecchiamento, osserviamo che i giovani di età 0-5 anni si riducono in tutte le realtà considerate, anche se cadute più importanti si rilevano, in generale per l'alta montagna (-33,2%), e specificatamente per l'alta montagna non turistica (-45,6%) e per il polo bassa valle (-38,4%). Se si guarda alla fascia di età 6-14 anni si può notare che i saldi negativi sono limitati ai soli territori richiamati in precedenza, a testimonianza che in queste realtà il processo di degiovanimento è iniziato prima che nel resto della regione (grafico 27).

Grafico 27 – Valle d’Aosta; variazioni percentuali 2002-2023 dei residenti per aree territoriali e classi di età; valori percentuali



Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Guardando al polo opposto, considerando quindi i residenti con 75 anni ed oltre, emerge un trend opposto, ovvero una crescita generalizzata. Anche in questo caso si evidenziano però intensità diverse: alta montagna non turistica e cintura urbana sono i territori che mostrano gli

aumenti più rilevanti, mentre Aosta, il polo bassa valle e la media montagna sono quelle con tassi di crescita più contenuti, sebbene pur sempre elevati (grafico 27).

Ovviamente il diverso peso delle singole realtà determina che oltre due terzi della caduta dei giovani di età 0-5 anni è spiegata dall'asse centrale e il 20% dal solo comune di Aosta, mentre analogamente oltre tre quarti della crescita degli ultrasettantacinquenni è dovuta all'asse centrale e il 28% al comune di Aosta. Complessivamente a livello regionale tra il 2002 ed il 2023 si sono ridotti di quasi 1.600 i giovani di 0-5 anni, a fronte di un aumento dei residenti ultrasettantacinquenni di circa 5.400 unità.

In termini strutturali, occorre rimarcare che nell'arco degli oltre venti anni considerati:

- il peso dei giovani 0-5 anni cresce di oltre 2 punti percentuali nella campagna urbanizzata e di 1,3 punti percentuali per Aosta, mentre si contrae di circa 1 punto percentuale nel caso dell'alta montagna turistica e di oltre 2 punti per il polo media valle;
- l'incidenza delle persone di 75 anni ed oltre cresce di quasi 3 punti percentuali nella cintura urbana, mentre si contrae di poco più di mezzo punto nella media montagna e di oltre 2 punti nel caso di Aosta.

5. IL CAPITALE UMANO

5.1 Il capitale umano: scolarità e istruzione

5.1.1 Il quadro generale

La popolazione scolastica regionale nel suo complesso (scuole pubbliche e paritarie) nell'anno scolastico 2022-2023 ammontava a circa 16.700 alunni, registrando un nuovo decremento rispetto all'annualità precedente (-1,1%, pari a una riduzione di circa 180 alunni). D'altro canto, la popolazione scolastica, seguendo il trend demografico, è in costante contrazione dall'anno scolastico 2015-2016. In questo periodo, la consistenza degli studenti valdostani si è ridotta complessivamente di oltre 1.900 unità (-10,3%). L'attuale numero delle scuole (n=197) si riduce di due unità rispetto all'anno precedente e di 9 rispetto al 2015-2016, mentre il numero delle classi si contrae in misura più significativa: -1,7% pari a -17 unità rispetto al 2021-2022 e -6,6% pari a -69 unità rispetto al 2015-2016.

La variazione negativa degli studenti nel corso dell'ultimo anno è dovuta quasi completamente alla contrazione degli iscritti alla scuola primaria, la quale spiega circa il 91% della caduta, anche se percentualmente questo ordine di scuola decresce (-3,2%) quanto quello dell'infanzia (-3,2%). Nell'ultimo anno scolastico gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado crescono (+1,4%), mentre gli iscritti alla scuola secondaria di primo grado sono sostanzialmente stabili (-0,2%).

Disaggregando il dato in base all'anno di frequenza, e concentrandoci soprattutto sulle classi prime della primaria e della secondaria di 1° grado, si può osservare il progressivo assottigliamento delle corti. Infatti, nel caso della primaria si è passati da un valore di circa 1.200 unità degli anni scolastici compresi tra il 2012 ed il 2015, per poi scendere attorno al migliaio di studenti tra il 2018 ed il 2020, per arrivare agli ultimi due anni scolastici con valori di poco superiori alle 900 unità. La secondaria di 1° grado al momento è stata interessata solo parzialmente dal fenomeno, considerato che il numero di studenti frequentanti la classe prima oscilla ancora attorno alle 1.200 unità.

Il calo degli iscritti degli ordini di scuola inferiori, in particolare quello della scuola dell'infanzia, appare come un aspetto preoccupante, considerato che in questo ultimo caso prosegue ininterrottamente da 10 anni e che nel complesso gli iscritti si sono ridotti di circa 1.200 unità dall'anno scolastico 2012-2013. Il trend di contrazione degli iscritti alla scuola primaria si

protrae invece da 7 anni, determinando un calo di circa 920 unità. Ovviamente si tratta di dinamiche connesse con gli aspetti demografici, di cui si è detto in precedenza, che nei prossimi anni impatteranno progressivamente sugli ordini di scuola successivi.

Nell'anno scolastico 2022-2023 il numero degli studenti di cittadinanza straniera si attesta complessivamente attorno a circa 1.340 unità, valore questo ultimo che è in sensibile crescita rispetto a quello dell'anno precedente (+17,5%). La popolazione scolastica straniera ha un'incidenza sul totale degli studenti pari all'8%, percentuale superiore a quella rilevata rispetto all'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione.

I dati relativi all'ultimo anno scolastico confermano poi che la quota di studenti stranieri è inversamente correlata al livello scolastico, ovvero diminuisce progressivamente passando dalla Scuola dell'infanzia (11,2%), alla Scuola primaria (9,4%), alla Scuola secondaria di I grado (7,2%) e alla Scuola secondaria di II grado (5,9%). D'altro canto, circa il 57% degli alunni stranieri si concentra tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, contro circa il 44% di quelli con cittadinanza italiana.

Poiché gli studenti di cittadinanza straniera sono in crescita, la contrazione della popolazione scolastica è attribuibile esclusivamente alla riduzione degli alunni di cittadinanza italiana (-2,4%), mentre il numero degli alunni con cittadinanza straniera come detto risulta in crescita. La disaggregazione in base ai diversi ordini di scuola ci fornisce ulteriori dettagli. Infatti, gli alunni con cittadinanza italiana evidenziano una contrazione generalizzata per tutti i gradi di scuola, fatta salva la secondaria di 2° grado dove restano sostanzialmente stabili (+0,5%); gli alunni stranieri crescono per contro in tutti gli ordini di scuola, pur tenendo conto che in alcuni casi le variazioni assolute sono più che modeste, e la scuola primaria è quella che registra l'incremento maggiore (+28%).

Rispetto alla distribuzione degli alunni per ordine e grado scolastico, si può evidenziare che nell'anno scolastico 2021-2022 il 15,1% frequenta la scuola dell'infanzia, circa il 30% la scuola primaria, il 21,4% la scuola secondaria di primo grado e circa un terzo la scuola secondaria di secondo grado.

5.1.2 Popolazione scolastica e dinamiche demografiche

Come ricordato nel par. 4, i recenti trend demografici consolidano una situazione di crisi demografica. In questa sede, ci preme soffermarci sinteticamente sui dati relativi alle fasce di popolazione giovanile interessate dalla scuola dell'obbligo, oltre che sui flussi in ingresso di tale popolazione.

Infatti, gli effetti della recente caduta delle nascite, e del rallentamento dei flussi migratori, iniziano ad evidenziarsi più chiaramente proprio nelle classi di età inferiori. Rispetto al 2013, a inizio dell'anno in corso il numero dei bambini di età 0-4 anni si è ridotto di oltre 2.000 unità e quello dei bambini di 5-9 anni di circa 1.100 unità. Il complesso la popolazione 3-13 anni negli

ultimi dieci anni si è contratto di circa 1.900 unità (-14,3%). Va peraltro notato che nel 2013 si sono toccati i livelli massimi della popolazione nelle fasce di età qui analizzate e che la successiva caduta ha portato ad assestare questo segmento di popolazione sui valori di vent'anni prima. L'insieme dei residenti di età 3-13 anni incide attualmente sul totale della popolazione per poco più del 9% (tavola 8). Pertanto, come indicato nello studio demografico precedentemente richiamato¹⁸, si può affermare che la regione è manifestamente investita dal fenomeno di degiovanimento.

Tavola 8 – Popolazione residente per classe di età; 1993, 2003, 2013 e 2023; valori assoluti e percentuali

	1993	2003	2013	2023
	<i>valori assoluti</i>			
0-2 anni	2896	3374	3588	2312
3-5 anni	2805	3172	3756	2611
6-10 anni	4702	5100	5939	5179
11-13 anni	2981	3031	3596	3595
14-15 anni	2456	1997	2192	2437
3-13 anni	10488	11303	13291	11385
	<i>incidenza percentuale su totale residenti</i>			
0-2 anni	2,5	2,8	2,8	1,9
3-5 anni	2,4	2,6	2,9	2,1
6-10 anni	4,0	4,2	4,6	4,2
11-13 anni	2,6	2,5	2,8	2,9
14-15 anni	2,1	1,7	1,7	2,0
3-13 anni	9,0	9,4	10,4	9,3

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

Le più recenti previsioni demografiche elaborate dall'Istat indicano peraltro che, nell'ipotesi dello scenario mediano, la contrazione del segmento più giovane della popolazione proseguirà ancora per circa una decina di anni, stabilizzandosi attorno a circa 8.900 unità a partire dal 2032, un valore questo ultimo inferiore di circa 2.500 persone (-21,9%) rispetto a quello del 2023. Nello scenario più pessimistico, i residenti di età 3-13 anni si attesterebbero invece a fine del periodo attorno a circa 8.300 unità, mentre nell'ipotesi più ottimistica arriverebbero a circa 9.500, un valore questo ultimo in ogni caso significativamente inferiore di quello attuale: -1.854 unità in valore assoluto, corrispondenti ad una diminuzione in termini relativi del -16,3%. Va ancora notato che la velocità di caduta della popolazione 3-13 anni è, ovviamente, decisamente più marcata di quella relativa al totale dei residenti: nell'ipotesi mediana -21,9% contro -4,6%.

Distinguendo i trend in base alle fasce di età corrispondenti al singolo grado scolastico, si può poi osservare, limitatamente allo scenario mediano, che per la fascia di età 3-5 anni viene ipotizzato che la caduta possa proseguire fino al 2027, per poi registrare una ripresa che dovrebbe portare questo segmento a fine periodo ad avere una consistenza all'incirca uguale a quella osservata per il 2023. La fascia 6-10 anni interromperebbe il trend di contrazione soltanto al 2031, mentre il valore al 2034 sarebbe inferiore di circa il 22% rispetto all'attuale. Infine, per la fascia di età 11-13 anni si prevede una costante diminuzione per tutto il periodo considerato, che porterà nel 2034 ad una riduzione del 35% del proprio stock.

¹⁸ Cfr. precedente nota 16.

Coerentemente con gli andamenti demografici, anche la popolazione scolastica relativa alla fascia 3 -13 anni risulta da tempo in contrazione, come abbiamo detto in precedenza. Infatti negli ultimi dieci anni (tra a.s. 2012-13 e a.s. 2022-23) il complesso degli iscritti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della secondaria di 1° grado si è contratto di circa 2.100 unità (-15,9%), passando da circa 13.300 a meno di 11.200, e di oltre 1.200 unità (-10%) soltanto nel corso degli ultimi cinque anni (da 12.407 a 11.167). Proprio perché correlato alle dinamiche demografiche, la contrazione più rilevante riguarda la scuola dell'infanzia (-30,2%), seguita da quella della scuola primaria (-13,6%) e infine da quella della scuola secondaria di 1° grado.

Disaggregando il dato in base all'anno di frequenza, e concentrandoci soprattutto sulle classi prime della primaria e della secondaria di 1° grado, si può osservare il progressivo assottigliamento delle corti. Infatti, nel caso della primaria si è passati da un valore di circa 1.200 unità degli anni scolastici compresi tra il 2012 ed il 2015, per poi scendere attorno al migliaio di studenti tra il 2018 ed il 2020, per arrivare agli ultimi due anni scolastici con valori di poco superiori alle 900 unità. La secondaria di 1° grado al momento è stata interessata solo parzialmente dal fenomeno, considerato che il numero di studenti frequentanti la classe prima oscilla ancora attorno alle 1.200 unità.

Prendendo in esame i flussi di ingresso, si può fare riferimento alle coorti relative ai bambini di 3 anni, quale indicazione dei flussi di ingresso previsti per la scuola dell'infanzia, di 6 anni, ovvero gli ingressi nella scuola primaria e quelli di 11 anni, vale a dire gli ingressi della scuola secondaria di primo grado. È opportuno evidenziare che la coorte dei 3 anni può risultare sovradimensionata rispetto agli attuali frequentanti il primo anno della scuola dell'infanzia, in quanto basata sui dati demografici, mentre i dati di frequenza sono condizionati dalla diversa propensione dei singoli, in quanto si tratta di un ordine di scuola non obbligatorio.

Su queste basi emerge che la caduta dei flussi di ingresso è pressoché costante dal 2013 ed interessa, sebbene con un lag temporale e quindi intensità diverse, tutti e tre gli ordini di scuola. Nello specifico negli ultimi dieci anni la coorte di ingresso nella scuola dell'infanzia di è ridotta di oltre un terzo, passando da circa 1.270 unità a circa 830, quella della scuola primaria di quasi un quarto, poiché è passata da circa 1.270 a circa 970, mentre quella della scuola secondaria di primo grado per il momento si è mantenuta quasi stabile (-1%).

5.1.3 L'università

Il numero di studenti valdostani iscritti al sistema universitario nazionale nell'anno accademico 2021-2022 si attesta a circa 2.200 unità e risulta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.

Circa il 28% di essi, pari a 631 unità, erano iscritti presso l'Ateneo regionale. Circa il 61% degli universitari valdostani è invece iscritta presso un corso di laurea di una delle Università con

sede in Piemonte, circa il 7,3% in una di quelle con sede in Lombardia e circa il 2% presso un'università dell'Emilia-Romagna.

Il trend della partecipazione universitaria dei giovani valdostani, dopo aver toccato i livelli massimi tra gli anni accademici 2010-2011 e 2011-2012, oscilla oramai da diversi anni tra le 2.100 e le 2.200 unità e anche la loro distribuzione per regione dell'ateneo risulta essere negli ultimi anni relativamente stabile, con il 60% di essi frequentanti una sede del Piemonte e circa il 30% iscritto presso l'ateneo regionale.

Rispetto all'indirizzo di studio, si conferma anche per l'anno accademico 2021-2 che Economia è il gruppo scientifico che concentra il maggior numero di universitari (14,6%), seguito da quello Politico, sociale e comunicazione (11,2%) e da quello Medico, sanitario e farmaceutico (11,9%). I gruppi linguistico, scientifico, educazione e formazione, e ingegneria industriale e dell'informazione raggruppano ognuno circa tra il 7% de l'8% degli universitari valdostani.

Prendendo in esame il tasso di iscrizione all'università¹⁹, si può evidenziare che per l'anno accademico 2020-2021 in Valle d'Aosta questo indicatore si attesta al 38,8%, ovvero un valore non molto dissimile dal dato della ripartizione di riferimento (nord ovest 37,8%), ma inferiore al dato medio italiano (43,3%). Disaggregando il dato in base al genere, viene confermata una maggiore propensione agli studi universitari da parte delle donne (47,1%), rispetto a quella osservata per gli uomini (31,3%). In entrambi i casi, i valori sono in crescita rispetto all'anno precedente.

Il tasso di conseguimento di un titolo universitario (che comprende lauree triennali e specialistiche, magistrali a ciclo unico e diplomi universitari e lauree 4-6 anni, non sono comprese lauree specialistiche / magistrali biennali), vale a dire la percentuale dei venticinquenni che hanno completato un percorso di formazione universitaria, risulta pari al 39,5%, mentre quello relativo a coloro che completano un percorso universitario lungo è del 23,5%²⁰. In entrambi i casi si tratta di valori inferiori ai dati medi italiani, seppure in misura modesta considerato che i tassi sono rispettivamente pari a 39,6% e 24,4%, ma soprattutto di quelli del Nord ovest (37% e 21,1%).

5.1.4 Gli indicatori dell'istruzione

Un primo indicatore di interesse rispetto alla dotazione di capitale umano è la distribuzione della popolazione per livello scolastico, che ci viene fornita dall'Istat in base ai dati del Censimento della popolazione. Questi dati ci segnalano che nel 2021 circa il 21% dei valdostani ha al massimo la licenza elementare, circa un terzo la licenza media, il 35% un diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale (corso di 3-4 anni) compresi IFTS, il 15% un titolo terziario di primo o secondo livello o titoli superiori. Disaggregando i dati in

¹⁹ Iscritti all'università per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa regione.

²⁰ Ci riferiamo alle lauree tradizionali del vecchio ordinamento, le lauree specialistiche / magistrali biennali.

base al genere, si osserva che la componente femminile appare tendenzialmente più istruita di quella maschile. Va anche notato un leggero aumento della popolazione con titolo terziario.

In un confronto con i dati relativi all'Italia nel suo complesso e alla ripartizione nord ovest si conferma come la popolazione della Valle d'Aosta presenti una quota più elevata di persone con al massimo la licenza media, a fronte di percentuali più basse di diplomati e di persone con titoli terziari.

Un ulteriore indicatore che consente di arricchire quanto appena descritto riguarda il livello di istruzione della popolazione 15-19 anni, ovvero la quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore, che nel 2022 in Valle d'Aosta (99,6%) risultava allineato alla media nazionale (99,1%) e al nord ovest (99,2%). Si tratta peraltro di un dato in costante, seppure lieve, crescita dal 2018.

Certamente di maggiore interesse è il tasso di scolarizzazione superiore, ovvero la popolazione di età compresa tra 20 e 24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, che per la Valle d'Aosta nell'ultimo anno si attestava all'80,7%, livello questo ultimo al di sotto della media italiana (85,1%) e del dato relativo al nord ovest (86%). Si deve, peraltro, evidenziare che l'indicatore nel 2022 ha registrato un miglioramento, dopo che nel 2021 aveva il toccato 77,3%.

Peraltro il precedente indicatore va messo in relazione al tema della dispersione scolastica, che come noto, è generalmente ritenuto un elemento critico del contesto regionale. Pur con le cautele necessarie dovute alla natura dei dati, gli indicatori relativi al livello di abbandono prematuro degli studi confermano, infatti, il permanere di un gap della Valle d'Aosta rispetto a diverse altre realtà territoriali. In particolare, si può osservare che la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale nel 2022 si attesta al 13,3%, un valore in miglioramento rispetto all'anno precedente, ma ancora al di sopra della media nazionale (11,5%) e soprattutto di quella del nord ovest (10,2%). Anche in questo caso, le donne (8,5%) presentano una situazione nettamente migliore di quella degli uomini (17,9%).

È utile sottolineare che nel corso del quinquennio 2018-2022 si è avuto un progressivo miglioramento del valore dell'indicatore, seppure non linearmente, considerato che si è passati dal 15,1% di inizio periodo, al 13,3% dell'ultimo anno. Ciononostante, la dinamica del periodo non ha consentito di ridurre il gap tra il dato regionale e quelli riguardanti gli altri territori. Nel 2022 infatti la differenza tra la percentuale di dispersione scolastica misurata in Valle d'Aosta e il dato italiano è superiore di circa 1,9 punti percentuali se messa in relazione con il dato medio italiano e di 3,1 punti percentuali se confrontata con quella del nord ovest.

Il tasso di istruzione terziaria, ovvero la quota di popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario o superiore sulla popolazione nella stessa classe di età, per la Valle d'Aosta si attesta nel 2022 al 30,6%, un valore in miglioramento rispetto all'anno precedente. Si tratta di un valore superiore alla media nazionale (27,4%) e anche del

dato del nord ovest (29,3%). Ancora una volta, il dato della componente femminile (40,6%) è decisamente migliore di quello degli uomini (20,7%).

La popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale nella nostra regione nel 2021 è pari al 10,2%, ovvero un valore leggermente superiore alla media nazionale (9,6%) e al dato della ripartizione di riferimento (9,6%). Dopo la caduta registrata nel 2020, anche in questo caso connessa principalmente alla pandemia, la percentuale delle persone inserite in percorsi di apprendimento permanente ha avuto una crescita, considerato che nel 2018 era pari all'8,5%, ma nel 2022 si è sostanzialmente stabilizzata.

Infine, la quota di Neet, ovvero la percentuale di giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione in rapporto alla popolazione nella corrispondente classe di età, nel 2022 risulta pari al 15,4%, un valore in contrazione rispetto all'anno precedente. L'incidenza in Valle d'Aosta di questo segmento della popolazione si conferma inferiore al dato medio nazionale (19%) e non molto dissimile dal dato relativo alla ripartizione nord-ovest (14,2%).

6. BENESSERE E COESIONE SOCIALE IN VALLE D'AOSTA

6.1 Il benessere equo e sostenibile

Come noto, l'Istat, attraverso il rapporto Bes (benessere equo e sostenibile) fornisce un quadro complessivo del benessere del territorio, italiano e di alcune delle sue articolazioni. Queste informazioni consentono un'utile lettura della società, ma hanno assunto un rilievo ancora maggiore a seguito della pandemia da COVID-19, la quale ha certamente cambiato in profondità molti aspetti della vita quotidiana degli individui e delle famiglie, e più in generale della società e del mondo del lavoro determinando nuovi assetti e continui cambiamenti. Va ricordato che i dati Bes sono organizzati in grandi domini: la salute, l'istruzione e formazione, il lavoro, il benessere economico, le relazioni sociali, la politica e le istituzioni, la sicurezza, il benessere soggettivo, il paesaggio e il patrimonio culturale, l'ambiente, l'innovazione, ricerca e creatività, la qualità dei servizi. Il sistema degli indicatori utilizzato permette di esaminare le differenze tra i vari gruppi di popolazione e tra i territori. Nel complesso la misura del Bes proposta dall'Istat si basa su 153 diversi indicatori, che nel tempo sono stati adeguati alle trasformazioni in atto.

Come noto, a partire dal 2017, un sottoinsieme di 12 indicatori del framework per la misura del Benessere equo e sostenibile (Bes) è entrato a far parte del ciclo della programmazione economica a livello nazionale, come previsto dalla Legge n. 163 del 4 agosto 2016.

Si è ritenuto pertanto opportuno dedicare uno specifico punto a queste dimensioni, precisando che in questa sede ci limiteremo al commento di una selezione dell'insieme di questi indicatori, in particolare quelli ritenuti maggiormente rilevanti per le finalità della presente nota per fotografare alcuni aspetti della dimensione sociale regionale.

6.2 La dinamica del reddito e della spesa delle famiglie valdostane

Guardando in primo luogo al benessere economico, e segnatamente al reddito medio disponibile pro capite delle famiglie, il cui dato più aggiornato è relativo al 2021, si osserva che si attesta a circa 21.600 euro, confermandosi di circa il 9% superiore alla media italiana, ma inferiore di quello relativo all'area nord ovest di circa il 6%. A livello regionale, comprendendo con questa accezione anche le due Province trentine, si colloca in testa alla graduatoria la

Provincia di Bolzano (26.300 euro) seguita dalla Lombardia (23.860 euro) e dall'Emilia-Romagna (23.300 euro), mentre la Valle d'Aosta si posiziona all'ottavo posto con un valore sostanzialmente simile a quello del Friuli-Venezia-Giulia.

Nel 2021 il valore del reddito delle famiglie valdostane evidenzia una crescita, in valori correnti, rispetto all'anno precedente (+3,9%), riportandosi sui valori pre-pandemia. Ricordiamo però che tra il 2007 ed il 2021 il reddito disponibile annuo delle famiglie valdostane si è incrementato del +4,9%; questa variazione risulta inferiore sia di quella media nazionale (+8,9%), sia di quella dell'Italia nord-occidentale (+6,8%).

Con riferimento alla distribuzione del reddito, si deve osservare che la Valle d'Aosta si conferma come una delle realtà con la minore disuguaglianza reddituale. Il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è, infatti, di 3,2 volte superiore di quello posseduto dal 20% con i redditi più bassi, contro un valore pari a 5,6 per l'Italia e a 5,3 per la ripartizione nord occidentale; anche rispetto alla Provincia di Bolzano (5,3) e a quella di Trento (4,3), il livello di disuguaglianza reddituale in Valle d'Aosta è più contenuto. Osserviamo inoltre che nel 2021 la disuguaglianza risulta in contrazione rispetto all'anno precedente, peraltro questa tendenza ci accomuna con l'Italia nel suo complesso, mentre per la ripartizione nord ovest e per la Provincia di Trento il livello si mantiene stazionario, al contrario della Provincia di Bolzano per la quale si rileva un incremento.

Passando a prendere in esame la spesa delle famiglie, la specifica indagine Istat, di cui in parte abbiamo parlato in un precedente punto, consente di evidenziarne livello, struttura ed evoluzione. Su queste basi si può quindi osservare, in primo luogo, che nel 2022 la spesa media mensile delle famiglie valdostane in valori correnti è stimata in circa 2.870 euro, un valore superiore di circa il 9% rispetto al dato medio italiano. In relazione all'anno precedente, la spesa prosegue nella crescita (+5,6%) per il secondo anno consecutivo, dopo un biennio di contrazione. Si deve tuttavia notare che l'aumento della spesa è inferiore alla variazione nazionale e tendenzialmente tra i meno elevati a livello regionale.

Le variazioni per singoli capitoli di spesa non sono uniformi. Infatti, in gran parte sono in crescita, tra cui quelle che registrano un'evoluzione maggiore sono quelle per l'informazione e comunicazione (+37,8%), per l'istruzione (+23,6%) e per i Servizi ricettivi e di ristorazione (+23,9%), mentre altre segnano saldi negativi, come ad esempio le spese per la Salute (-28,1%), per Mobili, articoli e servizi per la casa (-25%) e per Abbigliamento e calzature (-15,1%). Nel complesso, la spesa non alimentare si incrementa del 5% rispetto al 2021, attestandosi in media su di un valore pari a circa 2.360 euro mensili.

In termini di struttura della spesa, si può notare che nel 2022 nella nostra regione la voce più consistente, oltre un terzo del totale (38,1%), afferisce all'abitazione e servizi connessi (acqua, elettricità, gas e altri combustibili), mentre i prodotti alimentari e le bevande non alcoliche, incidendo sul totale per circa il 18%, sono la seconda categoria di spesa in ordine di importanza. Rispetto alle altre componenti la spesa, osserviamo che una voce certamente di rilievo è quella che riguarda i trasporti (11,6%). Un gruppo composito si attesta su di una percentuale

compresa tra il 4% ed il 6%: si tratta delle spese per abbigliamento e calzature (4,4%), le spese per la salute (4%), servizi di ristorazione e di alloggio (5,4%) e servizi ricettivi e di ristorazione (5,4%), i beni e i servizi per la cura della persona (4,6%). Nel complesso, le tre voci di spesa più importanti - abitazioni e servizi connessi, prodotti alimentari e trasporti - ne spiegano poco meno dei due terzi del totale.

Dal confronto tra la struttura dei consumi dell'Italia e quella della regione non emergono differenze di rilievo rispetto all'ordinamento delle voci di spesa più importanti, per contro, si può invece notare che alcune categorie di spesa hanno un'incidenza maggiore in Valle d'Aosta rispetto al dato nazionale. Nello specifico, nel paniere della spesa delle famiglie della nostra regione tendono a pesare di più le spese per l'abbigliamento e calzature e quelle per i trasporti. Tuttavia, in valori assoluti le famiglie valdostane mostrano mediamente livelli di spesa superiori di quelli medi nazionali per tutte le categorie, con la sola eccezione delle spese per Mobili, articoli e servizi per la casa e per le le spese per i servizi sanitari e le spese per l'istruzione.

6.3 Disagio economico e esclusione sociale

Come si è evidenziato in più occasioni, il disagio economico viene misurato attraverso diversi indicatori, ma il primo a cui fare riferimento è l'indice di povertà relativa. Nel 2022 in Valle d'Aosta, pur con le cautele del caso, si stima che gli individui in condizione di povertà relativa fossero il 3,8% del totale, un valore decisamente inferiore alla media nazionale (14,8%) e anche di quello della ripartizione nord ovest (9,8%), ma sostanzialmente valutabile come stabile rispetto all'anno precedente²¹.

L'Istat fornisce poi una stima delle persone a rischio povertà che, nel 2022, in Valle d'Aosta erano valutate essere pari al 5,6%, contro il 20,1% dell'Italia nel suo complesso e il 13,2% del nord ovest. Si tratta inoltre di un valore che è inferiore anche a quelli della Provincia di Bolzano (10,1%) e della Provincia di Trento (7,8%). Rispetto al 2021, il rischio povertà in Valle d'Aosta si riduce, mentre a livello nazionale e ripartizionale resta stabile.

Un terzo indicatore - ovvero la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale - il cui ultimo aggiornamento a cura di Istat è del 2022 - per la nostra regione non viene diffuso, in quanto ritenuto statisticamente non significativo. L'ultimo dato regionale in proposito è del 2020 e indicava un valore (2,1%) significativamente inferiore al dato medio italiano (5,9%).

L'indagine Bes consente poi di fare riferimento ad un ulteriore indicatore di benessere economico, ovvero la percentuale di famiglie che dichiara che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente. Si tratta quindi di una valutazione soggettiva, ma non per questo meno utile. In questo caso, le famiglie valdostane che ritengono

²¹ Il dato 2022 a seguito di modifiche metodologiche sconta un'interruzione della serie storica e quindi non è immediatamente comparabile con quelli degli anni precedenti.

che la propria situazione si sia deteriorata rispetto all'anno precedente sono circa un terzo, rispetto al 35,1% delle famiglie italiane e al 35,2% di quelle nord occidentali. Questo indicatore mostra poi come nel 2022 siano aumentate, rispetto all'anno precedente, le famiglie della nostra regione che dichiarano un peggioramento della propria situazione economica, considerato che la relativa percentuale è passata da 33,1% a 34,8%. Questa tendenza accomuna peraltro la nostra regione all'Italia e anche al nord ovest.

Venendo ad un ulteriore indicatore, si può rilevare come la percentuale di famiglie che nel 2022 dichiara di non poter sostenere una spesa imprevista (del valore di 800 euro) sia pari al 27,3%, in contrazione rispetto all'anno precedente e dopo che si era registrato un aumento per quattro anni consecutivi; va peraltro evidenziato che l'Istat segnala che questo dato è statisticamente poco significativo. In questo caso, sia il dato nazionale (34,5%), sia quello ripartizionale (29,8%) risulterebbero nel 2022 peggiori di quello regionale.

L'indicatore che misura la capacità di risparmio, ovvero la percentuale di famiglie che dichiara di non riuscire a risparmiare, è un ulteriore dato utile per chiarire il quadro. In questo caso si rileva un peggioramento nel corso del 2022, considerato che il valore dell'indicatore risulta pari al 51,3%, rispetto al 43,5% dell'anno precedente e al 33,4% del 2020; si tratta tuttavia pur sempre di un valore inferiore a quello del 2019 (67,3%). Questo trend ci accomuna peraltro a quello ripartizionale, mentre il dato nazionale tendenzialmente si riduce. Va poi sottolineato che in questo caso il valore regionale risulta peggiore, sia di quello italiano, sia di quello del nord ovest.

In sintesi, sulla base di queste informazioni, nel 2022 circa cinque famiglie valdostane su dieci non riescono a risparmiare e circa 3 su dieci affermano di non poter sostenere una spesa imprevista.

Un ulteriore indicatore di benessere economico utilizzato dal Bes – grave deprivazione abitativa²² - pur con le cautele del caso, posiziona nuovamente la nostra regione ben al di sotto del valore medio italiano (2,6% Valle d'Aosta, 5,2% Italia). Si tratta di un valore tendenzialmente in miglioramento rispetto agli anni precedenti. Certamente anche in questo caso il periodo pandemico ha avuto un'influenza importante su questo risultato.

6.1 Benessere soggettivo e innovazione

Il Bes fornisce anche alcune ulteriori misure di benessere soggettivo e altre relative all'innovazione. Rispetto alle prime osserviamo in primo luogo che la percentuale di persone che nella nostra regione nel 2022 ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi cinque anni scende al 27,8% dal 33,3% dell'anno precedente (Italia 29,8% e nord ovest 31%), raggiungendo il valore minimo dal 2015. L'atteggiamento di crescente pessimismo

²² Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.); b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.

verso il futuro, è confermato anche dall'incremento della percentuale di persone che ritengono che la propria situazione peggiorerà, che sale al 14,3% dal 12,4% (Italia 12,9% e nord ovest 12,8%). Se si estende lo sguardo su un periodo più lungo, tra il 2012 e il 2022 il giudizio sulle prospettive future mostra un aumento della percentuale di ottimisti (da 23,8% a 27,8%), ma ancora più evidente appare la progressiva riduzione di coloro che dichiarano che la propria situazione peggiorerà nei prossimi 5 anni (da 22,3% a 14,3%).

Contestualmente, attraverso il Bes viene anche rilevato il grado di soddisfazione per la vita, espresso come la percentuale di persone di 14 anni e più che hanno attribuito un punteggio di soddisfazione elevato per la vita (valori tra 8 e 10) sul totale delle persone di 14 anni e più. Nel 2022 nella nostra regione la percentuale di persone che affermano di essere soddisfatte è pari al 52,6%, mentre a livello nazionale si attesta al 46,2% e nella ripartizione nord ovest al 49,4%; quote più elevate di residenti soddisfatti rispetto ai dati della Valle d'Aosta si osservano per le Province di Trento e di Bolzano, dove le persone soddisfatte sono rispettivamente il 58,4% e il 65,3%. Il valore dell'indicatore in Valle d'Aosta è in crescita rispetto all'anno precedente e questa tendenza ci accomuna alla Provincia di Bolzano e alla ripartizione nord ovest, mentre il dato nazionale e quello della Provincia di Trento risultano essere sostanzialmente stabili.

Venendo ad altri aspetti afferenti al benessere, si può osservare che la speranza di vita alla nascita si mantiene stabile (82,3 anni) e questa tendenza accomuna maschi e femmine, anche se è opportuno ricordare che la componente femminile (84,3 anni) mostra una speranza di vita superiore di quella maschile (80,3). La speranza di vita alla nascita della regione è in leggermente superiore alla media nazionale (82,6 anni) e a quella della ripartizione di riferimento (82,9 anni).

Il valore della speranza di vita in buona salute alla nascita nel 2022 in Valle d'Aosta risulta pari a 60,9 anni, un valore sostanzialmente allineato a quello del nord ovest (60,7 anni) e leggermente superiore del dato medio italiano (60,1 anni), ma peggiora leggermente per il secondo anno consecutivo. Questo trend interessa sia la componente maschile che quella femminile, anche se per la seconda la contrazione è più marcata. Il peggioramento riguarda anche l'Italia e probabilmente anche in questo caso il valore può essere influenzato dagli effetti della pandemia.

Con riferimento all'ambito dell'istruzione, dell'uscita precoce dal sistema di formazione e istruzione si è detto nel par. 5, ci limitiamo pertanto a ribadire l'esistenza di un gap negativo per il contesto regionale, anche se in relativo miglioramento.

Come si è avuto modo di spiegare, i dati relativi al mercato del lavoro posizionano la regione tra le situazioni migliori (cfr. par. 3). Non sorprende quindi che anche il tasso di mancata partecipazione al lavoro evidenzia livelli migliori di quelli medi nazionali, oltre che essere tendenzialmente in miglioramento, così come anche il rapporto tra l'occupazione femminile con figli e quella con figli appare migliore a livello regionale, pur tenendo conto di uno svantaggio importante per le donne con figli.

Venendo al dominio politica e istituzioni, si osserva che la durata dei procedimenti civili in Valle d'Aosta risulta sempre nettamente inferiore di quella nazionale, con la sola eccezione del dato del 2022. A questo proposito si avanza qualche cautela, poiché prendendo in considerazione la serie storica, dal 2012 l'indicatore a livello regionale ha raggiunto al massimo 247 giorni medi, ma prevalentemente è stato inferiore ai 200 giorni, mentre nel caso dell'Italia ha sempre abbondantemente superato i 400 giorni medi, arrivando anche a eccedere i 500 giorni. Ne consegue che il dato 2022 per la Valle d'Aosta risulta assolutamente anomalo e che andrà pertanto verificato con attenzione negli aggiornamenti seguenti, anche se non può essere escluso che qualche caso particolare possa giustificare questo scostamento.

La famiglia, le amicizie e più in generale le reti relazionali sono concordemente ritenute una componente essenziale del benessere individuale perché rappresentano una parte fondamentale del capitale sociale delle persone. D'altro canto, è noto che all'interno delle reti si mobilitano le risorse umane e materiali che assicurano sostegno e protezione, sia nella vita di tutti i giorni, sia nei momenti critici e di difficoltà, supplendo anche alle carenze dei servizi pubblici.

In Valle d'Aosta nel 2022 si evidenzia un generale miglioramento degli indicatori del dominio "relazioni sociali", che nel 2021 erano invece peggiorati, anche in conseguenza degli effetti della crisi sanitaria. Nel primo anno della pandemia, infatti, le reti familiari e amicali hanno confermato il loro ruolo centrale e protettivo contribuendo ad alleviare le difficoltà di una fase molto delicata e senza precedenti come quella del lockdown. Nell'anno successivo, invece, i livelli di soddisfazione verso le relazioni familiari e soprattutto verso quelle amicali, hanno visto un peggioramento che pare registrare un nuovo punto di svolta nel 2022. Infatti, la percentuale di persone soddisfatte per le relazioni familiari passa dal 32,6% del 2021, al 35,1% del 2022, mentre la soddisfazione per le relazioni amicali nell'ultimo anno si attesta al 24,9%, a fronte del 20,9% del 2021. A ciò si deve aggiungere che il coinvolgimento della popolazione in attività di partecipazione sociale e di volontariato, che era sceso per due anni consecutivi, nel 2022 registra una ripresa (12,6%) ed un'importante crescita riguarda poi anche la partecipazione sociale (da 17,95 del 2021 a 30,3% del 2022), a cui però si associa una caduta della partecipazione civica e politica (da 69,15 a 64%). Stabile risulta invece la risorsa della rete parentale ed amicale su cui contare.

Venendo all'innovazione, si evidenzia una spinta verso la maggiore diffusione e frequenza nell'uso di internet. Nel 2022 la quota di persone di 11 anni e più che hanno utilizzato internet almeno una volta a settimana nei tre mesi precedenti l'intervista si mantiene stabile al 75,3% (Italia 75,6% e nord ovest 78,4%). Va però ricordato che l'utilizzo di internet è una crescita costante dal 2005 e che peraltro ha avuto un'accelerazione nel periodo della crisi pandemica, anche in ragione delle conseguenti restrizioni che ne sono derivate. Il rapporto con le tecnologie si conferma però significativamente diverso tra la popolazione maschile e femminile: nel 2022 dichiara di accedere regolarmente a internet il 78,2% degli uomini a fronte del 72,7% delle donne. Va però sottolineato che è proprio tra le donne che si è realizzata la crescita maggiore nell'ultimo periodo (dal 2018).

Come noto, il digital divide tende a sommarsi alle disuguaglianze socioculturali ed economiche e ad acutizzarle ulteriormente. A questo proposito si deve notare che, nonostante l'incremento del lavoro da casa, il protrarsi della didattica a distanza, e l'intensificarsi dell'uso di internet, nel 2022 oltre tre famiglie valdostane su dieci non hanno ancora la disponibilità di un pc e di una connessione da casa. Si tratta di un valore sostanzialmente allineato al dato italiano (68,2%), ma peggiore di quello rilevato per il nord ovest (70,8%). Tuttavia, dal 2017 il livello dell'indicatore è in costante crescita, passando da un valore di 60,1%, al 67,5% nel 2022.

Nel 2021 la quota di imprese valdostane con almeno 10 addetti che nell'anno precedente hanno effettuato vendite a clienti finali tramite propri canali web, piattaforme digitali o intermediari di e-commerce si attesta al 20%, registrando un arresto della crescita del ricorso a questo canale di vendita. In effetti, la percentuale di imprese che ha dichiarato di utilizzare l'e-commerce era nel 2021 il 30,9%, ma era passata dal 17% del 2019, al 20,2% del 2020. Segnaliamo che a livello nazionale l'analoga quota è pari al 13,3%, anche in questo caso in peggioramento rispetto all'anno precedente, e nel nord ovest è dell'11,9%, in leggero aumento rispetto al 2021.